



Sr. Carla augura Buona Pasqua

La Spezia, 16 aprile 2017 – Con le parole di Papa Francesco: «Cari fratelli e sorelle, Cristo è risorto! Apriamoci alla speranza e mettiamoci in cammino; la memoria delle sue opere e delle sue parole sia luce sfolgorante, che orienta i nostri passi nella fiducia, verso quella Pasqua che non avrà fine», auguro ad ogni comunità educante Buona Pasqua!
L'Ispettrice sr. Carla Castellino

CHIESA



Io sono la risurrezione e la vita

V domenica di Quaresima, 2 aprile 2017 – Ez 37,12-14 / Rm 8,8-11 / Gv 11,1-45

Venire fuori. Dopo aver proposto la meditazione di alcuni aspetti problematici con cui ogni uomo e ogni donna devono fare i conti nel corso della vita (il cuore che è tentato e ha sete, gli occhi che sfiorano la

superficie delle cose ma non vedono), la liturgia di questa domenica fa venire fuori il grande problema dell'esistenza umana – la morte – e la grande risposta di Dio – la risurrezione – al nostro grido di salvezza.

Solo Dio. Il comportamento di Gesù nel vangelo di Giovanni appare decisamente misterioso, come tutti i commentatori antichi e moderni hanno sempre rilevato. Quando viene a sapere che il suo amico Lazzaro «è malato» (Gv 11,3) decide di non far nulla, se non aspettare «per due giorni nel luogo dove si trovava» (Gv 11,6). Non appare immediatamente ragionevole né misericordioso un simile modo di porsi di fronte all'esperienza della sofferenza e della morte, anche perché — come scrive l'evangelista — «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Gv 11,5). Il motivo per cui Gesù si limita ad affermare che «questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio» (Gv 11,4), rimanendo però inerte e passivo, non può essere altro che il tentativo di rivelare come la capacità di dare e restituire la vita sia una prerogativa di Dio, come già affermavano i profeti: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele» (Ez 37,12). La voce di Ezechiele profeta, che condivide con il popolo l'esperienza amara dell'esilio, crea uno sfondo molto ricco per cogliere tutta la portata del vangelo di Lazzaro. È proprio nel tempo della lontananza dalla terra che Israele si interroga sull'affidabilità di Dio alle sue promesse e arriva a maturare la grande speranza di poter riconoscere nuovamente il Signore non solo per i prodigi del passato, ma anche per la sconfitta di ogni morte presente e futura: «Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio» (Ez 37,14).

Solo la risurrezione. Nel racconto evangelico, tuttavia, Gesù non rimane del tutto immobile. Quando

viene a sapere che l'amico Lazzaro è ormai «morto» (Gv 11,14) ed è «già da quattro giorni nel sepolcro» (Gv 11,17), dopo aver atteso il tempo sufficiente a far maturare il disegno di Dio, Gesù si mette in cammino verso Betania. Appena la sorella di Lazzaro, Marta, viene a sapere che «veniva Gesù», gli va incontro e gli dice: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21), manifestando quel pensiero che, fin dal tempo dell'esilio, esprime la sensibilità religiosa di Israele verso Dio. Pur non essendo uno schema rigido e regolare all'interno dei testi biblici, l'idea che la presenza di Dio nella vita di qualcuno non possa che manifestarsi come benedizione e prosperità percorre larga parte dei libri dell'Antico Testamento, diventando un vero e proprio criterio di lettura della realtà. Il modo di ragionare di Marta appare segnato dall'appartenenza a questa prospettiva religiosa, secondo cui la presenza di Dio è incompatibile con l'esperienza della morte. Anche noi cristiani non siamo del tutto estranei a questo modo di ragionare. Pur sapendo bene che ogni uomo «risorgerà nell'ultimo giorno» (Gv 11,24), dobbiamo sempre fare un cammino per comprendere come la speranza escatologica annunciata dai profeti si sia già realizzata in Cristo: chi «vive» e «crede» in Cristo, fin d'ora «anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).

Solo il peccato. Naturalmente esiste una certa verità nel pensare che Dio e la morte non possano essere compatibili. Tuttavia è altrettanto vero che secondo la Scrittura ciò che maggiormente getta tenebre nel cuore dell'uomo è il valore simbolico della morte, come interruzione definitiva dell'alleanza con Dio. Questa tenebra, invisibile e potente, è il motore di quel filo rosso della storia umana che la Bibbia chiama peccato. San Paolo non esita a formulare una precisa diagnosi di questa situazione, parlando al cuore dei primi cristiani: «Il vostro corpo è morto per il peccato» (Rm 8,10). Subito, però, afferma che questo colore nero di fondo è come il sepolcro di cui già parlava Ezechiele e davanti a cui irrompe la voce di Gesù, cioè il luogo in cui si può manifestare la signoria dello Spirito Santo: «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito» (Rm 8,9). Aspettando un tempo prima di liberare il popolo dall'angoscia dell'esilio, e prima di far tornare alla vita il povero Lazzaro, Dio non ha voluto manifestare la necessità del peccato come colore di fondo per mettere in risalto la sua bontà. Al contrario, in una storia tutta segnata e condizionata dalla tenebra del peccato, il mistero della sua bontà incondizionata risplende ovunque, ma brilla addirittura sullo sfondo del nostro peccato.

Solo l'amore. Giunto di fronte alla tomba di Lazzaro, Gesù scoppia «in pianto» (Gv 11,35), perché «amava» (Gv 11,36) l'amico sprofondato nel sonno della morte. Questa esplosione emotiva, che Gesù vive proprio nel regno della morte per antonomasia – la tomba – illumina tutta la prima parte del vangelo, soprattutto quel misterioso ritardo con cui egli si è messo in cammino verso Lazzaro. Rivela, infatti, che Dio, anche quando agisce con tempi e modi assai diversi dalle nostre aspettative, lo fa unicamente per poterci comunicare la vita eterna non solo come eliminazione, ma come ripristino di quei vincoli spezzati violentemente dal peccato: «Lazzaro, vieni fuori!» (Gv 11,43). Lazzaro non risorge, ma è – letteralmente – chiamato di nuovo alla vita, proprio nel luogo dove la vita è – letteralmente – smentita, il sepolcro. Giovanni non si sofferma a descrivere il miracolo, per non depistare il lettore del suo vangelo dalla vera posta in gioco contenuta in questo episodio: il potere di Gesù di dare la sua vita per ogni uomo. La restituzione alla vita di Lazzaro non è dunque una prova della risurrezione di Cristo – peraltro non ancora avvenuta – ma l'ultimo segno per credere che Dio ha mandato il suo Figlio perché noi potessimo avere vita in abbondanza, vita eterna. Tutto ciò orienta il cammino quaresimale verso una comprensione del mistero di risurrezione non solo come un destino assai desiderabile, ma piuttosto come la condivisione di una relazione d'amore che Dio non ha voluto trattenere per sé, ma offrire a tutti come spazio ed esperienza di vita: «E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11).



Per vino nuovo otri nuovi

Roma, 5 aprile 2017 – www.cgfmanet.org

Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte". È il titolo del nuovo

documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, edito dalla LEV (2017), il volume in italiano e già tradotto in spagnolo, contiene le riflessioni emerse nel corso della Plenaria che la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno tenuto dal 27 al 30 novembre 2014 sul tema: «Vino nuovo in otri nuovi.

La vita consacrata a 50 anni dalla Lumen Gentium e dal Perfectae Caritatis» che ha rivolto l'attenzione al cammino compiuto dalla vita consacrata nel post-Concilio, cercando di leggerne in sintesi le sfide rimaste ancora aperte. Tali Orientamenti sono anche il frutto di quanto emerso a seguito dei numerosi incontri che nel corso «dell'Anno della vita consacrata hanno visto convergere a Roma, presso la Sede di Pietro, consacrate e consacrati provenienti da ogni parte del mondo» (p7).

Il documento è un'occasione per approfondire, riflettere, “per saggiare con parresia gli otri adatti a custodire i vini nuovi che lo Spirito continua a donare alla sua Chiesa, esortando ad avviare mutamenti con azioni concrete a breve e a lungo termine”.

Il documento parte da una affermazione di Cristo: «Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,21-22). In questa espressione Gesù mette in guardia i suoi discepoli contro la tentazione di voler armonizzare nella propria vita la freschezza e la vitalità del messaggio di Gesù con la vecchia mentalità dominata dalla giustizia che non è certamente quella di Gesù.

La vita consacrata è posta oggi davanti alle sfide della fedeltà creativa, della vocazione profetica che la caratterizza e la rende significativa nella Chiesa e nel mondo, di fronte alla ricerca appassionata della conformità con il Signore, di fronte alle difficoltà del periodo delicato e duro che sta vivendo e a cui è richiesto di riprodurre con coraggio l'audacia, la santità e la creatività dei propri fondatori. La vita consacrata non deve cedere alla tentazione di strappare ad un vestito nuovo una pezza per rattoppare un vestito vecchio o di gettare vino nuovo in otri vecchi.

Assumendo i grandi sforzi fatti dalla Vita consacrata nel post-concilio per accogliere i cambiamenti, l'appello, oggi, all'esercizio di un nuovo discernimento se si vuole parlare ai contemporanei”, alla luce della spinte di Papa Francesco verso una riforma continua della Chiesa.

«È un libro estremamente semplice nella lettura e difficile nella sua applicazione concreta. Gli orientamenti vanno declinati secondo i carismi dei diversi istituti; non è un processo che si conclude solo con la revisione delle Costituzioni, ma accompagna la vitalità della vita dell'intero istituto”, afferma Padre Paciolla. Fare in modo che ogni Istituto possa essere oltre nuovo che accoglie vino nuovo, per rivitalizzare i carismi come doni dello Spirito e non come pezzi di archeologica che vanno solo custoditi. «Nel documento ci sono tante domande; alcune risposte siamo invitate a cercarle, altri ci sono già nella vita consacrata... Una grande parola che ci accompagna è RIFORMA, siamo un momento di riforma al cui centro è la persona di Cristo», dichiara il Cardinale Braz.

La vita consacrata vive un momento di profondo cambiamento e sta scoprendo “il vino nuovo”: “Dove mettere questo vino, in otri vecchi o in otri nuovi?”. È questa la riflessione che portano avanti le/i consacrate/i, oggi, nei cinque continenti: uno sguardo profetico al futuro, un cammino da proseguire senza paura tra potenzialità e limiti, aperto ai bisogni della missione per vivere e donare la misericordia.

L'obiettivo di questi orientamenti è quello di fare una sosta per discernere la qualità e la stagionatura del vino nuovo prodotto con la lunga stagione di rinnovamento post-conciliare e per valutare la conformità e la coerenza delle forme istituzionali presenti nella vita consacrata. Nella prospettiva di un esercizio di discernimento gli orientamenti intendono leggere pratiche inadeguate, indicare processi bloccati, porre domande concrete, chiedere ragione circa le strutture di relazione, di governo, di formazione circa il reale sostegno dato alla forma evangelica di vita delle persone consacrate. Il centro del discernimento è il cambiamento. Non decidere serve solo ad accelerare le criticità che la Vita consacrata vive.

L'appello per l'Istituto e le FMA tutte è di leggere e meditare questo testo e sognare strade concrete di attuazione di queste linee orientative, soprattutto nella parte dedicata al servizio del Governo e della Leadership secondo un modello sempre più relazionale/comunione e alla reciprocità di genere e culturale all'interno delle comunità educanti e della Chiesa.

È urgente praticare la spiritualità di comunione e la logica del Vangelo che chiede di metterci a 'lavare i

pedi' dei nostri fratelli e sorelle. Ripartire dalla persona che è fatta di relazioni che naturalmente in Dio è portata a creare la comunità nel segno della reciprocità, dell'accoglienza continua, nel segno del Vangelo e dell'umanità di Cristo. Questo cambiamento porta alla revisione profonda dell'esperienza di Dio in ciascuna: dall'individuale al comunitario, allo stare insieme; dall'umano all'umano-divino. Il cammino è quello di diventare più coerentemente discepoli di Gesù: è una conversione del cuore, "uscire noi stessi dal centro e mettere Dio al centro". È il momento di fare il punto della situazione sul vino nuovo e sugli otri che lo devono contenere, seguendo la 'bussola' del Vaticano II per il presente e per il futuro della nostra vita consacrata, ripensandone gli obiettivi, le strutture, lo stile, il metodo. È un momento di grande responsabilità per tutte noi FMA, per collocarci con coerenza nel momento attuale della storia della Chiesa e dell'umanità e per dare alle giovani che verranno dopo di noi non qualcosa che 'muore', ma un'apertura verso qualcosa di vivo e di vitale perché il Signore continua ad amare il nostro Istituto!



Verso la 48ª Settimana Sociale

Roma, 4 aprile 2017 – www.cgfmanet.org

In preparazione alla 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre 2017 e avrà come tema "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale", nel pomeriggio del 4 aprile 2017, all'Angelicum, presso il centro geografico e

culturale di Roma abbiamo ascoltato Jennifer Nedelsky, una delle voci più innovative del dibattito sui temi della cura, dei diritti e delle relazioni sociali. La sua proposta rappresenta un profondo ripensamento del rapporto tra lavoro e cura, e quindi tra uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri.

Se le innovazioni tecnologiche lasciano presagire che presto non ci sarà abbastanza lavoro per tutti, dal momento che sempre più la tecnologia è in grado di sostituire il lavoro umano...come ci stiamo attrezzando allora di fronte a questa?

Esistono modi per riconciliare il senso profondo del lavoro come attività umana e l'avere abbastanza posti di lavoro per tutti? Il modello sarà quello di un terzo della popolazione mondiale che lavora per tutti?

A queste domande importanti, ma che restano molto sullo sfondo delle nostre democrazie la proposta della filosofa tenta una risposta. «Ogni persona dovrebbe poter donare tempo per la cura di se stessi e degli altri. Nessuno dovrebbe lavorare per più di trenta ore alla settimana – sostiene Jennifer Nedelsky e nessun adulto dovrebbe fare meno di 12 ore di cura la settimana». Tutti devono donare cura, e nessuno deve stare a casa disoccupato, e tutti devono avere un lavoro pagato, che anche se lavoro part time deve significare 'buon' lavoro. L'espressione "part time" – conclude – "non deve essere intesa come la si intende oggi, ma come un nuovo modo di vivere il lavoro, un nuovo 'lavoro full time' per tutti, insieme alla cura". Quindi nel progetto di società di Jennifer Nedelsky tutti dobbiamo sentire la responsabilità degli altri, ma questo non è possibile se si lavora 9, 10 o più ore, se continuiamo a pensare che ci sono lavori troppo importanti per poter occuparsi anche del prendersi cura dell'altro, se non attiviamo dinamiche di approvazione e disapprovazioni sociali per innescare dal basso un cambiamento in tal senso.

Forse siamo un po' tutti sfiniti per il ritmo di vita e di lavoro per protestare, per pensarci in cambiamento...ma l'innovazione, il cambiamento è trattare l'impossibile come se fosse possibile. È cambiare quelle cose che generano approvazione o disapprovazione tra i colleghi, gli amici, i vicini e la società più in generale. Un grazie a suor Alessandra Smerilli FMA, Luigino Bruni e i loro colleghi del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali che offrono momenti come questi di grande spinta in avanti, perché già parlarne, amplificare la conversazione crea una cultura differente rispetto a temi così importanti.



La Passione del Signore

Domenica delle Palme, 9 aprile 2017 – Mt 21,1-11 / Is 50,4-7 / Fil 2,6-11 / Mt 26,14 -27,66

L'ingresso di Dio nel suo tempio. La tradizione di iniziare la celebrazione di questa domenica attraverso una processione commemorativa, con la quale i fedeli sono condotti a fare memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, è molto antica. Curiosamente, la liturgia sottolinea — molto più di quanto non facciano i vangeli — il ruolo dei fanciulli in questo festoso corteo. I

fanciulli, menzionati solo dall'evangelista Matteo, svolgono la funzione di voce profetica che riconosce e attesta la regalità di Gesù, il cui regno — come egli stesso dirà davanti a Pilato — non è di questo mondo. Per questo sono soprattutto i bambini, con il loro spirito piccolo e semplice, a saperlo riconoscere come re autentico. Questa felice intuizione della liturgia sembra profondamente in sintonia con il modo con cui Gesù sceglie di entrare a Gerusalemme, preparando la coreografia del suo ingresso con estrema cura e attenzione ai particolari.

Il Signore ha bisogno. Prima di entrare nella città santa, per vivere il suo mistero di passione, morte e risurrezione, Gesù manifesta ai suoi discepoli una necessità. Dice di aver bisogno di un'asina e di un puledro. Anzi, dice in terza persona che «il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3). In tutto il vangelo è la prima e ultima volta che Gesù palesa una simile necessità. Il testo insiste molto su questo particolare, raccontandolo due volte, prima nell'annuncio e poi nell'accadimento. Ciò significa che non si tratta di un dettaglio. Anzi, il suo valore simbolico è molto forte. L'asina infatti rappresenta il tipo di Messia che Gesù è: mite, umile di cuore, tutto a favore dell'uomo e del suo bisogno di salvezza. Tutti si aspettavano un Messia glorioso e potente, che avrebbe avuto il dominio su tutto e su tutti. E in effetti il Cristo viene, ma la sua gloria è l'umiltà, la sua potenza è l'amore, il suo dominio è il servizio. Come dicevano i profeti di Israele: «Umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9).

Un Dio servo. Nella prima lettura, si ascolta l'inizio del terzo canto del «servo del Signore», questo misterioso personaggio di cui parla l'Antico Testamento, inviato da Dio per portare la salvezza agli uomini, che la tradizione cristiana ha identificato naturalmente con il Signore Gesù Cristo. Il servo che porta la salvezza del Signore non è uno che dispone di facili e universali soluzioni ai problemi presenti nella storia. È piuttosto un discepolo che, ogni mattina, ha bisogno di mettersi in ascolto della realtà per poter poi compiere la sua missione di salvezza confidando unicamente nella forza del bene. La parola del profeta Isaia assicura che Dio è così attento alla nostra storia da non tirarsi mai indietro, nemmeno quando l'onda del male arriva addosso a lui. Anzi, proprio quando il gioco si fa molto duro, il servo del Signore sceglie di non sottrarsi, senza mai cadere nella logica della violenza e dell'aggressività.

Un Dio che si svuota. Lo stesso rovesciamento di parametri è raccontato dal meraviglioso inno di san Paolo apostolo ai Filippesi, dove si annuncia il modo con cui il nome di Dio si è definitivamente rivelato al mondo. Svuotandosi, Dio ha riempito il mondo della conoscenza di lui, annullandosi ha maturato un nome che ormai attende solo di essere da tutti riconosciuto e accolto. Dio, pur potendo imporre il suo nome, ha atteso pazientemente che l'uomo imparasse a riconoscerlo e ad accoglierlo, confessando la sua misteriosa e paradossale regalità divina.

Regale perché reale. Il tema del paradosso, in questa domenica delle Palme, si prolunga e culmina nel racconto di Passione, il secondo lungo vangelo che oggi viene proclamato. Ciò rappresenta un unicum nell'anno liturgico. Come mai, in questo giorno, la chiesa ricorre a due vangeli per condurre i fedeli nel cuore della settimana Santa? Perché ascoltando il vangelo che accompagna la processione di ingresso noi ricordiamo la regalità di Cristo, nell'ascolto della sua passione facciamo invece memoria della realtà della sua regalità. Questo misterioso intreccio dipinge il volto di un Cristo regale perché reale, cioè attento alla realtà fino al punto da assumerla interamente, senza alcuna mistificazione.

Il Padre rivelato. Del resto, la morte in croce di Gesù non è la più crudele o la più assurda delle morti che la storia abbia conosciuto. Purtroppo, altre persone, lungo i secoli — e ancora oggi — sono state

sottoposte a sofferenze ben più atroci. Ma possiamo dire con certezza che è stata sicuramente la più cruda, perché nella manifestazione del più grande amore — quello di Dio stesso — si è realizzato lo scontro con il più grande rifiuto — quello dell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza. Eppure attraverso questa sofferenza il Signore Gesù ci ha svelato, definitivamente, il volto di Dio. Per questo, i vangeli si preoccupano di annotare che, quando Gesù muore, il velo del tempio si squarcia: il Dio invisibile può ormai essere riconosciuto nel corpo esanime, ma ardente d'amore, di Gesù il Nazareno. Questo è l'ultimo grande ossimoro di questa liturgia domenicale.

Il Figlio compiuto. Gesù sulla croce muore in una completa solitudine. I discepoli sono tutti fuggiti. I soldati lo sorvegliano. I capi religiosi lo scherniscono. Persino l'ultima solidarietà, quella del Padre celeste, non fa udire la sua voce. Quando il suo ultimo disperato grido — «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» — non ottiene risposta, Gesù capisce che è venuto il momento di diventare lui stesso risposta alla domanda. Il Padre non risponde, non perché estraneo o insensibile al dolore del Figlio, ma perché vi partecipa nel modo più profondo e rispettoso della sua libertà. Il suo silenzio non è abbandono, ma l'impalpabile segno di fiducia in quanto il Figlio sta compiendo nella sua libertà d'amore. Il Padre non interviene per consentire al Figlio di poter dire fino in fondo ciò che gli sta a cuore — noi e la nostra salvezza — e, al contempo, per poter dichiarare fino in fondo quello che è disposto a essere: un Cristo povero e umile, che dà la vita per i suoi amici e anche per i suoi nemici. Nel racconto evangelico un particolare conferma questa prospettiva, quando Gesù rifiuta di prendere il vino mescolato con fiele, che era in antichità un comune anestetico che si dava ai condannati a morte per alleviarne le sofferenze. Gesù lo rifiuta non certo per il gusto di soffrire di più, ma solo per vivere fino in fondo la propria scelta di amore e di servizio.

[http://banchedati.chiesacattolica.it/quaresima2017/siti di uffici e servizi/ufficio liturgico nazionale/00087779 9 aprile Domenica delle Palme.html](http://banchedati.chiesacattolica.it/quaresima2017/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_liturgico_nazionale/00087779_9_aprile_Domenica_delle_Palme.html)



Li amò sino alla fine

Giovedì Santo, 13 aprile 2017 – Es 12,1-8.11-14 / 1Cor 11,23-26 / Gv 13,1-15

L'inizio dei mesi. Il libro dell'Esodo ci consegna la memoria dei gesti compiuti dal Signore a favore del suo popolo. Vertice di tali azioni è la Pasqua che l'Esodo consegna come chiave ermeneutica per

comprendere quanto è accaduto e quanto accadrà nella storia della salvezza.

Nelle prescrizioni rituali offerte per celebrare la Pasqua confluiscono fatti ed esperienze culturali plurisecolari prese in prestito per significare l'intervento salvifico divino: la preparazione dell'agnello pasquale, scelto sulla base di criteri ben precisi, attesta una cultura e un culto di natura pastorizia o seminomade, mentre le erbe amare e il pane azzimo suppongono una cultura agreste e uno stile di vita sedentario. Anche se il testo sembra dire che la Pasqua e la festa degli Azzimi sono nate con l'uscita dell'Egitto, in realtà si tratta di due feste distinte: la Pasqua è una festa annuale di pastori per la prosperità delle greggi ed è di origine pre-israelita; gli Azzimi invece rappresentano una festa agricola che nasce in Canaan e che viene unita alla festa della Pasqua solo dopo la riforma di Giosia. La Pasqua presenta pertanto prescrizioni che trasformano un rito propiziatorio, mediante il quale si auspicava il ritorno della primavera, in un importante memoriale, quello dell'evento decisivo che sancisce per il popolo dell'alleanza il passaggio dalla schiavitù alla libertà. L'«inizio dei mesi» sarà allora il primo mese della primavera, ma anche l'«inizio» di un tempo nuovo, quello del graduale costituirsi di un popolo affrancato dalla tirannia del potere umano e dall'idolatria delle cose e tutto dedito al servizio divino e all'alleanza con lui. Questa è anche la Pasqua cristiana, passaggio dal vivere sotto la tiranna del proprio egoismo per immergersi nell'atmosfera del dono che crea la comunità e la comunione.

«Io passerò». Il libro dell'Esodo afferma che Dio passa per la terra d'Egitto, espressione della piena solidarietà divina con il suo popolo. Il sangue dell'agnello spruzzato sugli stipiti e sull'architrave costituisce un segno di riconoscimento importante e determinante: un «segno in vostro favore», in

favore del popolo. Il Signore passa attraversando la notte, segno che Dio è più forte delle tenebre. Il Signore passa salvando i suoi e colpendo chi si atteggia ad aguzzino del suo popolo amato, l'Egitto. Il suo passaggio è dunque segno di contraddizione: libera vita per alcuni, scatena morte per altri. Destino che lo stesso Figlio di Dio incarna, stando alle parole profetiche del vecchio Simeone: «egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele» (Lc 2,34). Dove non vi è sangue ci sarà sterminio, dove vi è sangue il Signore passerà oltre, segno della custodia premurosa verso il suo popolo oppresso. Quel sangue che segna gli stipiti delle porte degli ebrei è prefigurazione del sangue di Cristo che sancisce la «nuova alleanza» (1Cor 11,25), destinata a dilatare i confini del popolo eletto e ad abbracciare tutte le nazioni.

Amore fino all'estremo. Diversamente dai Sinottici, nel contesto dell'ultima cena, l'evangelista Giovanni non riferisce i gesti rituali di Gesù sul pane e il vino, dati antichissimi attinti dalla tradizione e attestati anche dall'apostolo Paolo in 1Cor 11. Egli richiama invece l'attenzione sul gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi e insegna loro a fare altrettanto. Gesù non comanda di ripetere un rito, ma di fare «come» lui, quasi a dire che ogni gesto di cura e di amore acquista un carattere sacramentale, in quanto manifestazione concreta e visibile dell'amore del Padre in Cristo e dell'amore che i battezzati sperimentano in lui. Giovanni fornisce un accumulo di informazioni e di circostanze che conferiscono solennità al gesto di Gesù: liturgica (siamo prima della Pasqua); teologica (il sopraggiungere dell'ora di Gesù); agapica (il racconto rientra nel dinamismo di un amore inossidabile che non si ritrae neppure davanti al dramma, per crescere fino alla sua piena maturazione); temporale (il riferimento alla cena); drammatica (è ormai prossimo il tradimento da parte di uno degli intimi di Gesù); salvifica (Gesù sa che ha ricevuto tutto dalle mani del Padre) e comunione (accada quel che accada il Figlio venuto dal Padre proprio al Padre è destinato a tornare). Lavare i piedi per Gesù è il gesto superlativo che mette in atto un'autentica liturgia del prendersi cura che richiede di alzarsi, deporre le vesti, prendere un asciugatoio, cingerselo, versare dell'acqua in un catino, lavare i piedi e asciugarli. Si tratta della manifestazione di un amore che coinvolge tutta la persona che si abbassa persino a toccare i piedi, a incontrare dei corpi che significano la concretezza storica e relazionale di una persona e a tenere tra le proprie mani dei piedi che significano il radicamento di ogni creatura umana nella storia e il suo contatto con la terra. Segno che Dio non disdegna la polvere, la terra, la sporcizia, ma interviene per assumerla. Questo gesto però si colloca sul registro di una kenosi che Simon Pietro non può accettare. Quel gesto compiuto dal Maestro lo mette in imbarazzo, lo scandalizza. Potrà accettarlo solo perché Gesù glielo presenta sotto il segno di una reciprocità che rasserena il discepolo, anzi lo spinge a desiderare un lavacro integrale. Dopo il dialogo segue l'ermeneutica del gesto, la comprensione corretta a cui Gesù vuole far giungere i suoi, provocandoli con la forza di un interrogativo: «Capite quello che ho fatto per voi?». Come non basta leggere per comprendere (cf. At 8,30), così non basta vedere per capire. Il gesto di servizio compiuto da Gesù non intacca la sua signoria, ma è un ypodeigma, un gesto esemplare attraverso il quale egli addita la via maestra di ogni autentico discepolato. In tal modo Gesù insegna che è proprio dell'amore abbassarsi e raggiungere l'altro laddove egli si trova, in una mistica della prossimità che libera le fragranze dell'amore del Padre.

Trasmettere. Ascoltando la voce di Paolo che istruisce i credenti di Corinto, scopriamo che il cuore della fede cristiana è proprio il dono totale del Figlio di Dio, la consegna di tutto se stesso al Padre e al mondo, teso tra due amori che egli ha armonizzato nel suo cuore divino-umano. Malgrado il tradimento sia ormai imminente, Gesù non si distoglie dal cuore della sua missione: egli è venuto come dono del Padre, per donare tutto se stesso agli uomini. Lo ha compreso bene Paolo quando ha scoperto che la missione di un credente altro non è che scegliere di farsi «tutto per tutti» (1Cor 9,23). Nel contesto di una cena dove il pane e il vino rappresentano i frutti della terra che nutrono l'uomo, Cristo dichiara di aver scelto di fare del suo corpo e del suo sangue il cibo e la bevanda che sostentano i credenti. Paolo questo lo ha ricevuto grazie alla tradizione che risale a Gesù stesso e ora sa che è chiamato a trasmetterla ai credenti, chiamati a fare memoria di questo dono «finché egli venga». Il credente scopre così il gusto dell'estrema libertà con cui è chiamato ogni giorno a porsi dinanzi al dono di Cristo: tradire svendendolo (come Giuda) o tradere, cioè trasmetterlo investendo per esso le migliori energie (come Paolo e ogni evangelizzatore di ieri e di sempre). <http://banchedati.chiesacattolica.it/quaresima2017>



Passione del Signore

Venerdì Santo, 14 aprile 2017 – Is 52,13–53,12 / Eb 4,14-16; 5,7-9 / Gv 18,1–19,42

Piaghe che guariscono. Nel deutero-Isaia appaiono ben quattro canti, composti con tutta probabilità nel periodo post-esilico, dedicati ad un personaggio misterioso: il Servo del Signore. Si tratta di una figura

di difficile identificazione che gli interpreti leggono ora come un individuo (Mosè, Geremia o lo stesso Isaia), ora come una collettività (il popolo di Israele). A questo Servo, Dio affida una missione particolare che si realizza però in modo sorprendente e paradossale. Il quarto canto, infatti, mostra l'estrema ostilità sperimentata da questo Servo che riceve gloria dopo una prova estremamente umiliante. Egli è assimilato a «una radice in terra arida», un essere ripugnante dinanzi al quale si prova vergogna. Contro di lui si abbatte il disprezzo degli uomini, causa di tanta sofferenza. Diversamente da quanto ci si aspetterebbe, egli reagisce accettando il rifiuto e assumendo il carico di sofferenze di coloro che lo rifiutano. Il Servo è come la calamita che attira la coltre delle sofferenze e dei peccati umani, ma anziché restarne schiacciato egli diviene fonte di sollievo tanto che «per le sue piaghe noi siamo stati guariti». Egli acquista così i tratti di colui che compie l'espiazione dei peccati del popolo e reagisce alla violenza che si scaglia contro di lui con la mitezza di un agnello che si lascia tosare e macellare senza opporre resistenza. È il nuovo agnello della Pasqua, il cui sangue procura salvezza e diviene principio della vita non più di un gregge disperso ma dell'intero popolo dei redenti.

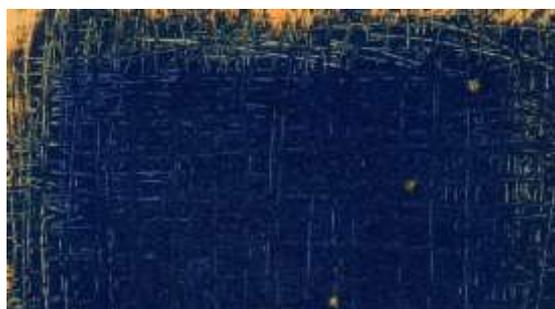
Il giusto che giustifica. Il Servo del Signore appare come il giusto che, pur se scevro da qualsiasi forma di violenza e inganno, subisce le pene destinate al peggiore tra i malfattori: morte e sepoltura con gli empi. Incarnazione del dolore innocente di tutti i tempi, il Servo non scompare dentro ad un sepolcro, ma riemerge dalla morte, vede la luce e riceve gloria e ricompensa. È la dinamica dell'esaltazione che fiorisce proprio nel cuore dell'umiliazione. Un'umiliazione che egli non subisce passivamente, ma che accoglie dinamicamente facendo delle sue prove un dono, un'offerta «in sacrificio di riparazione». Addossandosi le iniquità altrui, il Servo giusto giustificherà molti. Appare qui uno dei pilastri della teologia paolina: la giustificazione. Solo chi è giusto può giustificare. Per Paolo solo Cristo può realizzare quest'opera che consiste nel ricondurre l'uomo dalla condizione del peccato al progetto originario di Dio che lo ha creato a sua immagine e somiglianza. Quest'azione giustificatrice è come l'energia che si sprigiona dalla morte di Cristo per far morire l'uomo vecchio ed è come l'energia che emana dalla resurrezione di Cristo che permette la rinascita a vita nuova. Chi è allora colui che Isaia chiama «il mio servo»? Se lo chiede anche un eunuco etiope che interpella il diacono Filippo (cf. At 8,34). Chi si nasconde o meglio si rivela in quel volto così privo di «bellezza per attirare i nostri sguardi»? Gesù stesso si identifica nel Servo quando dice di essere venuto «a servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Filippo vede nel volto del Servo sofferente il volto del Cristo della Passione (cf. At 8,35) e gli autori del Nuovo Testamento sono tutti unanimi nel leggere questi canti in chiave cristologica. Gesù è il servo scelto e amato che annuncerà la giustizia alle nazioni e nel cui nome esse spereranno (Mt 12,18-21; cf. Is 42,1-4), ma è anche il servo sofferente che «ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Mt 8,17), colui che «deve soffrire molto ed essere disprezzato» (Mc 9,12), colui dalle cui piaghe si è «guariti» (1Pt 2,24-25). È Cristo che, in qualità di sommo sacerdote estremamente solidale con il popolo, ha saputo immedesimarsi con la creatura umana e «prendere parte alle nostre debolezze... messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (Eb 4,15), diventando per chi lo ascolta «causa di salvezza eterna» (Eb 5,9).

Bere il calice. Il vangelo di Giovanni si apre con il dramma del tradimento. La notte di Giuda, iniziata con il suo disconnettersi dalla comunione con il Maestro durante la cena, continua con la tenebra della consegna del Giusto nelle mani dei peccatori. C'è un ricercato speciale dinanzi al quale gli aggressori – soldati e guardie del tempio – non riescono a stare, se indietreggiano e cadono indietro. Ma Gesù non fugge e viene allo scoperto, lasciandosi trovare da chi lo cerca, perché i suoi non vengano coinvolti al posto suo e quando Simon Pietro prova a difenderlo, egli gli ricorda la necessità di deporre le armi e

permettergli di bere il calice. Bere il calice è un'espressione che rimanda sia al «calice della salvezza» (Sal 115, 4) che al «calice dell'ira» o il «calice del castigo» (Is 51,17; Ger 25,15). Nel calice personale di Gesù s'intrecciano i due motivi: egli desidera bere la coppa riservata ai peccatori per trasformarla in calice di salvezza. Desiderio che si accorda al progetto di Caifa che ritiene conveniente che «un solo uomo muoia per il popolo». È la morte espiatrice presente nel quarto canto del Servo. Questo desiderio di Gesù però mal si coniuga con le paure di Pietro che, sentendosi minacciato, nega di essere suo discepolo, voltando le spalle al Maestro.

La fonte della rinascita. Mentre i sommi sacerdoti hanno fretta di risolvere il caso e stanno alla larga dal pretorio per evitare contaminazioni che potrebbero compromettere la celebrazione della Pasqua, il Maestro viene condotto dal procuratore romano Pilato, che gli rivolge una domanda carica di tensione e di curiosità: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù fa conoscere una regalità nuova, sconosciuta, spiegando che il suo regno non è di questo mondo, che non è uno spazio fisico ma la realtà che permette a ogni cosa di essere ciò che è: la verità. Le parole di Gesù toccano Pilato che non trova in lui alcuna colpa e desidera rimetterlo in libertà, scontrandosi però con i Giudei che preferiscono alla sua libertà quella di un brigante e costringono Pilato a decretare la crocifissione del Giusto. Giovanni ci conduce così all'apice di quella teologia del fallimento che attraversa l'intera liturgia della Parola del venerdì santo. Insieme all'umiliazione e alla sofferenza, a Gesù-Servo del Signore non viene risparmiato il dramma dell'abbandono. Ha lavato i piedi ai suoi, mostrando tutta la sua prossimità e solidarietà con loro, ma nel momento della prova è solo un piccolo gruppo che resta con lui sotto la Croce: il discepolo che egli ama e tre donne, Maria, madre di Cleopa, Maria di Magdala, e la madre, la prima discepolo che ha acceso la sua fede sin dall'inizio, a Cana, quando ha confessato di credere nel Figlio, senza esitazione alcuna. Il vangelo di Giovanni ci conduce così fino alla sorgente della rinascita: una croce, da simbolo di infamia, diventa il centro di irradiazione del soffio del Figlio amato del Padre che, dopo aver amato l'umanità fino all'estremo, si lascia aprire il costato, facendone sgorgare «sangue ed acqua», elementi che rimandano alla vita divina che fluisce nella storia attraverso l'eucaristia e il lavacro battesimale. Quel costato aperto sancisce l'inizio di una rigenerazione, di una nuova nascita che non accade secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quello che Gesù aveva annunciato in modo prolettico a Nicodemo ora si compie. Si può rinascere dall'alto, solo recandosi sotto la croce e prendendo tra le proprie mani il corpo di Gesù, cospargendolo con i profumi destinati ai funerali di un Re, mostrando che anche chi si ritiene maestro ha bisogno di abbassarsi per abbracciare la vita del Figlio e vivere un'esistenza luminosa da discepolo e da alleato del Padre.

<http://banchedati.chiesacattolica.it/quaresima2017>



Sepolti con lui

Sabato Santo, 15 aprile 2017

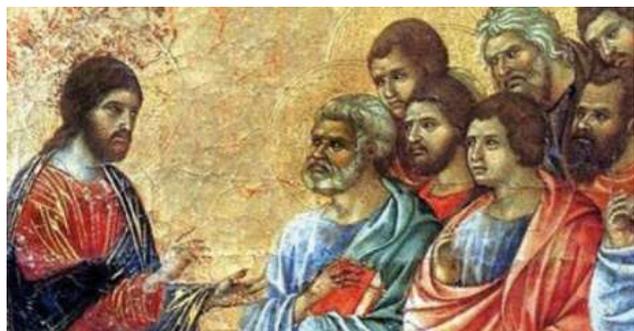
Nel secondo giorno del Triduo, il Sabato santo, «la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione»

(Messale Romano, p. 160).

Un giorno, dunque, di sosta silenziosa e orante nella memoria della sepoltura del Signore.

Mentre la celebrazione eucaristica viene sospesa, in attesa di gustarla nuovamente nella notte pasquale, non cessa la laus perennis attraverso la liturgia delle Ore che, con antifone, inni, salmi e letture, contribuisce a definire i contorni di questo giorno.

È il giorno del grande silenzio. Le parole cedono il posto allo stupore della contemplazione perché Cristo si è fatto solidale con la storia umana di tutti i tempi e porta la salvezza a tutti coloro che lo hanno atteso e hanno preparato il suo avvento. <http://banchedati.chiesacattolica.it/quaresima2017>



L'arte del passaggio – La formazione nella vita religiosa

Roma, 19-21 aprile 2017 –
http://lnx.usminazionale.it/usminazionale/?page_id=5302

Mercoledì 19 aprile. Al SGM Conferenze Center di Roma, sulla via Portuense, più di trecento superiori maggiori, madri generali e provinciali, si incontrano

per la 64ª assemblea annuale. Il tema, particolarmente interessante, riguarda la formazione nella vita religiosa.

La prima mattinata, inizia con la preghiera e l'introduzione della Presidente USMI Nazionale, madre Regina Cesarato, che invita ad accogliere il saluto del Risorto: PACE. Anche per le donne del mattino di Pasqua questo saluto è stato l'inizio del percorso di formazione per imparare a relazionarsi in modo nuovo con il Signore. Così sia anche per noi!

La moderatrice, dottoressa Patrizia Morgante, presenta poi il convegno e dà la parola a Fratello Luciano Manicardi, Priore della comunità monastica di Bose.

Fratello Luciano Manicardi: "Dall'individuo alla persona". Riportiamo una sintesi dell'intervento. Una persona formata è integrata, è unificata. Nella letteratura monastica non c'è formazione come la intendiamo noi oggi, perché era la vita stessa che formava il giovane. Infatti "formazione" è trasformazione della persona verso la piena maturità di Cristo. Ecco la domanda che dobbiamo porci: "Quale promessa di vita la nostra comunità può dare a questo/questa giovane che chiede di entrare?". Innanzitutto dobbiamo parlare di "comunità formativa" e interrogarci su quale promessa di vita possiamo esprimere e mantenere. C'è nella comunità lo spazio affinché questa giovane possa essere riconosciuta per quella che è? Quale vita possiamo offrire? Le nostre comunità formano o deformano, guariscono o producono sofferenza? Sono domande che non possiamo eludere. Guardiamo alla capacità relazionale delle nostre comunità. Siamo un "corpo"? E la giovane che entra riuscirà a fare il passaggio dall'io al noi? Dall'essere al centro della comunità all'essere "accanto" alle altre? Inoltre: attenzione alla comunicazione! Come comunichiamo? Come usiamo la parola? Sappiamo accogliere nella nostra povertà? Questo per quanto riguarda la "comunità formativa", ma poi c'è la persona della formatrice che prima di tutto deve essere una persona formata, una donna di ascolto e di accoglienza perché con l'ascolto si aiuta la persona a crescere. Inoltre è necessaria la capacità di mitezza, la capacità di mettere dei limiti alla propria presenza, non essere invadente. La formatrice deve saper allargare gli orizzonti della giovane. Far emergere gli interessi. Dare responsabilità. Avere buona maturità affettiva. Se la formatrice ha conosciuto la sua debolezza e l'ha accolta saprà aiutare la formanda ad accogliere la propria fragilità e debolezza. Infatti, sentirsi accolti nella propria debolezza è un'esperienza formante molto profonda. La formatrice è chiamata ad agire con pudore, saldezza interiore e discernimento. In particolare: Dare la parola, saper ascoltare, Parlare la sessualità e affettività, Ascoltare la sofferenza dell'altra persona, Far sapere che il male che affligge l'altro è anche il nostro Dare all'altro il diritto di sentire ciò che sente, Aiutare la persona ad amare ciò che detesta in sé perché il Signore ci ama così come siamo. Possiamo farci queste domande: com'è la nostra formazione? Formiamo persone adulte? Controlliamo tutto? Come sono le nostre parole? Siamo in grado di bilanciare il nostro ego? Aiutare la giovane a nominare le proprie fragilità, riconoscerle e accoglierle perché solo così la persona può maturare. Come aiutare il passaggio da individuo a persona? Il desiderio e la soggettività. Alla radice di ogni vocazione c'è il desiderio di vivere la vita in pienezza. Far emergere il desiderio della persona; aiutarla a camminare nel senso del desiderio. Chiedersi il perché dei propri sentimenti ed emozioni perché solo arrivando ad assumere se stessi si può giungere a rinnegare se stessi. Come verificare la profondità di una scelta: è seria questa scelta, oppure questa giovane sta scappando da una realtà spiacevole? Vuole ciò che vogliamo anche noi in questa vita? Lo vuole al punto da impegnarsi a pagarne il prezzo? È capace di pagarne il prezzo? Principio-realtà e ascolto di sé Dare il nome e accettare i limiti e le zone d'ombra. Ciò che più ci forma, infatti, sono gli errori e la sofferenza. Maturità personale e scelta

di fede coincidono. Indicazioni di percorso: Autoformazione. Fare della pratica di vita il luogo della propria maturità per diventare se stessi. Riflessività: pensare ciò che si vive mentre si vive sviluppando un "terzo occhio" capace di vedere se stessa per sapersi misurare nella propria realtà. La Scrittura è uno specchio che mi trasmette l'immagine trasformante di Cristo. La vita è uno specchio che mi rivela chi sono. Incontro della persona con se stessa. Essere in grado di spendersi gioiosamente nella missione. Anche gli sbagli possono diventare quell'aiuto che costruisce la persona capace di misericordia. Come sintesi si può dire che la comunità formativa, come pure la formatrice, devono essere a servizio della libertà della persona. A mezzogiorno la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Prefetto del Dicastero dei Religiosi, sua Eminenza mons. João Braz De Avis.

La seconda relazione della giornata è stata presentata dalla biblista Marinella Perroni. "Verso la piena maturità di Cristo" (Ef 4,13). Partendo dalla presentazione delle linee teologiche della lettera ai cristiani di Efeso, la relatrice è passata alle esortazioni di carattere etico e si è soffermata sulla dimensione cristologica ed ecclesiologica della lettera. Una panoramica vasta, interessante e molto densa di contenuto. Dentro questa ecclesiologia cristocentrica viene collocata la catechesi che riguarda il capitolo quarto: il vivere cristiano comporta adesione a uno stile di vita che ha nel Cristo, l'uomo nuovo, il suo modello. Un concetto questo, di "uomo nuovo" che si riferisce all'umanità intera divenuta in Cristo "nuova creatura". I battezzati sono chiamati "santi". La santità non è però una virtù, essere santi equivale ad essere entrati a far parte del "tempio santo", dell'Abitazione di Dio. Essere "cristiani-santi" vuol dire saper esercitare la diaconia in modo responsabile, cioè in funzione dell'edificazione del corpo di Cristo e a questo devono mirare gli sforzi di coloro che edificano la comunità con la parola. Su questo sfondo dobbiamo individuare il significato che ha la raccomandazione di arrivare tutti "all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo". La dimensione cristologica della lettera agli Efesini non è centrata sul Nazareno, ma piuttosto sul Cristo ormai glorioso a cui l'autore applica le parole del salmo: "Ascenso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini" (4,8). Ed è sul Cristo glorioso che la chiesa nel suo insieme prende la misura di se stessa, la pienezza di Cristo. La relatrice termina la sua esposizione con alcune domande che danno l'opportunità all'assemblea di riflettere personalmente e di esprimere poi alcune risonanze che permettono alla biblista di concludere con alcune indicazioni pratiche.

La moderatrice, in fine riassume in breve la giornata.

Giovedì 20 aprile 2017. La giornata comincia con la preghiera e una breve introduzione della moderatrice, Patrizia Morgante, che dà la parola alla dottoressa Maria Campatelli.

Formazione o probazione? Nuove prospettive. Partendo dalla domanda: "qual è il tipo di vita a cui bisogna formare?", la relatrice fa notare come la parola "formazione" abbia una storia recente. La parola "forma" indicava originariamente l'immagine integrale completa di un essere giunto alla sua perfezione e alla sua maturità "secondo la propria specie". Ma la "forma del cristiano" è una coscienza dell'io comunione: il movimento verso il Padre definisce il Figlio e viceversa. La nostra "forma" è un modo di esistere che deriva da una partecipazione, da una circolazione di vita. La "forma" del cristiano è Cristo, è essere figlio. Nella teologia di questi ultimi secoli si sottolineavano le proprietà "oggettivabili" e una Chiesa "Istituzione", per cui il concetto di formazione era diventato sinonimo di una sorta di educazione all'umano "perfetto" in vista di una società "perfetta". La formazione quindi ha cercato di esplicitarsi in un insieme di dati oggettivi e coerenti in sé dimenticando la precedenza alla relazione, e senza domandarsi se gli esseri umani vivevano sul registro della persona o dell'individuo. In verità si tratta di "partecipare" non di "imitare". La differenza è se io realizzo un ideale, una verità esterna, in base alla quale lavorare su di me per corrispondervi, oppure se sono animato da una vita che mi pervade, di cui ho esperienza e a cui semplicemente acconsento e che lascio scorrere dentro di me. L'inizio della vita cristiana è qui, in questo lasciar scorrere in me la vita nuova assunta nel battesimo. Possiamo dire che la formazione comincia dalla domanda: "di quale vita vivo?" Sono consapevole che la mia possibilità di vita non dipende dalla mia bravura, ma dall'amore di Dio che è capace di risuscitare i morti? La rinascita battesimale non significa che l'uomo sia cambiato per incantesimo, ma che in lui è posto un nuovo inizio che avrà il suo compimento nel Regno. Si tratta allora di assecondare questa vita che per se stessa ha un orientamento e ha la forza di agire con un epicentro preciso: il Padre che ha alitato il suo Spirito di vita e

di amore sul materiale di cui sono fatto. È la forza di questa vita che interpella tutte le mie dimensioni perché aderiscano alla figliolanza che mi unisce al Padre e che già mi contempla nella maturità del figlio, accogliendo il mio incompiuto e spingendolo verso il compimento. Possiamo parlare quindi in modo più corretto di “probazione” e non di “formazione”. Infatti, si tratta di provare per vedere di che vita vivono le persone che ci sono affidate. La formazione è una probazione, è un discernimento, ma non bisogna inventare delle prove artificiali. È il Padre che pota e pota nel concreto della vita quotidiana. Si tratta allora di mettere le persone nelle reali situazioni di vita perché lì viene fuori la verità; è la vita che prova, la vita normale. È quindi assai pericoloso mettere le persone in un ambiente super protetto perché al primo impatto con le difficoltà della vita comunitaria e lavorativa arrivano i guai. Nel monachesimo antico si diventava monaci accanto ad una persona provata, di robusta vita spirituale, che ti faceva entrare nella sua relazione con Cristo e diventava garante per i suoi figli. Una volta provato di che vita si vive, c'è poi il tempo della custodia e dell'allargamento di questa vita a tutto ciò che siamo, che ci costituisce. È il cammino verso l'integrità: un cammino “da dentro a fuori” e non viceversa. A questo punto dobbiamo dire che è necessario assumersi la responsabilità di essere adulti e di vivere in un processo di conversione continuo. Il viaggio dall'immagine alla somiglianza è lungo, ma è la gioia di saperci incamminati verso “la piena maturità di Cristo”. A mezzogiorno la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal superiore generale dei Giuseppini del Murialdo: padre Mario Aldegani (in allegato la sua omelia). Nel primo pomeriggio tre Sorelle dell'USMI Nazionale hanno presentato all'assemblea il documento: “Per vino nuovo otri nuovi” mettendo in evidenza il rinnovamento postconciliare con tutti i suoi aspetti positivi, ma anche le “sfide ancora aperte” e il cammino verso una “relazionalità evangelica” richiesta soprattutto alla governance degli Istituti.

L'itinerario liturgico come cammino formativo. Suor Cristina Cruciani, con una passione che ha coinvolto tutte le ascoltatrici, ha presentato la liturgia come cammino formativo perché davvero “la liturgia forma!”. Il Concilio ha ridato in mano ai fedeli la Scrittura e ha rinnovato la Liturgia. Possiamo dire che nei libri liturgici c'è la nostra fede alimentata dalla Parola di Dio. La vita nuova ci viene dal battesimo, ma è necessario che comprendiamo la Scrittura, che continuamente la meditiamo, infatti, la liturgia per poter essere efficace ha bisogno della conoscenza della Scrittura. Lo Spirito è la vita stessa del Padre in noi. È la creazione nuova. E i sacramenti sono realtà concreta e trasformante. La cresima conferma che siamo figli, ma ci dà un supplemento di Spirito Santo per agire come figli. L'eucaristia ci abilita a fare della nostra vita un dono, come ha fatto Gesù. Mi consegno affinché lo Spirito mi trasformi. L'Eucaristia è sorgente della carità: nell'apostolato esprimo la verità del segno che ho vissuto in chiesa. Dio mi chiama “figlia mia” e mi dice “io oggi ti ho generato”. Sentirsi figlia, ma anche sentirsi sposa. Avere la psicologia della sposata, accasata. “Quello che è mio è tuo”, dice il Signore. Il suo regno è il mio ambito di lavoro. Evangelizzare è un atto di culto! Infine: essere madri! Noi non rinunciamo a essere madri: partecipiamo alla maternità della Chiesa. La persona allora è unificata: Figlia, Sposa, Madre. E ricordiamo che la cappella deve essere bella, preparata con cura: è la sala delle nozze! L'anno liturgico in se stesso è formativo. Il tempo ordinario mi insegna ad andare dietro al Maestro e da Lui imparo a vivere ogni evento come evento di salvezza. Il sacramento della penitenza ci aiuta a diventare vere perché Gesù è la verità. L'unico paradigma valido è, infatti, la coscienza filiale di Gesù. Riassumendo possiamo dire che i testi necessari per una continua formazione sono: la Bibbia, la liturgia delle Ore, il messalino. Possiamo considerare il lezionario come il “vaso di manna” di ogni giorno, ma non dimentichiamo che è necessario anche fare la lettura continuata della Bibbia. Il Signore ci ha scritto una lettera e non possiamo presentarci a lui nell'ultimo giorno senza averla letta! Liturgia non è una cerimonia, ma è “celebrare”, cioè rendermi familiare l'evento, frequentare, ritornarci su. Per questo è necessaria la catechesi e la conoscenza della Bibbia altrimenti la liturgia rimane incomprensibile.

La moderatrice, infine, termina con una breve sintesi dell'intensa giornata. A domani!

Venerdì 21 aprile 2017. La giornata inizia con il canto alla Vergine per poi immergersi nell'ultima giornata dell'assemblea, molto impegnativa. La rivoluzione della longevità di massa e le esigenze della formazione Chi di noi si credeva “giovane” anche in età matura o avanzata, riceve oggi una parola che stronca ogni fantasia! Giovani si è fino a 35 anni, poi si dovrebbe diventare “adulti” ma – qui in effetti è il problema – chi ha più di 35 anni non vuol saperne di diventare adulto perché si tratta di essere capaci di dimenticarsi

di sé per donarsi agli altri! Il relatore, **don Armando Matteo**, con un linguaggio accattivante e simpatico, parte da queste battute per introdursi nel tema. Chi non è adulto (nel senso vero del termine) non è in condizione di far diventare altri adulti. E la crisi dell'adulthood è anche crisi della cultura vocazionale. La longevità non è solo un elemento di tipo quantitativo. L'allungamento della vita produce un mutamento qualitativo sul senso della vita umana, si ritiene infatti di avere a disposizione più vite, più esistenze, più possibilità, più occasioni, in cui ricominciare sempre daccapo e grazie alle quali potersi sentire sempre giovani e disponibili a nuovi cambiamenti e progetti. Il mito del giovanilismo ridefinisce il rapporto con gli adulti, con l'esperienza della vecchiaia, della malattia, della morte e con le nuove generazioni. Diventare adulti è faticoso perché bisogna essere capaci di dire anche dei no e questo è difficile. Gli adulti di oggi non fanno crescere i figli e la mancata crescita di questi ultimi li protegge dalla presa di coscienza del loro diventare vecchi. E, venendo al discorso delle esigenze della formazione con i giovani di oggi, il relatore mette l'accento sulla necessità che i formatori devono essere "adulti" per aiutare i formandi a crescere nel vero senso della parola. Il profilo di una suora "adulta" si può definire con quanto dice Papa Francesco: Dove ci sono i religiosi c'è gioia; La nota caratteristica della vita consacrata è la profezia; Essere esperti di comunione; Uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali; Interrogarsi su quanto Dio e l'umanità di oggi domandano.

Media digitali e aspetti formativi. Nel pomeriggio mons. Dario Edoardo Viganò tratta il tema della comunicazione nel mondo di oggi. I media fanno parte della nostra vita: ormai esiste una società mediale. C'è stata infatti una naturalizzazione della tecnologia che pone a tutti noi la necessità di conoscere e formarsi al loro uso. Le strade della rete servono anche per evangelizzare, ma richiedono inedite tecniche narrative. È necessario tener sempre presente che è nell'incontro personale che si vede la testimonianza perché la fede si propaga per fascino. Siamo una "minoranza creativa" che testimonia l'esperienza trinitaria e non si può non contagiare quando siamo persone autentiche, persone di fede. Il relatore enumera alcuni problemi per le persone "iperconnesse": si può scivolare nell'isolamento; diminuzione di umanità; fatica a verbalizzare gli stati d'animo; superficialità, ecc. Nella formazione dei giovani di oggi occorre prima di tutto sapere a chi ci rivolgiamo: i nativi digitali hanno un altro modo di ragionare, dialogare, pensare, ma ciò che è comune a noi e a loro è la vita spirituale. Formare significa quindi imparare a porsi domande serie sulla vita. Essere profeti significa offrire qualcosa di diverso da quello che offrono i potenti di questo mondo. Non competere con i modelli mondani. Imparare a raccontare e raccontarsi. Abbiamo ricevuto in dono la vita divina e questa fa parte del nostro essere: siamo immersi in Dio. Far trasparire nella nostra persona che siamo abitati da Dio e soprattutto non trasformare la vita spirituale in moralità e in regole da osservare. Nel contesto storico e culturale in cui viviamo occorre saper leggere le tracce del Verbo perché Lui è già presente. Il nostro servizio al mondo di oggi è essere fortemente donne spirituali.

Conclusione. Conclude poi il convegno la presidente, Madre Regina Cesarato, ringraziando tutte le presenti, la moderatrice, coloro che in diversi modi hanno contribuito alla buona riuscita del convegno e ha ricordato che la categoria della relazione è quella essenziale perché è capacità di profezia. Guardando la nostra realtà possiamo dire di essere già ora "profezia" per il nostro essere intercongregazionali, internazionali, interculturali. Compagne di viaggio e pellegrine verso l'eterno, siamo pronte a rendere ragione della Speranza che è in noi! Per la nostra ispezione è presente sr. Cristina Festa

ISTITUTO



#DonneCoraggiose

Washington (Stati Uniti), 29 marzo 2017 – www.cgfmanet.org

Il 29 marzo 2017, presso il Dipartimento di Stato a Washington, la First Lady Melania Trump e il Sottosegretario per gli affari politici, Thomas Shannon,

hanno consegnato l'International #WomenOfCourage Award.

Il Ministero degli Esteri degli Stati Uniti, dal 2007 ha istituito, un premio per Donne Coraggiose che svolgono la loro missione in zone precarie o in terre soggette a particolari pericoli per le persone (bambini, giovani adulti, famiglie...). Quest'anno si è tenuta l'undicesima edizione dell'International #WomenOfCourage Award. Sono state premiate 13 donne straordinarie, provenienti da tutto il mondo, che hanno dimostrato eccezionale coraggio, forza e leadership nel sostenere la pace, la giustizia, i diritti umani, l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, spesso anche a grande rischio personale.

Queste sono le donne premiate nel 2017:

Suor Carolin Tahhan Fachakh, membro dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) Siria

Sharmin Akter, Activist Against Early/ Forced Marriage, Bangladesh

Malebogo Molefhe, Human Rights Activist, Botswana

Natalia Ponce de Leon, President, Natalia Ponce de Leon Foundation, Colombia

Rebecca Kabughu, Political and Social Activist, Democratic Republic of Congo

Jannat Al Ghezi, Deputy Director of The Organization of Women's Freedom in Iraq, Iraq

Major Aichatou Ousmane Issaka, Deputy Director of Social Work at the Military Hospital of Niamey, Niger

Veronica Simogun, Director and Founder, Family for Change Association, Papua New Guinea

Cindy Arlette Contreras Bautista, Lawyer and Founder of Not One Woman Less, Peru

Sandya Eknelygoda, Human Rights Activist, Sri Lanka

Saadet Ozkan, Educator and Gender Activist, Turkey

Nguyen Ngoc Nhu Quynh, Blogger and Environmental Activist, Vietnam

Fadia Najib Thabet, Human Rights Activist, Yemen

Tra le donne premiate è suor Carol Tahhan, Figlia di Maria Ausiliatrice, direttrice della comunità di Damasco in Siria, unica suora a ricevere questo premio in tutti questi anni, in cui sono state già premiate più di 100 donne coraggiose da più di 60 paesi. Carol Tahhan, è nata ad Aleppo il 9 agosto 1971 da mamma armena, giunta da piccola in Siria, al tempo del massacro con molti membri della famiglia rimasti in vita. Ha amato e ama molto la Syria. Ha lavorato instancabilmente per sostenere le esigenze delle popolazioni più vulnerabili della Siria, in particolare rifugiati e bambini. Nel corso di un periodo di intensi bombardamenti intorno a una scuola di quartiere, Carol ha sempre assicurato che i bambini fossero al sicuro a casa con i propri genitori. Lei è stata un faro di speranza per entrambi i musulmani e cristiani, anche mettendo a rischio la propria vita. Suor Carol continua con la sua comunità, in mezzo alla guerra e alla distruzione, ad accogliere bambini e donne per garantire loro serenità e un po' di normalità. Durante la cerimonia di premiazione, e nei giorni in cui si sono ritrovate insieme, le donne premiate, hanno raccontato storie di coraggio e hanno condiviso la loro capacità di resilienza di fronte alle tante sfide che affrontano. Sono un messaggio di speranza, di coraggio, di audacia e leadership nell'impegno di aprire nuove strade verso la pace e lo sviluppo sociale. Queste donne si raduneranno, il 1° aprile 2017 a Los Angeles, per discutere insieme le modalità di lavoro in vista di un miglioramento delle condizioni di vita delle donne e delle ragazze in tutto il mondo. Cerimonia di premiazione: <https://www.youtube.com/>
<https://twitter.com/>



Cile e sr. Angela Vallese

Roma, 14 aprile 2017

Carissime sorelle, quando riceverete questo messaggio, saremo tutte raccolte e unite a vivere il grande mistero Pasquale,

dove il dolore, il sacrificio e la morte si riempiono di senso perché l'ultima parola appartiene alla VITA. Gesù si consegna liberamente per amore, e per amore risorge per mostrarci che il Progetto del Padre è la vita e la vita in abbondanza! Per tutti. Oggi, in preparazione alla GRANDE SPEDIZIONE



MISSIONARIA siamo invitate a spostarci in Cile e a incontrarci con suor Angela Vallese.

Nata a Lu Monferrato l'8 gennaio 1854 in una famiglia di agricoltori, a 21 anni Angela partì per Mornese. Il 29 agosto 1876 emise i primi voti religiosi. Fu la pioniera delle FMA missionarie in America. Donna forte, di grande fede e di intenso ardore apostolico, fu dapprima direttrice a Montevideo – Villa Colón (Uruguay), e in seguito in Argentina e in Cile. Per 25 anni fu la visitatrice delle case aperte in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Morì a Nizza Monferrato il 17 agosto 1914.

Per amore, suor Angela Vallese è partita il 14 novembre 1877 verso la terra dei sogni missionari di Don Bosco. Per amore, ha varcato l'oceano, ha abbracciato popoli e culture fino allora sconosciuti, ha imparato lingue nuove, ha sviluppato la capacità di comunicare con il cuore, con i gesti, con lo sguardo. Per amore, suor Angela ha affrontato - nella serenità e nell'obbedienza - anche le più amare difficoltà: il freddo, il vento pampero, il lavoro umile e pesante, la fame, il pericolo dei viaggi, il mal di mare, le tempeste furiose, la minaccia dei naufragi, le lunghe distanze, i conflitti tra i coloni e gli indigeni, l'incendio che ha distrutto la missione della Candelaria... Per amore, suor Angela è riuscita ad essere sempre se stessa, nella incrollabile certezza di essere sostenuta dall'amore del Padre e nella ferma volontà di amare Lui più di ogni altra cosa al mondo. Per amore, suor Angela era severa con se stessa nel suo essere sempre a servizio, e dolce e comprensiva con gli altri nel capire, addirittura nel prevenire, i loro bisogni, e nel donare affetto e speranza. Per amore, sceglieva per sé i lavori più pesanti e difficili... accoglieva tutti, si interessava di tutti, si avvicinava con affetto materno, portava doni e si faceva dono a chiunque. Per amore, suor Angela non ha mai fatto dei calcoli... si è spesa tutta per la missione, per i poveri, per i più piccoli, per chi non contava nulla! Per amore, suor Angela è stata la "Madre buona", la "Madre de los Indios", la "Madre bianca". Per amore, suor Angela ha vissuto gesti profetici...

E noi, che cosa possiamo fare per amore in questo 140° della prima Spedizione Missionaria?

Carissime sorelle, nel ricordo di suor Angela Vallese, faccio un invito ad ogni Ispettorìa perché pensi e possa discernere insieme alle sorelle un gesto profetico da essere assunto dalla comunità ispettoriale il giorno 14 novembre 2017. Preghiamo lo Spirito Santo perché illumini le nostre menti e i nostri cuori e ci renda disponibili ad ascoltare quello che Lui stesso ci suggerirà. Avrei piacere di ricevere nei prossimi mesi da ogni Ispettorìa la scelta del gesto profetico e la ricaduta significativa in ogni comunità e nel cuore di tutte le FMA perché si ravvivi nell'Istituto l'ardore missionario delle origini e susciti nuove vocazioni missionarie ad gentes.

Inoltre, affido alla vostra preghiera l'Ispettorìa San Gabriele Arcangelo, del Cile. Possiamo lasciare sull'altare della cappella il Volume II dell'Elenco dell'Istituto, aperto alla pagina 135, come rendimento di grazie per il bene fatto e vissuto da suor Angela Vallese in quella "terra benedetta".

Per concludere, offriamo alla vostra lettura e riflessione il dialogo tra una FMA cilena e suor Angela Vallese. Esso vi aiuterà a riscaldare il cuore e a prepararvi maggiormente alla nostra GRANDE SPEDIZIONE MISSIONARIA. Con affetto, un forte abbraccio e un ricordo nella preghiera. Consigliera per le Missioni sr. Alaide Deretti

Carissima suor Angela: mi metto vicina a te con semplicità, in punta di piedi, perché desidero parlarti, ma soprattutto ascoltare dal tuo cuore l'esperienza che hai vissuto nella terra dei sogni di Don Bosco. Voglio ricordare con te alcune situazioni presenti nel tuo cuore missionario, che ormai appartengono a un passato lontano, e tuttavia danno consistenza e fondamento ai sentieri di fedeltà del nostro oggi.

Il vento e la solitudine magellanica hanno salutato il tuo volto in quei luoghi desolati, quando il 3 dicembre 1888, in mezzo a una grande tempesta, sei sbarcata nello Stretto di Magellano a Punta Arenas. Le fonti degli inizi ci parlano di questa tua capacità di cominciare dal nulla, "a piccoli passi". Vi troviamo il coraggio e la passione di costruire un grande edificio spirituale le cui basi granitiche erano il fondamento di un'ispettorìa esposta dal punto di vista geografico a grandi movimenti e disastri naturali. Considerando la vita e il modo con cui hai guidato questa prima comunità, siamo convinte che insieme a queste prime sorelle tu hai lasciato scolpito nell'allora Ispettorìa San Michele Arcangelo la certezza che "Solo Lui è il Signore" che dà forza nel cammino di fedeltà quotidiana.

Dalla "finestra della Valponasca" hai imparato ad allargare lo sguardo e a sognare l'annuncio del Regno consegnando la vita a un futuro sconosciuto. Come figlia di sognatori audaci, fidandoti soltanto di Lui, hai creato un'ispettorìa che non aveva confini- le tredici fondazioni comprendevano tutta la Patagonia

Cilena ed Argentina – costringendoti ad attraversare lo Stretto di Magellano su fragili imbarcazioni, nonostante le onde implacabili e feroci. Il tuo sguardo e il tuo cuore erano fissi nel tuo Signore Gesù, per questo oggi la tua figura ci ricorda e rende presente “la radicalità della sequela di Cristo”. Caratteristica viva anche oggi, nonostante i limiti delle tue figlie. E continua viva nelle giovani, che frequentano le opere da te fondate nella nostra ispettoria, la certezza di essere depositarie e rappresentanti del carisma, dando una speciale impronta anche agli ambienti e ai luoghi.

Sentiamo che quello che siamo e abbiamo è un dono che dobbiamo custodire come un tesoro. È molto forte in noi la convinzione dell’amore ai giovani e la missione di essere con loro ausiliarici per altri giovani. Sebbene questa dimensione sia l’identità propria di chi è e appartiene a un Istituto missionario, sentiamo che il contatto con le fonti della prima ora ha risvegliato in noi la tua figura semplice, salda, pioniera, in piedi, che con semplicità ed efficacia ha saputo affrontare le difficoltà e cercare le soluzioni più adeguate. Per questo è tua eredità la caratteristica risvegliata in noi: “l’aver riconosciuto che siamo povere ed effettivamente ci avviciniamo ai poveri senza difese e senza pretese, per così poterli accompagnare e imparare”; e ricordarlo al momento in cui si prendono le decisioni e si distribuiscono le forze esistenti.

Guardando dalla finestra dello Stretto di Magellano, pensando alle tue figlie dell’Isola Dawson, preoccupata per la mancanza di mezzi, la solitudine e la lontananza... ci hai fatto prendere coscienza di “pensare agli altri”, e di preoccuparci anzitutto di chi è più vicino a noi.

Nel 1893, il tuo viaggio insieme a Mons. Fagnano verso Santiago, manifesta il tuo ardore missionario. Insieme a lui, così racconta la cronaca, hai fondato la casa di San Michele Arcangelo, dove fino ad oggi si continua a ricevere le giovani dei quartieri più svantaggiati della grande Santiago, per aiutarle ad essere “oneste cittadine e buone cristiane”. L’Ispettorato ha ereditato da te la “preferenza per le giovani dei ceti popolari”. Il tuo coraggio e la tua audacia missionaria hanno lasciato uno stile di scelta serena tra le tue figlie di oggi. Se tu ritornassi a Punta Arenas, credo che ripeteresti la frase detta a Mons. Fagnano in quel “sogno visione” durante il viaggio da Ushuaia a Punta Arenas: “Benedetta Terra del Fuoco che tanto di paradiso mi ha proporzionato”. Grazie Madre Vallese per il tuo ardore missionario, per tutto quello che hai sognato e realizzato anche senza mezzi, grazie per la tua impronta, conservaci deste, continua ad accompagnarci per i sentieri della santità quotidiana. R. A. N. fma (Cile)



Per una Pasqua di pace

Roma, 11 aprile 2017 – www.cgfmanet.org

Da Guwahati (INDIA) la Madre Generale delle Figlie di Maira Ausiliatrice, Madre Yvonne Reungoat ha inviato il suo Messaggio di Auguri pasquali: “Desidero raggiungere ognuna di voi, le comunità educanti, le giovani e i giovani, ogni persona che soffre nel silenzio, nell’abbandono, nella povertà

ed è umiliata, in vari modi, nella sua dignità di creatura voluta ed amata da Dio. La Risurrezione di Gesù è una Buona notizia per tutti! È la luce che sorge nelle tenebre e apre un cammino di futuro lì dove tutto sembrava privo di orizzonti!”

Si riporta il testo integrale del messaggio: Carissime sorelle, dall’India, dove sono in visita alle sorelle delle Ispettorie di Shillong e Guwahati, terra ricca di cultura, di spiritualità e dove i segni di vita sono tanti con le loro sfide e le loro speranze, vi auguro una Pasqua di gioia, pace e speranza. Desidero raggiungere ognuna di voi, le comunità educanti, le giovani e i giovani, ogni persona che soffre nel silenzio, nell’abbandono, nella povertà ed è umiliata, in vari modi, nella sua dignità di creatura voluta ed amata da Dio. La Risurrezione di Gesù è una Buona notizia per tutti! È la luce che sorge nelle tenebre e apre un cammino di futuro lì dove tutto sembrava privo di orizzonti! Gesù è vivo! Lo sentiamo così? Lo scopriamo presente nella nostra vita, nella storia? Personalmente sono molto colpita da tanti segni che manifestano che Egli è vivo in molte persone che incontro in tutto il mondo. Da questa esperienza cresce sempre più la mia speranza e fiducia totale in Lui! La Luce della Risurrezione sorge anche in questi tempi difficili che stiamo vivendo a causa della violenza disumana che colpisce, soprattutto, le persone più

vulnerabili: bambini, giovani, famiglie, poveri, profughi, migranti. Non siamo indifferenti a questa situazione, ma ci sentiamo profondamente interpellate ad agire con coraggio decidendo di essere "artefici di pace", non con grandi gesti che non sono nelle nostre possibilità, ma attraverso piccoli sacrifici, concrete scelte quotidiane che fanno delle nostre comunità "vangeli di pace", diventando così segni della risurrezione di Gesù che vuole manifestarsi attraverso di noi. Sono numerose le comunità che vivono in situazioni di grande precarietà per la guerra o altre forme di violenza e decidono di rimanere, anche a rischio della propria vita, per mantenere viva la speranza e proclamare che la vita è più forte della morte, che la pace è possibile e doverosa perché è un diritto di tutti. Vogliamo essere solidali con loro e tra di noi, valorizzando ogni occasione per seminare "gesti pasquali" di comprensione, benevolenza e aiuto reciproco di tipo materiale e spirituale. Sono piccole gocce di bene; gocce preziose che con grande generosità vogliamo porre per vivere realmente la Pasqua di Gesù e testimoniarla da "donne risorte". Accogliamo con cuore aperto l'invito di Papa Francesco rivolto ad ogni persona di buona volontà: «In questo anno 2017 vogliamo impegnarci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente capaci di prendersi cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017). Si tratta di un cammino impegnativo che desideriamo percorrere senza stancarci, insieme a tutte le persone che sognano una Pasqua di risurrezione per l'intera Famiglia umana. Penso in modo particolare a molti giovani che, attraverso varie forme di volontariato, sono disponibili ad affrontare fatiche, a donare competenze, a condividere con altri giovani la loro ricerca di strade di pace e di giustizia. È un sogno a cui crediamo e che sosteniamo. Concludo questo messaggio ringraziandovi per i numerosi auguri che mi sono arrivati. Li ricambio con la preghiera, con il desiderio profondo di essere in comunione con tutte voi e con la gratitudine per la vostra instancabile operosità nel testimoniare la gioia che Gesù Risorto è venuto a portare. A Maria, Donna pasquale, affido la vostra vita e la vostra missione. Suor Yvonne Reungoat fma



Testimonianza di Suor Carol Tahhan, FMA all'UISG

Roma, 11 aprile 2017 – www.infonline.cgfmanet.org/it/news

L'11 aprile 2017 nella sede dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG) a Roma si è svolto l'incontro con suor Carol, 'Donna coraggio', sulla missione con donne e giovani a Damasco in Siria. Presenti la Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor

Chiara Cazzuola, la Segretaria generale suor Piera Cavaglià, Suor Pat Murray (IBVM), Segretaria generale dell'Unione Internazionali Superiore Generali (UISG), numerose FMA delle Case dipendenti della Madre e religiose e religiose di altre Congregazioni.

A suor Carolin Tahhan Fachakh, Fma è stato assegnato, dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, il Premio Internazionale *Donne Coraggiose 2017*, per il suo coraggio nel servire le persone colpite dal conflitto siriano e per il suo impegno a salvaguardare e sostenere i più vulnerabili, in particolare i bambini, i rifugiati e le donne sfollate. Suor Carol ha raccontato una storia di coraggio e di solidarietà con i bambini, i giovani, i poveri in Siria. Ogni giorno mette la propria vita a rischio, ed è per questo diventata un segno di speranza per musulmani e cristiani. Oltre a dirigere una scuola materna e a offrire un ambiente sicuro per bambini in difficoltà, suor Carol gestisce un laboratorio di sartoria per fornire competenze professionali a più di cento donne ogni anno. "Ogni giorno vediamo missili che cadono, ma noi dobbiamo guardare al futuro; la più grande sfida della guerra è la povertà e noi combattiamo entrambe ogni giorno. Nell'ospedale abbiamo tanti malati, una volta un missile è caduto proprio vicino alla struttura e abbiamo operato i pazienti anche nei corridoi. Non c'è un posto sicuro in Siria. Non posso

aver paura. Non siamo sole, la Chiesa, le diverse congregazioni religiose si sostengono unite e in solidarietà. Quando cadono le case a causa delle bombe è come se cadessero i nostri sogni, ma noi possiamo ricostruire e pregare per la pace". La testimonianza di Suor Carol ha coinvolto diverse religiose presenti all'evento che incoraggiate hanno raccontato la loro esperienza in Papua Nuova Guinea, in Sud Sudan e altri posti dove la vita è minacciata e ostacola lo sviluppo dei popoli. Alla fine dell'incontro, suor Pat Murray ha condiviso con i partecipanti il desiderio di studiare la possibilità di un'iniziativa per valorizzare e riconoscere il lavoro svolto dalle religiose e dai religiosi in differenti ambiti della missione ecclesiale. Dopo la preghiera per la pace, pregata in Arabo dalle cinque suore della Siria presenti all'incontro, è stato espresso il grazie all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'impegno di tante suore coraggiose missionarie in Medio Oriente, una zona calda e sempre in guerra. "Il coraggio non è soltanto una virtù, ma lo stile di ogni virtù alla prova dei fatti". C.S. Lewis



Visita di Madre Yvonne Reungoat in AFO

Cotonou (Benin), 21 aprile / 10 maggio 2017

Dal 21 aprile al 10 maggio 2017 la Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice è in Africa per la visita all'Ispettorica Africa Ovest "Madre di Dio" (AFO) e la Celebrazione Mondiale della Festa del Grazie. Il 21 aprile all'aeroporto di Cotonou nel Benin è arrivata Madre

Yvonne Reungoat Superiore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ad accoglierla la comunità educante dell'ispettorica "Madre di Dio": FMA, SDB, SSCC, Adma, ex alunni, giovani e bambini.



La Madre è stata accolta al suono del tam tam, che esprime la gioia dell'incontro, accompagnato da una danza tradizionale eseguita dai giovani e bambini. L'ispettrice suor Kikange Yolande ha offerto una stoffa che simboleggia la maternità e fecondità e lo scettro, segno di regalità e autorità. La cerimonia di accoglienza si è chiusa con il rito dell'acqua e la preghiera di accoglienza. Due ragazze vestite con i colori nazionali del Benin e della Francia hanno svolto il rito dell'acqua rappresentando l'unità delle due culture. La presenza di

Madre Yvonne ha reso benedizione e augurio il continuare a vivere la grazia dell'unità nel Signore della vita. Madre Yvonne ha incontrato il giorno successivo i membri dell'equipe ispettoriale e i due Consigli ispettoriali (AFO e AFC). Ha poi incontrato gli alunni della scuola "L. Vicuña" di Cotonou invitandoli a essere artigiani di pace in un mondo tormentato dalle guerre. Li ha anche stimolati a studiare bene per ottenere buoni risultati. Ha partecipato con i membri della comunità di Cotonou alla Messa di ringraziamento presieduta da Padre Adolfo Maria Akpoué, Sdb.

In questi giorni la Madre continuerà la visita e gli incontri con le sorelle e i giovani; il 26 aprile a Cotonou celebrerà la Festa del Grazie Mondiale. Madre Yvonne proseguirà il suo pellegrinare con la visita alle comunità di Ashaiman Tema (Ghana), Abidjan e Duékoué (Costa d'Avorio), Ouagadougou (Burkina Faso), Koubri e Bamako (Mali).



Novena di Maria Ausiliatrice 2017

Roma, maggio 2017

Presentazione: La proposta per la novena in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice 2017 attinge alla ricchezza del Seminario Mariano tenuto a Roma dal 23 al 28 settembre 2013 sul tema: Filialità. Categoria che interpella l'identità mariana

delle FMA. Il Seminario mariano è iniziato con l'ascolto dell'esperienza di testimoni di filialità mariana. In quell'occasione sono state presentate tre FMA che hanno coltivato una speciale relazione con Maria; hanno intuito, incarnato, realizzato nella loro vita e nelle loro opere educative, in contesti ed epoche differenti, l'ideale di educatrici plasmate da Maria Ausiliatrice: madre Laura Meozzi, suor Maria Romero e suor Nancy Pereira. Mettersi sulle orme di testimoni di filialità e pregare a partire dalla loro esperienza mariana può essere illuminante e fonte di ispirazione per vivere con gratitudine la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

La novena è strutturata in 3 tridui. In ogni triduo ci lasceremo guidare dall'esperienza mariana di una delle tre figure FMA. Viene proposto in ogni triduo:

- Una parola di Dio e un aspetto mariano caratteristico della FMA presentata
- La meditazione del vissuto mariano della figura FMA e l'invito che scaturisce dal vissuto mariano di quella figura.
- Una pratica concreta
- Una preghiera di affidamento a Maria per tutta la novena

Per chi desidera conoscere di più la figura e il vissuto delle tre FMA: sulla figura di madre Laura Meozzi e suor Maria Romero può essere interessante la pagina sulla santità riportata nel sito dell'Istituto (presentazione biografica e altri sussidi); per suor Nancy Pereira c'è in allegato una breve presentazione biografica.



Formarsi per comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

Roma, 28-29 aprile 2017

Dicasteri per la Comunicazione Sociale e Formazione dei Salesiani / Ambiti per la Comunicazione Sociale e Formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice / Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale - UPS / Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione

"Auxilium" di Roma – Comunicato stampa – Il 28 e 29 aprile si terranno, presso l'Università Pontificia Salesiana, le Giornate Salesiane di Comunicazione; circa 160 giovani in formazione iniziale della Famiglia Salesiana approfondiranno il messaggio del Papa per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

L'appuntamento, giunto alla VI edizione, traendo spunto dal Messaggio del Papa, offre ai partecipanti incontri con esperti, approfondimenti esperienziali, laboratori, momenti di incontro e di preghiera.

L'iniziativa, originariamente pensata per i giovani Salesiani e le giovani Figlie di Maria Ausiliatrice, dalla scorsa edizione si è aperta ad altri gruppi della Famiglia Salesiana e ad altre realtà religiose e laicali in uno spirito di vita e di condivisione ecclesiale. L'invito è rivolto a tutti/e coloro che, occupandosi di formazione, considerano la comunicazione un importante ambito di azione pastorale e, soprattutto, di formazione per i religiosi e le religiose di oggi. Le Giornate Salesiane di Comunicazione sono il frutto di una sinergia tra i Dicasteri e gli Ambiti per la Comunicazione Sociale e Formazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma.

Due i momenti che caratterizzano il programma di venerdì 28 aprile:

la tavola rotonda, che vedrà la partecipazione di

Fabio Pasqualetti, sdb: Analisi sulla mancanza di speranza e fiducia nell'attuale contesto socioculturale e indicazioni per una azione positiva di educazione;

Francesco Occhetta, sj: La virtù della Speranza e la sua declinazione nella vita quotidiana come atteggiamento personale e, come il Papa invita a fare, messaggio da comunicare;

Roberta Gisotti, L'esperienza di professionista impegnata nel mondo della comunicazione-informazione (Radio Vaticana).

Le sessioni parallele aiuteranno i partecipanti a confrontarsi con diverse esperienze per scoprire come sia

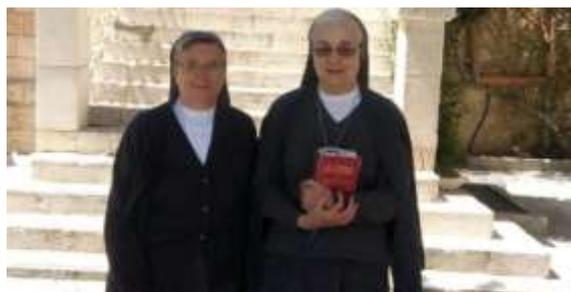
possibile comunicare speranza e fiducia in diversi contesti ed ambiti di vita quali le corsie di ospedale (ANTAS); nella famiglia affidataria di un minore, nell'esperienza di don Fabio Rosini, nelle comunità religiose, nell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio Televisione, nella pastorale delle carceri e nella formazione alla vita religiosa consacrata.

Sabato 29 saranno attivi i laboratori di media analysis (cinema, comunicazione politica e musica) e workshop (vita social e computer graphic) per imparare ad essere comunicatori di speranza e fiducia.

Sarà possibile seguire la tavola rotonda in diretta streaming sul canale YouTube (<https://goo.gl/gupQkV>) e dal profilo Twitter della Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale (@FSC_unisal) dalle 16:00 alle 17:30.

Per la nostra ispettoria partecipano sr. Marta Giuliano, sr. Ester Muller, sr. Lucia Sartirani, sr. Laura Ziliani, sr. Francesca Fava, sr. Carolina Cignoni, sr. Nicoletta Di Tizio.

ISPETTORIA



Progetto Gerusalemme

Gerusalemme, 5 aprile 2017

Carissime Sorelle, siamo le due fortunate dell'ispettoria scelte per il "Progetto Gerusalemme". Un'esperienza unica, stupenda, spiritualmente carica, corroborante, di speciale approfondimento della Parola del Signore, qui nei luoghi dove Lui ha camminato, ha annunciato il suo messaggio di

amore e di pace. In questo periodo abbiamo fatto un notevole cammino di approfondimento della storia, della cultura e della Parola, alternato con la visita ai relativi luoghi e chiese che dimostrano con pietre, mosaici, costruzioni e ricostruzioni ciò che la Scrittura, narra.

Il nostro peregrinare è unito a meditazione e preghiera per le tante necessità del mondo, dell'Istituto dell'ispettoria, in particolare per la PACE tanto desiderata in questa terra di conflitti. In queste tempo, oltre alla visita al deserto, ci prepariamo a vivere con il Popolo di tutto il mondo, che sta arrivando qui a Gerusalemme, a vivere la settimana Santa e la Santa Pasqua.

A tutte giunga il nostro AUGURIO, perché il Signore Gesù ci renda testimoni della gioia della sua Risurrezione. Il nostro GRAZIE in particolare a alla nostra ispettrice sr. Carla per averci offerto questo regalo! *Sr. Elide e Sr. Rosina*



Avvio del progetto di gemellaggio

Centro Italia 25-26 marzo 2017

A sette mesi dalla terribile scossa che ha coinvolto e travolto il centro Italia, la nostra Ispetoria ha finalmente avviato un progetto a favore di bambini e ragazzi di alcune scuole presenti nell'area del cratere. Attraverso l'Associazione Psicologi per i Popoli dell'Emilia Romagna, infatti, da alcuni mesi avevamo cominciato a studiare ed ipotizzare degli interventi nell'area. Quando una catastrofe simile colpisce un'area così vasta, infatti, il timore (purtroppo realizzato) è che le Istituzioni non riescano a sopperire alle tante necessità e che anche la buona volontà di tanti italiani generosi, presto o tardi, si faccia scoraggiare dal mare infinito di bisogni. E gli interventi che danno maggiore soddisfazione sono quelli che riportano la vita, la speranza, anche se non possono riportare la solidità di una terra sicura e una casa capace di proteggere i suoi abitanti.

Ben coscienti di non poter offrire alcun contributo significativo in

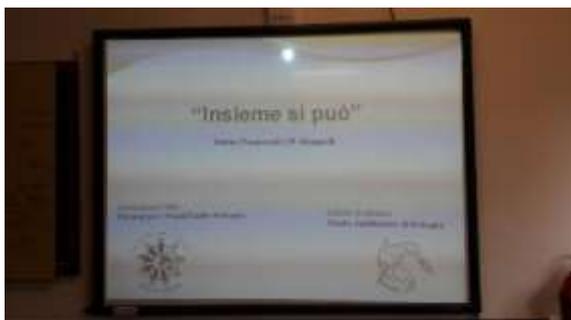


termini di ricostruzione di strutture, abbiamo optato per un progetto che avesse come obiettivo principale quello di costruire e tessere relazioni a favore di bambini, ragazzi e giovani, parte eletta del nostro carisma e della nostra vocazione. Come? L'unione fa la forza, sempre, e nelle nostre case si è presto manifestato il desiderio di contribuire in qualche modo, coinvolgendo anche i bambini, i ragazzi, i giovani e le famiglie che abitano le nostre scuole. È nata così l'idea del gemellaggio, da subito allargata alla partecipazione delle FMA dell'Ispettorato Romano, che hanno accolto con gioia la proposta. Il supporto psicologico garantito dall'Associazione Psicologi per i Popoli, il contributo educativo e didattico presidiato dalle nostre scuole, educatori e insegnanti.



Un progetto articolato, che aveva bisogno di un contatto fisico, che abbiamo ottenuto il 26 marzo mattina quando, accompagnati da due Psicologi PxP, sr Sonia Baronti, sr Loredana Locci (Consigliera di PG IRO) e sr Anna Maria Spina hanno incontrato la Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo di Civitella del Tronto e Torricella Sicura (TE) e alcune delle scuole del suo Istituto. Una giornata intensa e fraterna, benedetta da un bellissimo sole primaverile, che ci ha evitato di sperimentare ed immaginare i tre metri di neve che bloccavano le strade solo due mesi prima, ma in cui abbiamo potuto vedere con i nostri occhi la difficoltà in

cui queste realtà (in rarissimi casi ancora nella loro struttura scolastica) sono costrette a portare avanti la quotidianità scolastica. L'accoglienza dei bambini e degli insegnanti, l'entusiasmo della Dirigente, la prof. Laura D'Ambrosio, la generosità degli psicologi che hanno dedicato un'intera giornata a farci conoscere luoghi e persone, ci confermano nella bontà del progetto e nel desiderio di non fermarlo all'esperienza di questi ultimi mesi dell'anno scolastico.



Progetto "Insieme si può"

Castelraimondo, 6 aprile 2017

Non si ferma la rete di collaborazione con l'Associazione Psicologi per i Popoli Emilia Romagna e da oggi è avviato anche il progetto "Insieme si può", che porta nelle scuole di nell'Istituto Comprensivo Statale "N. Strampelli" della provincia di Macerata due psicologhe PxP, Alessandra Cocchi e Laura Vella, e una nostra educatrice, Patrizia

Renzi, per un percorso di riconoscimento e controllo delle emozioni. Tanti sono, infatti, i bisogni riscontrati nei ragazzi delle scuole colpite dal sisma e il piccolo-grande contributo che possiamo offrire noi rimane nella linea educativa: stabilire relazioni e accompagnare nel recupero della quotidianità, che non nega la sofferenza attuale, ma che guarda al futuro con speranza e senza perdersi d'animo, ma mettendo in campo tutte le proprie risorse!

Per donazioni a sostegno degli interventi descritti nel progetto: Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno – La Spezia – Intestato a Istituto Maria Ausiliatrice IBAN IT 55 F 05034 10703 000000015696



Santità, comunità riconciliata e preghiera

Lugagnano, 2-8 aprile 2017 – Esercizi Spirituali

Tra FMA della comunità e FMA arrivate da altre comunità, circa 50 suore hanno fatto gli esercizi spirituali guidate da don Bruno Ferrero.

Le giornate sono trascorse nella preghiera

intensa, nel silenzio pacato, nell'ascolto delle conversazioni di don Bruno (semplice e allegro, ricco e profondo) e le conversazioni di sr. Carla (vivace e concreta).

I temi trattati da don Bruno: la vita di alcuni santi presentata con racconti e aneddoti semplici ma efficaci, le condizioni per vivere in una comunità riconciliata, la dimensione della preghiera. I temi trattati da sr. Carla: le caratteristiche delle FMA che hanno affrontato la prima spedizione missionaria 140 anni fa; una vita unificata nel volere del Padre; vivere alla presenza di Dio guidate allo Spirito Santo.



La settimana vissuta insieme è stata anche molto vivace: i bambini della scuola dell'Infanzia con le loro insegnanti hanno concluso il percorso di Quaresima portando in chiesa una bella tovaglia decorata con mani e nomi come segno del desiderio di far festa con Gesù Risorto; il ragazzi che si preparano alla Prima Comunione hanno fatto gli auguri alle suore con canzoni e poesie; dieci "novizie"

della signora maestra sr. Margherita Gentile le hanno dedicato una delizioso canto; le suore hanno espresso il loro grazie all'Ispettrice sr. Carla con un secondo canto ancora più delizioso; abbiamo festeggiato i prossimi 99 anni di sr. Rita Tirelli, 97 anni di sr. Margherita Gentile e 89 anni di sr. Giuseppina Bartolini; sr. Carla ha ringraziato tutte per serietà con cui sono state vissute le giornate e per l'accoglienza veramente squisita e attenta della comunità di Lugagnano e della direttrice sr. Fiorella.



L'incontro con "Terry"

Castelraimondo, 6-7 aprile 2017

Nella giornate del 6 e 7 aprile siamo stati impegnati con un progetto sulla gestione delle emozioni, in una scuola media di Castelraimondo nel Maceratese, nel contesto del progetto "Insieme si può..." portato avanti in collaborazione tra Ispettorato e Associazione "Psicologi per popoli Emilia Romagna". Queste prime giornate si sono articolate in un intervento psicoeducativo mirato dapprima a normalizzare le emozioni per una maggiore

consapevolezza e successivamente ad individuare le giuste strategie di gestione. Si sono utilizzate tecniche di rilassamento e attivazione del gruppo, un lavoro con il fotolinguaggio, brainstorming e training psicoeducativo. Sia i docenti che i ragazzi si sono mostrati collaborativi e partecipativi, rivelando una forte necessità di parlare per rielaborare l'esperienza del terremoto e del post- emergenza.

Raccontare l'esperienza di Castelraimondo è complesso e delicato. Il timore non è tanto quello di violare la privacy dei partecipanti o trasgredire il codice etico, quanto quello di non riuscire a trasmettere la straordinaria profondità delle riflessioni emerse dai ragazzi. Siamo arrivate cariche di entusiasmo e desiderose di realizzare per i ragazzi un percorso sul riconoscimento e sulla gestione delle emozioni, ma anche noi abbiamo intrapreso quella strada e alla fine siamo ripartite arricchite e piene di scoperte.

Abbiamo scoperto che il terremoto, presenza ancora viva e di cui sono ormai stanchi, viene chiamato dai ragazzi e da qualche insegnante "Terry". Abbiamo scoperto che durante le scosse di terremoto e nei momenti successivi si provano emozioni forti e contrastanti: paura, panico, rabbia, tristezza, disagio, ansia, ma anche amicizia ed empatia. Abbiamo scoperto che i ragazzi parlano volentieri attraverso le immagini, e così la stessa foto panoramica di una cascata rappresenta l'armonia e la tranquillità per uno, mentre per l'altro è la confusione. L'immagine di un famoso giocatore di basket rappresenta il desiderio di seguire il proprio sogno e l'impegno a volersi creare le opportunità per realizzarlo, mentre l'immagine di un orologio esprime un tempo che è già finito: quello della paura.



Solo dando la parola ai ragazzi è possibile gustare la straordinaria bellezza delle loro riflessioni. Alla domanda “Cosa hai provato durante il terremoto?”, alcune risposte sono state:

“Ho perso il controllo”. “Ho provato empatia nei confronti di chi ha perso la casa”. “Ho provato rabbia nei confronti del terremoto, perché dopo un po’ rompe le scatole”. “Ho provato amore nei confronti delle mie zie, ho avuto molta paura per loro”. “Ho provato rabbia nei confronti di Terry”. “Ho ritrovato l’importanza dell’amicizia, è importante avere vicino un amico”. “Durante il terremoto ci siamo uniti di più, la famiglia è davvero importante”.

Alle domande “Quale immagine/foto hai scelto? Perché? Cosa rappresenta?”:

“Ho scelto l’immagine della Terra nell’universo, non so perché l’ho scelta, non so che dire ... A volte mi sento solo e quindi sono come la Terra,

distante da tutto, dagli altri pianeti... la Terra esprime la mia solitudine”. “Ho scelto l’immagine della cascata, l’ho scelta perché sono un po’ confusionaria, in questo periodo alterno momenti di confusione a momenti di calma”. “Ho scelto l’immagine di una cascata perché rappresenta armonia e comunica tranquillità. La natura mi tranquillizza e vorrei che l’uomo non interferisse su essa”. “Ho scelto la foto di un giocatore di basket perché condividiamo la stessa passione per questo sport ed è il mio giocatore preferito. Vorrei essere come lui perché ha successo ed è stato fortunato ad essere nato in una città più grande e con più opportunità. Ognuno se segue il proprio sogno può crearsi le opportunità e si deve sempre credere in se stessi”. “Ho scelto la foto di Roberto Binigni perché mi piace molto e mi fa divertire. Io mi sento divertito adesso. Lui ha fatto il film “La vita è bella” e mi fa pensare al momento che abbiamo vissuto noi in seguito al terremoto. Nonostante tutto per me la vita è bella. Il terremoto ci ha uniti”.

Tante altre sono state le riflessioni, tutte molte spontanee. Al momento dei saluti, anche se manca ancora un incontro al termine del percorso, ci siamo lasciati con il desiderio di mettere a dormire il grande Terry e la speranza di aver messo “in moto” l’idea di un futuro possibile e ricco di emozioni, perché... Insieme si può!

Alessandra Cocchi, Laura Vella Psicologhe di Psicologi per il Popoli Emilia Romagna,

Patrizia Renzi, educatrice della Scuola Maria Ausiliatrice di Bologna

Per donazioni a sostegno degli interventi descritti nel progetto: Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno – La Spezia – Intestato a Istituto Maria Ausiliatrice – IBAN IT 55 F 05034 10703 000000015696



Festa del Grazie Ispettoriale

Livorno Colline – viale Don Bosco, 57
– 23 aprile 2017

Ore 10.00 Arrivi e accoglienza nel cortile delle FMA.

Ore 10.30 Ritrovo nel cortile delle FMA, per esprimere il nostro GRAZIE all’Ispettrice sr. Carla e alle Comunità Educanti.

Ore 12.30 circa Pranzo (Preparato

dal gruppo MAMMA MARGHERITA e offerto dall’ispettoria, presso l’Oratorio salesiano di Livorno Colline).

Ore 15.00 Messa presso la Chiesa Parrocchiale salesiana Sacro Cuore di Gesù (Durante la Messa saranno festeggiati gli anniversari di professione religiosa).

Ore 16.00 (circa) Saluti e partenze

NB: tutti coloro che lo desiderano possono contribuire portando dolci!!!



Insieme, Famiglia che dice Grazie!

Livorno Colline, 23 aprile 2017

Presso la comunità FMA e SDB di Livorno Colline abbiamo festeggiato l'annuale festa del Grazie della comunità educante ispettoriale.

Presenti più di 310 fma, laici, ragazzi, bambini, famiglie e rappresentanti della Famiglia Salesiana, parenti e amici,

genitori delle Juniores, provenienti da tutte le comunità dell'ispettoria: tutti insieme per dire grazie a sr. Carla, la nostra ispettrice; per dire grazie a tutti e a ciascuno; per dire grazie al Signore.



Il tema della festa "Insieme, Famiglia che dice Grazie" è stato scelto in comunione con la Chiesa per esprimere la ricchezza del nostro essere FAMIGLIA; in sintonia con la Strenna per comunicare il calore di essere CASA; secondo la nostra buona tradizione, per riconoscere che tutto ciò che riceviamo è dono di DIO e per e ringraziare sr Carla per il suo servizio di autorità.

L'occasione ha permesso di festeggiare le sorelle che in questo anno ricordano anniversari particolari di fedeltà

alla loro consacrazione: 25, 50, 60, 70, 75 anni di professione religiosa.

La giornata si è svolta in tre momenti:

- Nel cortile della comunità FMA: un momento di animazione iniziale aiutata dalle animatrici dell'oratorio di Livorno Colline; la preghiera iniziale; il saluto della vicaria; il saluto del Parroco don Felice e della Direttrice sr. Barbara; la ricca e profonda rappresentazione delle universitarie de Collegio di Pisa (in cui è stata inserita anche l'esperienza dei Salesiani Cooperatori di Livorno); il grazie dell'ispettrice sr. Carla; il dono dei fiori delle ragazze di Carrara; la simpaticissima e semplice presentazione dei canti di alcuni bambini rappresentanti della scuola primaria di Firenze; l'originale e magistrale rappresentazione tratta da "Alice nel paese delle meraviglie" realizzata dall'Oratorio Mondo Giovane di Livorno Santo Spirito.

- Nel cortile della comunità SDB: la condivisione del pranzo (egregiamente preparato dal gruppo Mamma Margherita), in un clima sereno e fraterno incredibilmente allietato dalla bella giornata di sole.



- In chiesa, parrocchia salesiana: la celebrazione Eucaristica presieduta dal vicario ispettoriale don Karim (Ispettoria SdB Italia Centrale) e animata dal coro dell'Oratorio Mondo Giovane, la consegna da parte di sr. Carla del dono alle FMA che festeggiano l'anniversario di professione religiosa.

Ringraziamo la comunità FMA e SDB di Livorno Colline, don Karim, i Salesiani Cooperatori e tutti quanti hanno lavorato dietro le quinte (sono stati tanti, rapidi ed efficienti), rendendo possibile tutto quanto abbiamo vissuto; le tante FMA, giovani e non, che si sono rese disponibili, con attenzione, per tanti piccoli e grandi servizi.

Le foto si possono vedere sulla pagina [Facebook Ispettoria](#) Madonna del Cenacolo



Lista di nozze First Hand

La Spezia, 24 aprile 2017

Un modo per contribuire al progetto L'Elba del Vicino. Tutti conosciamo il progetto l'Elba del Vicino, che sta

rivitalizzando la nostra presenza a Rio Marina, nelle dimensioni dell'ospitalità, dell'animazione dei bambini, ragazzi e giovani del territorio, della presenza fra la gente. I lavori di ripristino e di ristrutturazione fervono e non mancano i problemi, gli ostacoli al loro procedere. Ma vogliamo essere super ottimisti e pensare che, già a giugno si possa iniziare ad ospitare i primi gruppi. La casa diventerà un ostello. Accoglierà sempre giovani come nel passato, ma in un modo più organizzato, continuativo, professionale, senza perdere in simpatia, calore ed entusiasmo e aprendosi anche a famiglie, studenti, sportivi e amanti della natura di qualsiasi provenienza.



Il discorso della montagna

Pella, 25 aprile / 2 maggio 2017

Esercizi Spirituali guidati da Mons. Mario Rollando – Quarto turno di esercizi spirituali per la nostra ispezione. Circa 30 FMA hanno vissuto il tempo di silenzio, preghiera e riflessione guidate dalla parola saggia e ricca di Mons. Mario Rollando che ha

approfondito il vangelo di Matteo e in modo particolare "il discorso della montagna", dalle riflessioni vivaci e carismatiche dell'ispettrice sr. Carla Castellino. Il tempo non ci ha certamente favorito, pioggia, tanta pioggia e un solo magnifico giorno di sole.

Questo però non ha impedito il raccoglimento. Abbiamo avuto la possibilità di recuperare olio per le nostre lampade: olio fatto di preghiera, di condivisione semplice, di incontro con la Parola.

FAMIGLIA SALESIANA



Giornata Sociale delle Exallieve della Federazione Emilia Romagna

Roccamalatina (MO), 2 aprile 2017

Domenica presso l'oratorio parrocchiale di Roccamalatina, si è svolta la Giornata Sociale delle Exallieve della Federazione Emilia Romagna.

Roccamalatina è una realtà che da qualche anno non ha più la presenza delle FMA. Il paese è sempre stato molto legato e affezionato alle suore e siamo tornate, anche solo per un giorno, con tante suore che hanno vissuto qui e tante Exallieve, per dare un segno



della nostra vicinanza e affetto. Il clima freschetto e la giornata limpida ci hanno permesso di trascorrere una giornata serena e fraterna. Siamo state aiutate nella riflessione don Pino Picchiari SdB della comunità di Parma che ha illustrato la Strenna del Rettor Maggiore: "Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di vita e di amore", presentando con concretezza come è possibile vivere nel quotidiano lo Spirito di Famiglia da mamme, nonne, educatrici... nei vari ambiti e contesti in cui viviamo.

L'incontro è stato poi seguito dalla celebrazione della Messa e dal pranzo a base di "polenta e tigelle".

Nel pomeriggio abbiamo visitato il Parco Regionale dei Sassi sempre particolarmente suggestivo e bello. Ringraziamo per l'accoglienza le Exallieve di Rocca e ogni persona che ha messo a disposizione tempo ed energia per una giornata ben riuscita.



Raccontare... è far vivere e far crescere!

Parma, 2 e 7 aprile 2017

Con questo titolo vogliamo presentare due momenti vissuti in questi primi giorni di aprile nella nostra comunità di Parma: l'INCONTRO ANNUALE EXALLIEVE – il 2 aprile 2017; l'INCONTRO FORMATIVO dei GENITORI della scuola dell'infanzia – il 7 aprile 2017.

Filo conduttore delle due esperienze è il racconto. Il racconto della vita che ha la capacità di generare nuova vita in chi ha tanta esperienza, il racconto di fantasia che fa immaginare, comunica valori, fa vivere emozioni, insegna e fa crescere chi è ancora piccolo.

E' bastato il racconto di un'esperienza vissuta dalla Presidente delle Exallieve di Parma e da lei narrato, per dare forza e speranza a tutte: "...La originalità del mio discorso questa volta è raccontarvi qualcosa di me; un microbo invisibile chiamato broncopolmonite mi ha fatto un bello scherzo, una sera e non era una sera qualunque ma la Vigilia di Natale (una festa che si prepara quasi da un anno all'altro, la famiglia riunita, regali, fotografie, e alla fine la Messa di mezzanotte). Quella sera io l'ho passata in ospedale piuttosto grave, 40 di febbre, cuore impazzito, non è stato piacevole. Dopo una settimana e tante cure arrivano le dimissioni, arriva il medico si siede sul letto e simpaticamente dice: "Eh chera la me siora, a l'è ma propria ciapeda prè cavi!". Mi è andata bene. Siamo attaccate alla vita anche se vediamo tutto nero, che siamo deluse da come va il mondo, che non c'è speranza: ma in questa valle di lacrime, diceva un vecchio Monsignore, continueremmo a piangere volentieri. L'unica cosa positiva di questo periodo per me è stata la sorpresa di un invito a cena (che sembrava un invito normale) e invece erano presenti tutti i miei parenti e avevano ricostruito il Natale (che io avevo passato in Ospedale). Mi sono veramente commossa, mi sono riconciliata con la vita e ho capito che i figli ti vogliono bene. Ringrazio il Signore con tutto il cuore e con tutta la mia vita. Ma ho pensato anche che non solo io, ma anche tutte voi avete messo in piedi una bella famiglia e questo è stato possibile perché abbiamo potuto conoscere Dio attraverso Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco e dalle nostre suore. Abbiamo messo su famiglia perché qui noi siamo state una famiglia. Allora grazie a tutte voi, perché ciascuna ha messo qualche piccolo dono affinché nelle famiglie di tutte noi rimanga una piccola traccia. E grazie infine alla nostra Associazione per piccola che sia, è ancora una delle cose più belle che possiamo avere nella vita. È davvero ancora la nostra prima, piccola, grande famiglia, dove le amiche sono sorelle perché hanno nel sangue lo stesso Battesimo e la stessa gioia di essere FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE."



E' stata la condivisione di un papà, attore..., a far riscoprire del valore del narrare, del raccontare e del raccontarsi, dell'ascolto e del silenzio. Raccontare significa dare ai nostri bambini alcuni punti di riferimento, ma permettere a loro di immaginare, pensare, costruire... "Credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possono contribuire a educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo" (Gianni Rodari)



Festa della Famiglia Salesiana Ligure

Genova Quarto, 25 aprile 2017 – Tutta la festa minuto per minuto:

ore 10.00 accoglienza

ore 10.30 assemblea in chiesa

ore 11.30 omaggio agli anniversari

ore 12.00 Messa

ore 13.00 pranzo in refettorio
ore 15.00 testimonianze in sala don Bosco e auditorium
ore 16,30 preghiera finale in chiesa
ore 17.00 partenze

Mattina Presentazione dell'esperienza di: VARAZZE, QUARTO, MONLEONE. Omaggio agli anniversari: Professione religiosa, ordinazione sacerdotale matrimonio, distintivo d'oro ex-allievi, ecc.

Pomeriggio Testimonianze di famiglia



Genova Quarto – Festa della Famiglia Salesiana

Genova Quarto, 25 aprile 2017

Carissimi, la festa della Famiglia Salesiana Ligure è andata bene. Eravamo più di 100 persone. SdB-FMA-salesiani cooperatori-ex/allievi/e-ADMA-VDB-suore Ferrandine-MGS-amici Don Bosco. Abbiamo offerto un piccolo regalo a chi ha festeggiato un

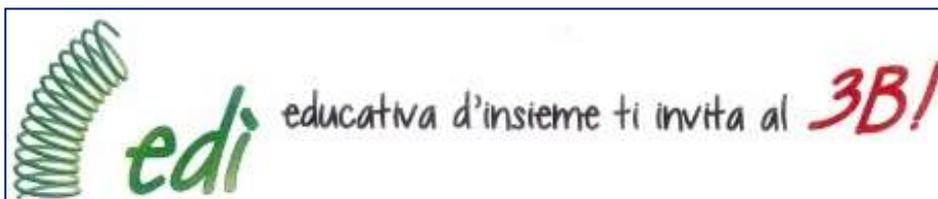
anniversario (un grembiule, segno del servizio...). Ci sono state le testimonianze di Varazze, Genova Quarto e Monleone.

La Messa è stata presieduta da don Gianni d'Alessandro. Il pranzo curato da Giuseppe e animatori di Genova Quarto (a tavola eravamo 130)

Belle le testimonianze di famiglia del pomeriggio.

Sarebbe bello mettere all'ordine del giorno di qualche prossimo consiglio ispettoriale SDB e FMA il tema della Festa della Famiglia Salesiana per rinnovarla e rilanciarla. In particolare per avere maggiore partecipazione e presenza dei confratelli SdB e consorelle FMA. *Don Mario*

CASE



Cous Cous Aperitivo

Bologna Corticella, 24 marzo 2017

Oratorio Centro Giovanile San Savino – EDÌ Educativa

d'Insieme ha invitato i ragazzi, le famiglie, la comunità parrocchiale all'iniziativa Cous Cous Aperitivo. L'obiettivo: passare una serata in compagnia per sostenere EDÌ e Oratorio, mangiando qualche cosa di BUONO (ottime scelte tra Cous Cous + drink), vivendo insieme un momento BELLO (insieme all'aperto fra musica e amici), vivendo un'esperienza che ti fa sentire BRAVO (aiutare il progetto Socio-educativo dei ragazzi). Ottima Iniziativa e ben partecipata!



Giocando le emozioni: un modo di riconoscersi tra fiabe e teatro

Bologna Corticella, 3 aprile 2017

La scuola dell'Infanzia Sacro Cuore di Corticella ha una fortuna: Manu, educatrice del progetto socio educativo dell'Oratorio, sta studiando e nel suo curriculum accademico ci sta a pennello di fare un esperimento. Vuole provare come

transitare dall'esperienza del Teatro dell'Oppresso la creazione di un fiaba forum con bambini di cinque anni.

Ci ha intrigato: ci siamo resi disponibili! Il laboratorio, iniziato a fine febbraio con una ventina di bambini, si dipana per 10 incontri, tre dei quali prevedono il coinvolgimento dei genitori (uno per conoscere il progetto, uno per realizzarlo e l'ultimo per goderlo!).

Ogni incontro coi bambini ha una durata di 90 minuti circa, nei quali attraversiamo diverse fasi emotive ed espressive. Iniziamo con una fase di riscaldamento, dove si vive un momento di "emozioni condivise" a seconda del tema del giorno.

Se intendiamo esplorare il movimento del corpo, ad esempio, inizieremo a percepirlo consapevolmente attraverso semplici e divertenti esercizi: tracciare disegni invisibili con le dita sulla pelle, ruzzolarsi sul pavimento "ascoltando" la parte del corpo che ne viene in contatto, attraverso la tecnica del floorwork. Se invece dovremo lavorare sulla voce e sull'udito, impareremo a emettere vocalizzi di varie intensità divertendoci a toccare la gola dove vibra, o ascoltando la diversità di tono che assume se si posa l'orecchio sulla cassa toracica del compagno. Entrati nel vivo, poi, si inizia a giocare. Il tema del giorno ci porterà a condividere e ad armonizzare la "visione emotiva" di una fiaba che pian piano prede forma fino a venire interamente creata dal gruppo.

Gradualmente nasce una magia, una souspance che genera una forte identità e una vera creatività comune, dove trova spazio ogni contributo personale. Sempre in condivisione, iniziamo a esprimere in disegni, cartelloni, elaborati di vario tipo ciò che abbiamo provato. Dapprima emergono le emozioni, poi queste prendono volto in un personaggio o in una situazione narrativa, infine si costruisce la fiaba che, più volte creata, smontata, rimontata, sboccia nella vera e propria rappresentazione teatrale attraverso un fiaba forum, dove non ci sono confini tra attori e spettatori: entrambi sono coinvolti sul palco.

Questo, alla fine, sapranno fare i bambini per i loro genitori, trascinandoli dentro il loro lavoro, permettendo loro di comprendere, attraverso l'esperienza diretta, il mondo emotivo dei loro bambini. Un'avventura che avrà dato nome alle emozioni comuni, generando una nuova consapevolezza di sé, più serena e profonda, e soprattutto più narrabile.



Papa Francesco a Carpi

Correggio, 2 aprile 2017

Papa Francesco ha visitato la Diocesi di Carpi, paesi vicinissimi a Correggio. Durante il percorso il Papa ha fatto fermare l'auto per chiacchierare coi ragazzi della parrocchia di Fatima di Correggio che faranno la [Cresima](#) a novembre, parla con loro, chiede di cantargli una canzone

e non si lascia scappare l'occasione di dare qualche consiglio! Beh, lui è veramente SPETTACOLARE!!!!

Ecco il video: <https://www.facebook.com/LHUBoratorio/videos/130639239277694/>



Celebrazione della giornata sulla consapevolezza dell'autismo

Carrara, 4 aprile 2017

Martedì, presso la scuola dell'infanzia "San Giovanni Bosco", è stata celebrata la giornata sulla consapevolezza dell'autismo. Dopo aver introdotto ai bambini il tema della diversità attraverso la visione di due fiabe illustrate – "Il gattino blu" e "L'unicorno triste" – le maestre hanno accompagnato i piccoli alunni nel giardino della scuola per far volare in cielo tanti palloncini blu («una tinta "enigmatica", che risveglia il desiderio di conoscenza e di sicurezza», come spiegarono a loro tempo i promotori della Giornata stessa, motivandone la scelta).

I bambini sono stati entusiasti di questa bella giornata ed hanno tenuto gli occhi alti al cielo seguendo il percorso dei loro



palloncini; attaccato a ciascuno di essi un disegno fatto da loro e i dati della scuola in caso qualcuno li trovasse da qualche parte (ad oggi, purtroppo, ancora nessuna telefonata).



Un piccolo aiuto per i bambini della scuola dell'infanzia di Norcia

Carrara, 4 aprile 2017 – Nei giorni scorsi i genitori e la comunità della scuola dell'infanzia "San Giovanni Bosco", insieme ad altri plessi, hanno attivato una raccolta per aiutare i bambini della scuola dell'infanzia di Norcia, una delle zone più colpite dai recenti eventi sismici.

Con la somma raccolta sono stati acquistati materiali per uso scolastico. I bambini di Norcia hanno ringraziato inviando un bellissimo album ricco di disegni fatti da loro.



Ottocento giovani a Formigine insieme al vescovo

Formigine, 9 aprile 2017

Festa di fede e di giovani a Formigine, per l'edizione diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù. Con il vescovo Erio si sono ritrovati circa 800 giovani, provenienti da una quarantina di parrocchie modenesi, per rivivere la processione della domenica delle Palme e le emozioni della

GMG di Cracovia. Ritrovo alle 15.30 al Centro San Francesco con musica, balli e testimonianze di due giovani sposi formiginesi, di una coppia polacca che la scorsa estate aveva ospitato alcuni pellegrini modenesi e di suor Piera che, a più di settant'anni, continua ad essere l'instancabile animatrice dell'oratorio formiginese.

«Voglio dire grazie - ha spiegato la religiosa salesiana - a quel meraviglioso Dio che mi ha voluto nonostante tutto. Per aver sacrificato la possibilità di avere una famiglia, il Signore mi ha donato una schiera di famiglie e di figli spirituali. Dio può riempire il cuore umano più di qualsiasi altro, mi ha ingrandito il cuore e lo ha riempito di nomi». I giovani si sono poi recati in processione fino al sagrato della chiesa parrocchiale, dove ad attenderli c'era il Vescovo Erio. «Il cammino di Maria verso la cugina Elisabetta – ha esordito monsignor Castellucci, commentando un brano del Vangelo – non è come quello del vagabondo o dell'atleta, ma è quello del pellegrino. Il pellegrino ha una meta, ma sa gustare anche il percorso, non ha paura del silenzio, sa assaporare il presente senza divorarlo. I compagni di viaggio per lui non sono rivali o indifferenti. E il percorso del pellegrino porta una gioia che inevitabilmente poi deve comunicare. Di solito si portano notizie soltanto brutte o morbose. Quando faranno notizia le cose belle e i gesti d'amore, potremo veramente cambiare il mondo».

Commovente il momento della preghiera, affidata ad Elias, giovane di Aleppo, ospite con fratello e genitori presso la parrocchia della Sacra Famiglia. Elias ha recitato l'Ave Maria in aramaico, per chiedere il dono della pace nelle terre martoriate della Siria e del Medio Oriente.

La giornata è proseguita con la cena e il gran finale del musical "Fino alla fine del mondo", spettacolo scritto, preparato e interpretato da un centinaio di giovanissimi formiginesi di neppure vent'anni, sulle musiche composte da don Giuliano Gazzetti. Federico Covili

<http://gazzettadimodena.gelocal.it/modena/cronaca/2017/04/10/news/ottocento-giovani-a-formigine-insieme-al-vescovo-1.15177421>



Quaresima: tempo per consegnare il proprio cuore a Dio!

Firenze, marzo-aprile 2017

Mercoledì 1 marzo con l'imposizione delle ceneri è iniziato il cammino quaresimale nell'attesa della Santa Pasqua.

Il nostro Parroco, don Alessandro Berlincioni, è venuto nella nostra scuola per una breve celebrazione e ci ha imposto le ceneri: "una mano di grigio sarà un ottimo fondo per far risaltare i colori!" E poi ci ha lasciato un impegno: "consegnare il nostro a Gesù, perché solo Lui lo può cambiare!". E così ci siamo messi in cammino lasciandoci aiutare dai personaggi del Vangelo di ogni domenica "rappresentato" da ogni classe: Gesù che lotta nel deserto per fare la volontà del Padre, la trasfigurazione sul monte, la donna samaritana che incontra Gesù al pozzo, il cieco nato guarito, Gesù risuscita Lazzaro. Ogni bambino ha ricevuto un cuore dove ha scritto il proprio nome e ogni settimana l'impegno. Non è mancato il mandato "Semiatore di Pace" che ogni giorno ha visto protagonista un bambino, a turno, delle varie classi.

Anche i genitori hanno avuto i loro momenti di preparazione alla Pasqua: l'incontro con Don Renato di Furia che li ha aiutati a riflettere sull'importanza di "sostare" per pensare a noi stessi e lasciarci interpellare da Dio; Padre Bernardo Gianni, Abate di S. Miniato, che ha presentato la lettera del Papa "Amori set Laetitia."

Nel frattempo sono naturalmente continuate le nostre attività nelle classi a supporto dei bambini e la realizzazione di alcuni lavoretti, tra i quali quelli per la festa del Papà e quelli di Pasqua, accompagnati dalle prove delle canzoni che i bambini canteranno in occasione della festa del grazie dell'Ispeatrice.

Mercoledì 12 aprile 2017, si è concluso il cammino Quaresimale con la benedizione pasquale. Il parroco Don Alessandro ha spiegato ai bambini il significato battesimale di questo gesto; i bambini hanno raccontato il percorso rappresentato da ogni classe e l'impegno di affidare il proprio cuore a Dio per farlo "nuovo".

Prima di ricevere la benedizione finale, i bambini di ogni classe, hanno augurato Buona Pasqua recitando delle poesie sulla pace: "Pasqua, festa di pace... con la Pasqua del Signore c'è la pace in ogni cuore... la pace è un dono per il mondo intero, ci fa trovare un amore vero!"

Infine anche la direttrice ha augurato la Buona Pasqua a tutti noi.

Con Gesù acqua che disseta, luce che trasfigura, vita che vince la morte, auguriamo tutti "Buona Pasqua" !!!

I Volontari Alba, Giulia, Antonia, Beatrice, Simone



«Siate adoratori, umili e docili allo Spirito»

Sanremo, 21 aprile 2017 – da Avvenire, a cura di sr. Laura Anastasia

Venerdì scorso a Sanremo, la consegna dei diplomi che ha concluso la scuola per i catechisti. Don Ferruccio Bortolotto, rettore del Seminario, ha sottolineato l'importanza della catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Venerdì scorso, presso i locali della curia diocesana a Sanremo, si è svolto l'incontro conclusivo della scuola per catechisti, organizzata dall'ufficio catechistico in collaborazione con la scuola di teologia San Secondo.

In coerenza con la programmazione annuale dell'ufficio catechistico, che si era posto l'obiettivo primario di «curare la formazione dei catechisti e degli educatori, per una proficua animazione della catechesi parrocchiale», la scuola ha voluto rappresentare, per la chiesa locale, una risposta alle domande che

tanti educatori si pongono: come evangelizzare il nostro tempo? come educare le giovani generazioni a scegliere Gesù?

Alla base del progetto della scuola c'è un'idea di formazione intesa come processo di trasformazione, che si esprime attraverso la maturazione di competenze volte a una più profonda consapevolezza del dono ricevuto, per una pratica catechistica più gioiosa ed efficace. L'idea che anima la scuola si basa su una visione ampia di formazione, centrata sulla persona del catechista educatore, aperto al Vangelo e alla missione della Chiesa, in cammino per una continua conversione. La scuola per catechisti ha avuto inizio lo scorso ottobre e le lezioni hanno visto la partecipazione costante di oltre sessanta catechisti, provenienti da 40 parrocchie della diocesi di Ventimiglia – San Remo.

Gli incontri dedicati all'approfondimento della Sacra Scrittura, sono stati tenuti da alcuni seminaristi, coordinati da don Ferruccio Bortolotto, rettore del seminario diocesano. La professoressa Anna Gioeni ha curato il corso di teologia, mentre la direttrice dell'ufficio catechistico quello di catechetica. Al termine di questo primo anno, si è sicuramente rafforzata nelle catechiste la consapevolezza che «fare catechesi» è in primo luogo rispondere ad una chiamata ed annunciare l'amore di Dio ai bimbi e ai ragazzi, obiettivo che necessita di una continua formazione per essere capaci di comunicare in modo corretto, interessante ed efficace. Considerati l'impegno e la serietà dei numerosi frequentanti, la commissione è già rivolta all'organizzazione di un secondo percorso per il prossimo anno, durante il quale si affronteranno i Vangeli, la catechesi della Chiesa apostolica, quella nella vita della Chiesa e la liturgia, con particolare riferimento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Al termine dell'incontro di venerdì, don Ferruccio ha ricordato ai catechisti quanto la catechesi sia importante nella missione evangelizzatrice della Chiesa: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19–20). «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni, fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Ha ricordato inoltre, citando il direttorio generale per la catechesi, che Gesù, dopo la sua risurrezione, inviò, da parte del Padre, lo Spirito

Santo, perché compisse dal di dentro l'opera della salvezza e stimolasse i discepoli a continuare la sua propria missione nel mondo intero, come egli a sua volta era stato inviato dal Padre.

Egli fu il primo e il più grande evangelizzatore. Annunciò il Regno di Dio, come nuovo e definitivo intervento divino nella storia e definì questo annuncio «il Vangelo», cioè la buona notizia. Ad esso dedicò tutta la sua esistenza terrena. Fece conoscere la gioia di appartenere al Regno, i misteri che racchiude, la vita fraterna di coloro che vi entrano e la sua pienezza futura. Terminato il momento celebrativo, sono stati consegnati ai catechisti che hanno partecipato al corso, gli attestati di frequenza. La festa e la fraternità hanno caratterizzato questo momento importante vissuto dalla nostra Diocesi.



Insieme si può

Bologna, aprile 2017 – Ispettorica ILS e Psicologi per i popoli

Progetto "Insieme si può..." in collaborazione con l'istituto Maria Ausiliatrice di Bologna. Nella giornate del 6 e 7 aprile e per altri due appuntamenti, siamo stati impegnati con un Progetto sulla gestione delle emozioni, in una scuola media del Maceratese. Le prime due giornate si sono articolate in un intervento psicoeducativo mirato dapprima a normalizzare le emozioni per una maggiore consapevolezza, e successivamente ad individuare le giuste strategie di gestione. Si sono utilizzate tecniche di rilassamento e attivazione del gruppo, un lavoro con il fotolinguaggio, brainstorming e training psicoeducativo.

Sia i docenti che i ragazzi si sono mostrati collaborativi e partecipativi, rivelando una forte necessità di parlare per rielaborare l'esperienza del terremoto e del post- emergenza.

Docenti e alunni si sono dimostrati entusiasti e hanno voluto per noi un riconoscimento ufficiale. Il Progetto si sta estendendo a macchia d'olio perché altri istituti comprensivi della zona, che hanno conosciuto l'iniziativa, hanno chiesto di poterne fare parte.

Per la nostra scuola, Istituto Maria Ausiliatrice di Bologna, ha partecipato Patrizia Renzi.



Amore senza misura”

Lugo, 12 aprile 2017

Sono passate già quattro settimane dal primo incontro nella cappella della nostra scuola per riflettere sul cammino che la Quaresima propone a ogni cristiano. Abbiamo letto il Vangelo dialogato della domenica, scoperto le parole chiave che hanno trovato spazio nel nostro cuore, cercato i simboli che potevano richiamare

alla mente le tematiche proposte e portato con noi l'impegno settimanale e la preghiera. Questo è stato il nostro percorso quest'anno "Amore senza misura", un po' faticoso da mettere in pratica ogni giorno!

Ma non ci siamo persi d'animo, forti del progetto Solidarietà, abbiamo intensificato l'impegno della vendita di biglietti per la lotteria "Attrezziamo l'Ospedale Italiano di Damasco (Siria)". Dopo aver letto la lettera di Sr. Anna Maria Scarzello, missionaria salesiana, che riferiva la situazione drammatica in Siria dove "la popolazione è stremata dai bombardamenti, privata ormai dei beni essenziali quali cibo, acqua ed elettricità, dove molti muoiono per mancato accesso alle terapie ... ci sono periodi in cui sono arrivati oltre 30 feriti al giorno e l'ospedale spesso manca anche del necessario", come rimanere insensibili pensando che noi per un piccolo graffio subito abbiamo la possibilità di disinfettare e mettere un cerotto? Ecco allora che abbiamo creato, in portineria, un mini "ospedale da campo" per mantener vivo il desiderio di solidarietà, ci siamo tirati su le maniche e ... abbiamo realizzato la cifra di € 1.615 tutta per loro. Abbiamo sperimentato che l'amore è vero se è concreto verso chi ha bisogno e a chi dona porta molta gioia.

Gli alunni della scuola "Maria Ausiliatrice" di Lugo



Momento di grande commozione al "Primo piano"

Livorno Santo Spirito, 25 aprile 2017

Martedì nella comunità di Livorno Santo Spirito abbiamo vissuto una celebrazione in cui alcune nostre sorelle hanno ricevuto l'unzione degli infermi.

È stato un momento molto familiare richiesto da una sorella che poi però si è trasformato in un vero e proprio momento comunitario in quanto con molta naturalezza altre tra le presenti hanno chiesto di poter ricevere il sacramento. Don Santino, il nostro cappellano ha sottolineato più volte l'importanza di vivere l'anzianità come una tappa ricca di speranza e carica di gioia.

È stato un momento molto forte in cui ciascuna di noi ha potuto essere vicina a chi ha ricevuto questo sacramento,

sentendoci tutte unite, avvolte dalla grazia e divenendo così occasione di ricchezza per tutte quante.



Tra disagio e desiderio

Rio Marina, 28 aprile 2017

Ore 17:30, sulla porta del salone polivalente alcuni "personaggi" sbirciano a sinistra e a destra e sulla strada per vedere se all'orizzonte qualcuno sta arrivando. È la serata in cui, dopo i

saluti:

- Laura Berti, assessore alle politiche giovanili di Portoferraio, ha presentato un sondaggio che ha coinvolto circa 1000 giovani da 11 a 35 anni, mettendo in evidenza il disagio che vivono e i desideri che portano nel cuore e che potrebbero realizzare, se non lasciati soli. Gli esiti del sondaggio hanno confermato non solo la situazione di disagio dei giovani, ma anche quello degli adulti, unito a una certa insofferenza e poca fiducia nella nuova generazione!

Sr Francesca Fontanili presenta il progetto “Elba del vicino” e la rivitalizzazione della presenza delle FMA in Rio Marina, sia nella dimensione dell’animazione dei bambini di Rio, dell’incontro con i ragazzi/giovani e della presenza fra la gente del territorio e la dimensione dell’ospitalità che si espliciterà maggiormente nell’apertura dell’Ostello, con specifiche caratterizzazioni.

- Enrico Gentina, coordinatore dell’esperienza “La stagione dell’Artista”, ne descrive le caratteristiche e il senso: in particolare la sua peculiarità di tentare il coinvolgimento dei giovani del posto fin dalla lettura sintetica e valutazione online di 103 progetti (di diversificate artisti); infatti, tanti sono state le idee elaborate da artisti d’Italia quale risposta al bando emesso nei mesi scorsi. Ne sono passati 14, anche se si vorrebbe valorizzare almeno 19 progetti! Ognuno si svolgerà in una settimana estiva, da giugno a settembre coinvolgendo le persone (specialmente giovani), nel realizzare le loro espressioni artistiche.

- Galli, sindaco di Rio Marina ha presentato la Start up House, come possibilità finanziata di imprenditorialità per tre giovani che vogliono realizzare un progetto che potrebbe diventare il loro lavoro. A fine dell’incontro, c’è stata l’inaugurazione dell’ambiente attrezzato e destinato a questa opportunità per giovani.

La presenza è stata poco numerosa, ma abbastanza coinvolta. L’informazione e la comunicazione, pian piano, si diffondono... Ci è sembrato positivo il tentativo di accendere un riflettore sulla situazione dei giovani da parte di Laura Berti, evidenziando nell’insieme la situazione dei giovani di Rio Marina: giovani costantemente in balia fra le difficoltà del disagio e i desideri e i sogni che custodiscono nel cuore.

Noi, come FMA, con il cuore oratoriano, riproviamo a offrire loro un’opportunità di aggregazione, di incontro, di dialogo, di espressione, di scoperta e apprezzamento di ciò che è bello, buono, vero... E mentre i lavori di ripristino e di adeguamento procedono, affidiamo a Maria Ausiliatrice ogni desiderio di Bene che portiamo nel cuore, per offrire a questa terra opportunità di formazione e di intraprendenza!

MGS



Al “Don Bosco” 1500 giovani del Movimento Giovanile Salesiano

Genova Sampierdarena, 29 aprile / 1 maggio 2017 – Repubblica / a cura di Massimiliano Salvi

Hanno scelto Genova per la sua apertura verso il mondo, per il suo essere luogo di arrivi e partenze ma anche laboratorio di integrazione e multiculturalismo. Sabato 29

aprile, domenica 30 e lunedì primo maggio l’Opera Don Bosco di Sampierdarena ospiterà il Quinto Forum del Movimento Giovanile Salesiano dell’Italia centrale, #inretecolmondo. I 1500 giovani dai 14 anni in su attesi da sette regioni (Liguria, Toscana, Umbria, Abruzzo, Marche, Lazio, Sardegna) conosceranno «una città che sa accogliere, apprezzare e valorizzare chi è diverso», spiega Don Daniele Merlini, delegato della pastorale giovanile salesiana.

Il Movimento Giovanile Salesiano (MGS) comprende le associazioni e le realtà giovanili che si riconoscono nella Spiritualità Giovanile Salesiana e nel suo impegno educativo. Dopo le scorse edizioni di Roma, Firenze e Loreto la sede del Forum diventa quindi il capoluogo ligure, da sempre centro di massima importanza nella storia salesiana. «Perché è proprio nell’Opera Don Bosco di Sampierdarena

che sono nate le missioni – spiega il direttore dell'Opera, Don Maurizio Verlezza – Ed è proprio dal porto di Genova che i primi missionari sono partiti per il Sudamerica».

Le parole chiave del forum saranno accoglienza e integrazione sociale, temi al centro del dibattito politico che diventeranno oggetto di confronto con il mondo ecclesiastico e istituzionale. Sabato 29 aprile i ragazzi incontreranno infatti la ministra della Difesa Roberta Pinotti, originaria di Sampierdarena e il Cardinale Angelo Bagnasco, vescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Domenica sarà il giorno centrale del forum, con le visite nei luoghi di Genova che Don Bosco visitò cento anni fa e che raccontano storie di immigrazione ed emigrazione: il Porto Antico, la Cattedrale di San Lorenzo, San Siro, San Sisto, la Commenda di San Giovanni di Prè, il Museo Galata, la Sala Chiamata del porto. Alla sera concerto della rock band "The Sun" in Piazza Caricamento.

Lunedì primo maggio sarà la volta di altri incontri con tre protagonisti del mondo missionario salesiano: Don Mauro Mergola, sacerdote che si occupa di accoglienza ai migranti e oratori di strada, direttore dell'Opera salesiana in zona Borgo San Salvario a Torino; Carlos De Oliveira Soma, educatore in una casa famiglia di Don Bosco a Roma, che ha cominciato la sua esperienza missionaria a Luanda, nella capitale dell'Angola; Suor Bernarda Santa Maria delle Figlie di Maria Ausiliatrice (dette anche Salesiane di Don Bosco), missionaria colombiana con vent'anni di esperienza in Bolivia. «I nostri ospiti racconteranno tre modi diversi di essere missionari», spiega il delegato della pastorale giovanile Don Daniele Merlini. «Lo scopo è invogliare i ragazzi a essere missionari nella loro vita quotidiana».

La Regione Liguria e il Comune di Genova patrocinano il Forum, cui parteciperanno anche il Governatore Giovanni Toti e il sindaco Marco Doria. Davanti a un'idea di multiculturalismo e integrazione ben lontana dalla linea politica alla base della Giunta Toti, durante la presentazione del Forum all'Opera di Sampierdarena l'assessore regionale alle politiche giovanili Ilaria Cavo si limita a ripetere alcuni concetti ripetuti dai salesiani: «In una regione con un'età media della popolazione di 48 anni e mezzo, ospitare un evento con così tanti giovani è una boccata di ossigeno». Nel sottolineare il primato di Genova come città più anziana d'Europa «che lo scorso anno ha avuto più emigrati che immigrati», il direttore dell'Opera Don Maurizio Verlezza è molto più diretto: «Ricordiamoci che un paese che non fa figli e non si apre all'accoglienza è destinato a morire».



#INRETECOLMONDO Forum MGS 2017 – Italia Centrale
Genova, 29 aprile-1 maggio 2017

Presuntuoso e illusorio l'eventuale impegno a raccontare, e quindi comunicare, l'esperienza del Forum. In grande parte questo è già avvenuto. Nei giorni di svolgimento dell'Assemblea soprattutto nei social si è raccontato quanto era in svolgimento. Anche i

media locali e qualche altro nazionale ha offerto il suo contributo. Certamente i partecipanti al Forum, una volta rientrati a casa, hanno offerto i loro racconti, le impressioni, i sentimenti, e soprattutto ciò che ormai fa parte del proprio cuore e della mente.

Una memoria viva. Non mancheranno in sede locale i momenti, forse in occasione di incontri degli organismi di partecipazione, nei quali l'esperienza del Forum avrà il suo spazio anche per una rinnovata progettazione del MGS. Le pagine che seguono hanno un solo obiettivo: essere quasi un indice, non completo, di ciò che è stato vissuto e che andrà ulteriormente ripreso e sperimentato.

LA FATICA PER PENSARE E PER SEGUIRE LE CONVINZIONI PERSONALI: BAGNASCO E PINOTTI AI GIOVANI RADUNATI A GENOVA E' iniziato a Genova il Quinto Forum del Movimento Giovanile dell'Italia Centrale. Primo appuntamento significativo nella Sala della chiamata del Porto, a due passi dalla Lanterna. Dopo una rapida presentazione dei partecipanti provenienti dalle sette Regioni del Centro Italia e da cinquanta presenze locali collegate prevalentemente con le Case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è passati all'ascolto e al confronto. I conduttori della serata, Maria Chiara di Siena e

Luca di Terni, hanno introdotto i diversi relatori. La prima parola è stata per Don Maurizio Verlezza, Direttore dell'Istituto Don Bosco di Genova-Sampierdarena. In maniera sintetica e chiara ha presentato l'Opera Salesiana di Genova come un laboratorio di accoglienza: questo l'obiettivo e questo il servizio quotidiano offerto a chi si presenta, italiano o equadoregno, cristiano o musulmano. Si tratta di una realtà aperta, come il mare di Genova: un mare che accoglie e che invia, come avvenne per Don Bosco che da Genova inviò i primi missionari salesiani in Sud America, in compagnia di tanti emigranti italiani. L'intervento del cardinale Bagnasco non ha lasciato spazio al disimpegno. Ora per la fatica di pensare, ora per non lasciarsi rinchiudere in bolle di finzioni, altre volte per superare la immediatezza delle emozioni, la vita del giovane, citando Claudel, "non è fatta per il piacere, ma per l'eroismo". Andando poi a toccare il tema della immigrazione e della integrazione (uno dei temi centrali di questo Forum), Bagnasco ha affermato che ci si trova di fronte a un fenomeno planetario. Il cristiano di fronte a questa realtà si domanda se sia una realtà da subire o una realtà che porta con se un messaggio da parte di Dio. Sarà forse questo un fenomeno che scuote per uscire dalla autoreferenzialità, scoprire che il mondo è più grande della propria esperienza e l'umanità non si esaurisce nella propria esistenza? L'Italia è una porta aperta che ha molto da insegnare ad altre entità europee tentate dalla chiusura. A questi pensieri ha fatto eco il Ministro Pinotti, che ha voluto fare memoria innanzi tutto del suo passato giovanile proprio a Sampierdarena ora nell'Esperienza Scout, ora nell'Oratorio Salesiano. E a queste esperienze giovanili, oltre che alla sua prima professione di Docente, deve in parte le radici del suo impegno sociale e politico. In un contesto nel quale molti soffiano per creare muri, Pinotti auspica la costruzione di un'idea europea di solidarietà. Il Ministro non dimentica il suo ruolo istituzionale, ma non meno invita i giovani a guardare avanti, coniugando il rispetto delle regole nel vivere sociale e civile e il rispetto della propria coscienza e delle proprie convinzioni. I giovani presenti hanno apprezzato questi interventi e le risposte che hanno fatto seguito ad alcune domande.

GENOVA, UNA PORZIONE DI STORIA SALESIANA Una giornata per conoscere la Città di Genova: è il secondo grande momento del 5° Forum del Movimento Giovanile Salesiano dell'Italia Centrale. Lo slogan #inretecolmondo ha bisogno di un punto di partenza. Nella storia salesiana Genova ha costituito, vivente Don Bosco, il luogo e il porto di partenza dei primi missionari diretti in Sud America. Come le migliaia di migranti imbarcati in cerca di un lavoro, così i missionari salesiani si sono imbarcati, migranti tra migranti, per essere educatori ed evangelizzatori. In questo contesto i giovani del Movimento Giovanile, divisi in trenta gruppi, hanno percorso gli itinerari predisposti per conoscere la città, da un punto di vista della emigrazione e della storia salesiana. E così hanno visitato la Piazzetta delle chiatte nel Porto Antico e la Chiesa di San Sisto, la Cattedrale di San Lorenzo e il Belvedere del Doge, la Commenda di San Giovanni di Pré e il Museo del mare – Galata. Storia di ieri e storia di oggi così come in modo incisivo stimola a pensare proprio il Museo del mare: la storia dell'Italia è anche storia di emigrazione, e le fatiche e le preoccupazioni di ieri (altra faccia della medaglia) sono fatiche e preoccupazioni per l'oggi. Giornata impiegata a percorrere la Città come un pellegrinaggio per interpretare la storia di oggi. Piazza Caricamento è stata occupata dai giovani già nelle prime ore della mattinata. Poi l'occupazione si è rinnovata per il pranzo. E la serata dopo cena è stata vissuta insieme ai giovani di Genova impegnati nella



missione giovanile Gioia piena. Un Concerto che ha coinvolto molti altri giovani e tante persone che transitavano in Piazza Caricamento: un messaggio di solidarietà e di fraternità vissuto nella gioia e nella festa. Il concerto dei The Sun ha dato il ritmo della festa nella tarda serata di domenica 30. Non sono mancati i momenti di preghiera comunitaria. Alle ore 18.00 la Celebrazione della Messa è stata vissuta con partecipazione ed entusiasmo nella

Cattedrale di San Lorenzo: ha presieduto il Cardinale Angelo Bagnasco, Vescovo della Diocesi che ha accolto il Forum in queste giornate. E la serata si è chiusa come nella più genuina tradizione salesiana: la

Buona Notte offerta da Monsignor Niccolò Anselmi, Vescovo ausiliare. "Dio ti ama, sempre. Qualunque cosa tu faccia durante la giornata, che siano cose belle o errori. Questo dovete ricordarlo ogni sera prima di addormentarvi e ogni mattina appena svegli. Dio ti ama."

STRANIERO E' CHI NON COSTRUISCE LA COMUNITÀ La terza giornata del Forum è dedicata soprattutto al confronto con alcune testimonianze di esperienza missionaria. Hanno partecipato con le loro testimonianze tre membri della Famiglia Salesiana. Suor Bernarda Santamaria Merens, Figlia di Maria Ausiliatrice, originaria dell'Argentina e missionaria in Bolivia. Carlos De Olivera Sama, Salesiano Cooperatore, originario dell'Argentina e attualmente educatore a Roma al Borgo Ragazzi Don Bosco. Don Mauro Mergola, Salesiano e attualmente Parroco a Torino, impegnato nell'Opera di San Giovannino con l'accoglienza di giovani stranieri in un contesto locale segnato da una grande presenza di famiglie e giovani di origine straniera. Proprio per questo motivo partecipa all'evento accompagnato dalla sua famiglia attuale: 15 ragazzi che fanno parte di quella categoria che noi conosciamo come minori stranieri non accompagnati. Egli è il responsabile dell'affidamento di questi minori. Le tre esperienze hanno aiutato e stimolato a evidenziare alcuni elementi che caratterizzano la missionarietà oggi: quella in terra estranea alle proprie origini, come per Carlos e Suor Bernarda, o quella in casa come per Don Mauro. Certamente per essere missionari occorre lasciare. Lo ha evidenziato Suor Bernarda: "Ho lasciato quelle cose che per me erano una sicurezza: i miei Genitori e miei Fratelli, sapevo che non sarebbe stato facile vederli e comunicarmi con loro frequentemente. Ho lasciato il mio cielo, la mia corona. Come mai la corona? Sì, io sono convinta che solo nella nostra propria terra, lì dove siamo nati, noi siamo Regine. Ho lasciato il cibo, i profumi, alcune parolacce propriamente Argentine che scappano dalla bocca quando qualche cosa non va bene. In quel tempo l'Argentina stava molto bene economicamente, quindi lasciare quello che per te è una sicurezza, mi veniva da interrogarmi sempre, perché, quando sta bene, in genere non è facile immaginare che altri possano stare peggio di noi." E la Chiesa e la comunità in uscita si può manifestare anche senza fare tanti chilometri di strada: il portone della chiesa parrocchiale aperto mentre nelle tarde ore serali c'è la movida. Si offre uno spazio di silenzio e una presenza che silenziosa vuole fare memoria. E piano piano, dice Don Mauro, all'indifferenza subentra ora la curiosità, ora un germe di interesse. Memoria per dire che "ogni giovane si senta ricercato da Dio. Nessuno è dimenticato da Dio. Prima di credere in Dio c'è da essere convinti che Dio crede in ciascuno di noi". Missionari con stranieri? E chi è straniero? "Nessuno agli occhi di Dio è straniero o dimenticato." Missione in un contesto di comunità e nell'orizzonte della spiritualità salesiana. Quella spiritualità che è "una trappola" dice Carlos: "quando entri una volta non riesci più a uscire". E missionario significa ascoltare Dio che parla anche se tante volte sembra assente. Può succedere che uno abbia una libreria con tanti libri chiusi: dicono nulla. "Tra i libri chiusi può esserci il Vangelo. Là Dio parla. Apriamo il Vangelo. Facciamo parlare Dio". Alle testimonianze ha fatto seguito un incontro per gruppi di provenienza; un ulteriore momento di condivisione per rispondere alla domanda: come essere missionario ogni giorno?

#INRETECOLMONDO: CONCLUSIONE CON IL MANDATO MISSIONARIO Il Quinto Forum del Movimento Giovanile dell'Italia Centrale si è concluso oggi con la Celebrazione conclusiva presieduta da Don Leonardo Mancini, Superiore dei Salesiani dell'Italia centrale. Una celebrazione-preghiera con la quale, pur nella sua brevità, si è voluto rimarcare l'impegno al quale ogni giovane è chiamato nella vita di tutti i giorni. Quella testimonianza raccolta anche negli interventi della mattinata – ha ricordato Don Mancini – deve essere assunta da ciascuno dei presenti. Per fare questo è necessario essere discepoli prima che apostoli, cioè prima che missionari. La consegna del Vangelo, da parte di alcuni adulti della Famiglia Salesiana, è stato il segno conclusivo della manifestazione. Tre giorni intensi vissuti nella gioia e nell'impegno. Ora prosegue il cammino nelle realtà locali. Così è stato sintetizzato il messaggio ultimo nella pagina del Forum in Facebook: "Concludiamo il #ForumMGS2017 ricordando che la nostra missione inizia adesso, portandoci nel cuore tutto ciò che abbiamo sentito, provato e sperimentato in questi giorni e tutte le persone che hanno condiviso con noi questa esperienza. Diventiamo testimoni dell'amore del Signore ricevendo e annunciando il Vangelo con la nostra vita continuando a #CostruireLaRete nel quotidiano. Ancora una volta, sempre, #InReteColMondo".



Gruppo Ricerca GxG Toscana

Livorno Santo Spirito, 2 aprile 2017 – MGS Toscana

Il Gruppo Ricerca GxG della Toscana ha voluto parlare della carità salesiana con le FMA di Livorno S. Spirito... le risposte sono straordinarie proprio perché non hanno niente di straordinario, solo quelle di una vita completamente donata! Guarda il video

all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=CZUOtqFHIgc>



GXG Un'esperienza indimenticabile

Livorno, 2017

I Gruppi Ricerca GXG (Giovani per i Giovani) per le ragazze e i ragazzi del triennio delle superiori si è concluso. Abbiamo chiesto ad alcune ragazze che hanno partecipato ai 5 incontri di quest'anno di condividere con noi la loro esperienza. Buona lettura a tutti voi!

“Come si sono svolti gli incontri a cui avete partecipato e quali sono i temi con cui vi siete confrontati?” Il nostro cammino del Gruppo Ricerca GxG (Giovani per i Giovani), che si è tenuto all'oratorio SDB di Livorno, si è concluso.

Nei cinque incontri di quest'anno abbiamo affrontato vari temi quali: “Qual è il nostro posto nella chiesa?”; “la santità”; “la carità”; “quando hai incontrato per la prima volta don Bosco”; “nell'ultimo incontro abbiamo ripercorso il cammino di quest'anno”. Gli incontri si strutturavano durante un weekend. Il sabato, nel pomeriggio, iniziavamo con un momento di accoglienza e merenda seguito da un momento di condivisione su ciò che avevamo fatto nel mese precedente rispetto agli impegni che ci eravamo presi. Il pomeriggio proseguiva con il lancio del tema, che avremmo poi trattato nel weekend, tramite la lettura di testi, attività, condivisione e deserto, concludendosi poi con una serata di giochi e a seguire un momento di adorazione eucaristica. La domenica, invece, era caratterizzata dalla messa, delle testimonianze, dalla verifica e dall'impegno che dovevamo prenderci per il mese successivo. “La chiesa ha il cuore in cielo e un corpo che cammina in terra”, questo il tema che ci ha accompagnato durante il primo incontro. Ci siamo lasciati con la domanda: “e il nostro posto nella chiesa e nel mondo quale è?” “Vivere pienamente l'ordinario in maniera straordinaria. “Il secondo incontro ci ha visto riflettere sulla santità, trasformando il cammino di santità in una vera e propria sartoria (l'ago e il filo come la confessione; il sarto come guida spirituale...), interrogandoci sulla domanda: “Chi è il mio sarto?” “Qualcuno mi ha amato così io posso amare” Nel terzo incontro abbiamo parlato del sogno dei 10 diamanti di don Bosco soffermandoci sull'importanza della carità per ciascun cristiano. L'impegno di questo incontro è stato molto pratico: impegnarci anche noi in atti di carità per poi ricevere un diamante. “L'oratorio è un luogo da cui sempre potrei andarmene ma dove ogni volta tornerei”. Nella quarta tappa del nostro cammino abbiamo condiviso il nostro primo incontro con don Bosco e come viviamo ora il nostro rapporto con lui e con l'oratorio. Durante questo weekend abbiamo cercato un ingrediente che rappresentasse per noi una “qualità” della vita salesiana che ci manca e su cui facciamo più fatica. Il nostro cammino, infine, si è concluso con la quinta tappa che ha visto ripercorrere i quattro incontri grazie ad una “mostra” preparata dai nostri animatori da cui siamo partiti per trarre le conclusioni del nostro intero percorso.

“E' stata per te un'esperienza positiva per voi?” Il mio primo anno di GxG è volato velocissimo, sono stati cinque incontri intensi dove mi sono messa alla prova e mi interrogata su molte cose. La mia crescita spirituale è stata forte e, essendo anche il mio primo anno di GxG, ho avuto modo di stringere molte

nuove amicizie. Sono incontri che restano indelebili nel cuore, e per me, che ho parecchio da imparare sull'essere cristiana, ancora di più. Mi è stato utile per chiarire numerosi dubbi che mi perseguitavano ed ho capito una cosa: anche se non sembra noi non siamo mai soli... Dio è in ogni cosa nel cielo, nella natura negli amici e non ti abbandona mai, ma sta a noi decidere se ascoltarlo o no. Credo sia un'esperienza bellissima e sicuramente continuerò a farla anche l'anno prossimo!! Sono arrivata alla conclusione (purtroppo) di questo cammino dopo tre anni ma, come mi hanno sempre suggerito i miei animatori, "le cose più vere ad un certo punto devono finire per poter proseguire in qualcosa di nuovo e dare così sostanza alla vita". Sono stati tre anni molto intensi, ricchi di emozioni, esperienze, nuove conoscenze, che mi hanno aiutata a crescere spiritualmente e personalmente. Ringrazio tutti gli animatori che ho incontrato in questi tre anni perché grazie al loro aiuto sono riuscita a vivere al meglio ogni singolo incontro sentendomi "a casa". Ringrazio anche chi mi ha dato la possibilità di partecipare a questi incontri e l'impegno che voglio darmi è proprio quello di non lasciare i GxG a Livorno ma di portarli con me, e soprattutto agli altri, in ogni momento importante e significativo.

Per tutti i ragazzi che stanno frequentando i GxG e per tutti quelli che avranno l'occasione di andarci, vi voglio dire solo una cosa: cercate di vivere a pieno queste giornate, di lasciare solo per due giorni telefoni, pensieri e distrazioni da parte e di fare questo cammino per voi e per la vostra crescita spirituale perché fidatevi che vi lascerà tanto!!

A cura di Chiara e Marta



Verso la Pasqua sulle tracce di Madre Mazzarello

Mornese, 13-15 Aprile

«Rinnoviamo lo sguardo». Con questo titolo e con questo spirito siamo state invitate a vivere gli Esercizi Spirituali Vocazionali che si sono svolti a Mornese durante il Triduo Pasquale.

Con noi un'altra ventina di ragazze provenienti da Emilia Romagna, Toscana e Lombardia hanno condiviso questi giorni così preziosi in cui abbiamo avuto l'opportunità di meditare intensamente il mistero della Passione. Ancora

più forte è stato viverlo alla luce dell'esperienza di Santa Maria Domenica Mazzarello di cui abbiamo approfondito la conoscenza percorrendo, sia fisicamente che spiritualmente, alcuni fra più importanti passi della sua vita.

Nella giornata di giovedì ci siamo soffermate sulla bellezza del dono dell'Eucarestia e sull'importanza che deve avere nella nostra vita.

Abbiamo partecipato alla Messa in Cena Domini nel Santuario di Mornese, lo stesso Santuario verso cui la giovane Main volgeva lo sguardo per pregare quando si trovava alla Valponasca, lontana dalla sua casa natale. Come lei, anche noi dobbiamo lasciarci attrarre, avvolgere (e sconvolgere!) da un amore così grande e concreto che si fa sacrificio per la nostra salvezza.

Sacrificio che si contempla a pieno il Venerdì Santo, giorno centrale dei nostri esercizi. «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua». È questo l'invito che Gesù fa ai suoi discepoli e quindi a tutti noi. Spesso nella nostra quotidianità siamo tentati a considerare "croce" ogni piccola difficoltà che incontriamo o a dimenticare che su quella croce c'è un crocifisso, un Uomo che ha dato la vita per noi. Sempre sotto la guida di Maria Mazzarello, illuminate dalle sue esperienze di prova, ci siamo interrogate sul vero significato della croce e sull'atteggiamento che abbiamo verso essa.

Queste riflessioni sono state favorite dal clima di rispettoso silenzio e raccoglimento che abbiamo



mantenuto a lungo durante la giornata e dai luoghi suggestivi e carichi di significato per chi conosce Madre Mazzarello.

È stato bello stare davanti alla finestrella di Main, pregare nella cappellina, guardare il paesaggio dalla cascina della Valponasca, leggere nella sua cameretta le lettere che scriveva ormai come Madre: i luoghi parlano, soprattutto nel silenzio. Culmine della giornata è stata la Via Crucis serale in cui abbiamo percorso, aiutate dai giovani mornesini, il cammino che Gesù ha fatto con la croce in spalla, incontrando le grida della folla, donne piangenti, volti spossati, tante cadute e sofferenze. Se siamo disposte a seguire Gesù dobbiamo accettare anche (e soprattutto) questo, consapevoli però che mai verremo caricate di un peso che le nostre spalle non saprebbero sopportare. Il nostro Venerdì Santo si è concluso con questa certezza, ma anche con la speranza che non finisce tutto con la morte.

Speranza che è centrale nel Sabato Santo: tutto è in silenzio, il Signore è morto ed è morto per davvero.



Ma la speranza è quella di Maria, donna del silenzio per eccellenza. Lei rimane sotto la croce e senza pronunciare nemmeno una parola, ascolta ciò che Gesù le dice, contempla il mistero che ha davanti e custodisce tutto nel suo cuore. Abbiamo riflettuto su quanto sia difficile, ma immensamente bello stare sotto la croce come Maria: sapere, come lei, stare in silenzio, abbandonarsi alla volontà di Dio e credere che non sia finito tutto.

Oltre ai momenti di riflessione, di silenzio e di confronto con le FMA che ci hanno accompagnato durante questi giorni, immancabili sono stati anche i giochi e i momenti di semplice e allegra compagnia che hanno reso la nostra esperienza ancora più ricca e “salesiana” sotto ogni punto

di vista! La Comunità di Mornese ci ha accolte e ospitate con gioia, rendendo davvero concrete le parole che la direttrice ci ha ricordato al momento dei saluti finali: “Mornese è la casa di tutti” ... noi ne abbiamo fatto esperienza! Tra noi poi si è creato subito un bel clima: nonostante non ci conoscessimo tutte e fossimo diverse per tanti aspetti, abbiamo camminato insieme guardando alla stessa Luce.

I nostri Esercizi si sono conclusi con il cuore colmo di gratitudine, con alcune risposte e tante nuove domande, perché si sa: per chi è in cammino le domande cambiano... ma non si esauriscono mai!

Margherita Gabba e Valeria Manfredini



Incontro GrLeader / GrAdo: l'apertura agli altri

Parma, 29-30 aprile 2017

Presso gli Istituti SDB e FMA di Parma il 29-30 aprile ragazzi e ragazze del GrLeader e i ragazzi e ragazze del GrAdo, hanno vissuto due giornate di riflessione e preghiera. Giornate di conclusione ma anche punto di partenza del cammino intrapreso in questi anni. Le

modalità, caratteristiche salesiane (riflessione, preghiera, adorazione, gioco, laboratorio, confessione...), hanno portato i ragazzi a riflettere sulla loro vita e l'impronta che ciascuno è chiamato a dare attraverso l'impegno e l'apertura all'altro.

Un momento importante è stato la promessa d'impegno che i ragazzi di III media hanno fatto davanti a tutti nella preghiera di Adorazione Eucaristica serale, per vivere nel quotidiano come S. Domenico Savio e B. Laura Vicuña che, sull'esempio di Don Bosco e Madre Mazzarello, hanno fatto della loro vita un dono. Questo passo li ha condotti a vivere la mattina della domenica con il gruppo GrAdo in prospettiva di crescita e di maturazione del gesto compiuto.

Prossima tappa saranno i campi estivi, ma il cammino prosegue soprattutto nel vivere con gioia l'oggi negli ambienti concreti di impegno, gruppo, famiglia!

Sr. Maria Rubini e Sr. Laura Ziliani



Assemblea annuale Ciofs Scuola FMA

Roma, 1 aprile 2017 – www.ciofs-scuola-fma.it

– Notiziario n° 8

A tutti gli associati – Carissime/i, il tema dell'Assemblea nazionale ordinaria, svoltasi a Roma, sabato 1° aprile 2017, è stato scelto per

l'urgenza che riveste ed ha suscitato molto interesse. Sono state presentate dal prof. Angelo Paletta, prorettore dell'Università di Bologna e docente di economia, nonché consulente presso la Congregazione per l'Educazione e presso la CEI, le linee per elaborare la rendicontazione sociale, compito d'obbligo per ogni scuola, o il Bilancio sociale, compito volontario.

Ogni scuola, infatti, è chiamata ad operare una scelta tra le due opportunità. Con quali criteri? Tutti gli esperti che sono stati interpellati dal Consiglio nazionale ci sollecitano ad orientarci verso il Bilancio sociale in quanto è lo strumento che comprende tutti i precedenti (RAV, PdM, ecc) e permette di evidenziare i processi che vengono messi in atto nell'attività scolastica, capaci di giustificare gli esiti stessi. Certamente non è un compito di immediata compilazione, ma va affrontato gradualmente e con metodo. Il punto di partenza, infatti, identificato subito al termine dell'Assemblea, per chi vuole mettersi in gioco è quello di avviare la somministrazione dei questionari di soddisfazione di fine anno a genitori, docenti ed alunni utilizzando il medesimo modello, con gli stessi indicatori, simili a quelli che ci sono stati proposti dal prof. Paletta, così da poter fare una raccolta di dati a livello nazionale, attraverso una piattaforma messa a disposizione dall'Università di Bologna e averne poi una lettura, un report e, magari, un confronto. Il tempo opportuno per iniziare ed essere pronti per il prossimo anno è questo, a partire da dati raccolti in questa fine d'anno. Si tratta di un avvio di metodo e di raccolta dati utili per lo scopo, che permettono di iniziare a costruire un sistema scolastico delle FMA. Sono già stati presi accordi di massima con i collaboratori del prof. Paletta dell'università di Bologna; ci aspettiamo che tutte le scuole, a breve, dopo aver riflettuto, trovino le buone ragioni per lavorare in modo coordinato facendoci pervenire la loro adesione. (Inviare a sr Mariella o segreteria Ciofs Scuola). Non si tratterà di lavoro ulteriore, ma solo di mettere a disposizione il materiale richiesto entro i tempi stabiliti.

All'Assemblea è stato presentato anche il Corso di Alta Formazione predisposto, in collaborazione stretta ed attiva con l'Università Auxilium, per la formazione dei Coordinatori delle attività educative e didattiche delle nostre scuole. Si sta constatando, infatti, la necessità di un ricambio di Coordinatori e quindi di formazione. Il corso, distribuito nell'arco di un anno a partire da settembre p.v., prevede la formazione su quattro aree, con lezioni frontali, didattica laboratoriale, lavoro personale e/o in gruppo, formazione a distanza, ed acquisizione di Crediti formativi rilasciati dall'Università. Il punto di partenza per la stesura delle aree è stato il Piano di formazione triennale presentato all'Assemblea nazionale dello scorso anno, il 9 aprile 2016. Il programma è stato bene accolto anche dalle nostre Ispettrici per cui stiamo aspettando le indicazioni del numero di candidati a tale formazione. A breve sarà inviato il dépliant di presentazione delle aree, della sede del Corso e delle date.

La relazione annuale, presentata dalla Presidente e a disposizione di ogni partecipante all'Assemblea, ha messo in luce non solo l'attività svolta dal Consiglio nazionale, ma anche la formazione erogata ai docenti, sia sotto forma di progetto FONDER, sia come attività delle singole realtà regionali o interregionali. Un'abbondante semina che si attende dia i suoi frutti.

A tale formazione si aggiunge, in continuità con un'esperienza ormai consolidata, la progettazione del CONVEGNO annuale che sarà nei giorni 27-29 ottobre 2017 presso il Salesianum di Roma. I contenuti saranno in linea con le urgenze didattiche e tematiche già avviate e la formula metodologica sarà di tipo laboratoriale, di confronto e di elaborazione.

Il pomeriggio è iniziato con il saluto della dott.ssa Virginia Kaladich, presidente nazionale della FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) che, oltre ad esprimere la sua soddisfazione per l'evento che si

stava svolgendo, ha illustrato qualche passo che la Federazione sta compiendo a difesa delle scuole cattoliche ed ha presentato alcuni dati relativi alla partecipazione ai tavoli dei politici e delle Organizzazioni, il programma di formazione soprattutto per accedere ai PON, risorsa e opportunità. Successivamente Sr Anna Razionale, presidente CIOFS, è intervenuta portando il suo personale augurio per la vita e lo sviluppo dell'Associazione anche attraverso l'elaborazione di documentazione che sproni ad approfondire e ad appropriarci della nostra identità e delle nostre peculiarità pedagogiche ed educative.

L'Assemblea è stata quindi non solo il tempo di relazione, ma anche di studio, di conoscenza reciproca, di incontro e di individuazione di linee progettuali per la scuola salesiana FMA in Italia. Le Ispettrici, nell'incontro del maggio 2016 hanno attribuito compiti diversificati all'interno del Consiglio nazionale. Fatti salvi quelli della Presidente e della vice-presidente, a sr Mariella D'Ippolito è stato affidato il compito di Coordinatrice delle attività delle scuole e a sr Silvia Argiolas, presidente dell'Associazione Sardegna, il compito di Delegata, così si è costituita la Giunta esecutiva.

Un vivo ringraziamento ha raggiunto ancora sr Rosetta Caputi per il Suo servizio.

In prossimità della Pasqua auguro un buon proseguimento dell'impegno scolastico sostenuto da un coraggioso sguardo di speranza che viene dalla resurrezione di Cristo. Si associa a questo mio augurio tutto il Consiglio direttivo. Presidente CIOFS Scuola FMA sr. Marilisa Miotti

NB: per la nostra ispezione hanno partecipato sr. Monica Lamandini, sr. Sara Cinti, sr. Gabriella Savoia, sr. Edi Chierici, Emanuela Leopoldo, Cinzia Arduini.

ASSOCIAZIONI TEMPO LIBERO – VOLONTARIATO



Aspettando la XXVIII edizione dei Giochi internazionali della Gioventù salesiana

Siviglia (Spagna), 31 marzo 2017 – www.cgfmanet.org – PGS

Il 31 marzo 2017 presso il Metropol Parasol "Las Setas" di Siviglia (Spagna), è stata presentata la ventisettesima edizione dei Giochi internazionali della gioventù salesiana. Le Figlie di Maria

Ausiliatrice dell'ispezione "Maria Ausiliatrice" (SSE) stanno organizzando e preparando con tanti laici e laiche, giovani e adulti questo grande evento sportivo. Sono ormai quasi 1200 gli adolescenti atleti che, animati da circa 400 giovani animatori, provenienti da tutta Europa e dal Libano, si cimenteranno agonisticamente nella pallacanestro, nella pallavolo, nel tennis da tavolo e nel calcio.

Fervono i preparativi, tutta la città di Siviglia è coinvolta poiché sarà un tempo, dal 10 al 15 maggio 2017, di cuore oratoriano, di presenza con i giovani, di cortili pieni di esuberanza. Sarà anche occasione di integrazione sociale a partire dallo sport, di costruzione di legami di pace: occasione per potenziare il movimento sportivo salesiano europeo e per dare sempre più credibilità allo sport salesiano, stando dalla parte di ragazzi e ragazze più fragili.

Un'opportunità anche per prepararsi e riflettere sul valore salesiano dello sport (di sr. Elena Rastello).

Uno sport che sa sperare dove tra i giovani è poca la speranza. Ripensando alla mia esperienza salesiana in Italia e soprattutto in Africa, dove ho visto spalancarsi visioni ampie di incontro e cammino fatto insieme, condividendo vita e speranza con tantissimi giovani, adolescenti, piccoli, poveri, abbandonati, esuberanti, in pericolo nei rischi della vita, pieni di risorse interiori, toccati dalla fatica di vivere perché senza troppo futuro, resilienti... Nei bassifondi delle baraccopoli e nelle vaste periferie, là dove è difficile coniugare il verbo "sperare", in cortili poveri di cose e strapieni di giovani. Ripensando alla mia esperienza salesiana e alle attese dei giovani poveri di questa Europa, ed evidenzio alcune scelte per uno sport che restituisce speranza.

Credere nella forza trasformativa dei giovani alleducatori. Sono stati anni di vita salesiana in cui è

cresciuta la convinzione-certezza che lo sport è scuola di vita. In stile oratoriano, tra tornei organizzati full time, in campi da calcio di sabbia bollente e campi di pallacanestro di cemento screpolato, sotto il sole torrido... e tanta formazione di alleducatori. Abbiamo camminato con giovani che, allenandosi e riflettendo nel “campo sportivo della vita quotidiana”, si sono preparati a diventare operatori di trasformazione sociale dal basso, spendendo tempo ed energie ad allenare i più piccoli, i più poveri, i gruppi più in pericolo, preparando tornei per far incontrare giovani e gente, per coscientizzare la società sul disagio giovanile, l'esclusione, la pace e la giustizia, per rendere più vivibile la vita negli slum delle megalopoli africane.

Crederci in un “cortile” di quotidiane relazioni generative. Luogo privilegiato di questa azione educativa è stato ed è il cortile, inteso non tanto in senso fisico, quanto nel suo significato di presenza con i giovani, capacità di convivenza di chi si relaziona di continuo, con immediatezza, attraverso gesti personalizzati. Tanti dei migliori atleti sono spesso cresciuti e crescono in ridotti cortili di oratorio, talora in vicoli e piazzette o per le strade impolverate percorse per lunghi chilometri per andare e tornare da scuola, luoghi dove l'amicizia è la logica conseguenza di una corsa insieme, di quattro calci al pallone e di una partitella.

Il cortile è così “spazio privilegiato di relazione”, ambiente regalatoci da don Bosco come segreto per raggiungere il cuore dei giovani, soprattutto quelli più ‘lontani’... e per vivere la filosofia del cortile tipica del carisma salesiano, che ha un fascino particolare: è aperto a tutti i giovani e a tutto il giovane, a quelli più facilmente esclusi, con tutto ciò che sono e vivono.

Crederci in uno sport animato “dal basso” con ottimismo salesiano. La filosofia del cortile cerca nuove opportunità per rendere i giovani protagonisti, ma mai in modo solitario. La filosofia del cortile personalizza movimenti e comportamenti, in un'armonia che invita a partecipare e a condividere con tutti, anche nel momento del confronto. Il cortile è un gruppo che gioca, senza distinzione di squadre: la diversità sta solo nel colore delle magliette! Nel cortile, con il cuore di don Bosco, possiamo sperimentare modalità educative nuove e un modo nuovo di fare sport “dal basso”, ripartendo da cose semplici alla portata di tutti. Oggi, sui campi sportivi dell'Europa, possiamo vivere – semplicemente, concretamente – l'ottimismo educativo e costruire insieme un domani per lo sport.

Crederci in adulti capaci di sognare e mantenere promesse. L'ottimismo educativo non è mai merce a buon mercato... Oggi non meno di ieri, nella vita come nello sport, c'è bisogno di adulti ottimisti, coraggiosi, intraprendenti. E quale testimone di ottimismo educativo in questa impresa se non quell'uomo che sfidava e vinceva i giovani dell'oratorio nella corsa, lui ormai cinquant'anni sulle spalle, correva e vinceva? Che andava avanti fino alla temerità? Che bruciava la sua vita su tutti i fronti per portare un solo cuore a Dio? Dov'è quell'uomo con le sue visioni?

La Patagonia e le pianure argentine, le Ande e la Terra del Fuoco, spazi immensi e lavoro incessante, rischi e avventura, coraggio e fermezza... dove sono quegli uomini e quelle donne che, giovani, hanno attraversato l'oceano con un grande ideale nel cuore? Le visioni di don Bosco non erano miraggi: quell'uomo ha mantenuto le promesse e ha “buttato” la vita di quei giovani per un grande ideale.

Crederci nella capacità di avventura dei giovani segnati da fragilità. Ancora un interrogativo pensando alla sfida che attende lo sport a fianco dei giovani più poveri: quanto crediamo nel fare sport con le nuove generazioni? Dico questo andando, ancora una volta a quell'uomo che infiammava l'esistenza di senso e scatenava le giovani volontà ad affrontare qualsiasi sacrificio per portare un cuore a Dio? Lui e la sua fantasia, i suoi giochi da ragazzo, i suoi spettacoli e i suoi sogni. Dov'è l'uomo che li amava i giovani e come un vento li trascinava: per loro apriva strade nuove e a loro si affidava? Non temeva i giovani, la loro energia, le loro idee, le loro rivoluzioni: era più giovane di loro, era un passo avanti a loro, lui, anziano, un passo più avanti... disposto a cambiare, pronto a qualsiasi fatica oltre le leggi di natura. Quell'uomo ha scoperto la via di farsi santi amando ciò che piace ai giovani. Nell'Europa odierna, sognata da papa Francesco come capace di cambiare rotta, la scelta dello sport salesiano di ripartire con passione dalla gioventù più debole, più confusa e disorientata sarà certamente profezia evangelica, secondo il cuore di don Bosco». <http://pgsisevilla2017.es/>

EMERGENZE



Colombia: alluvione in Mocoa

Mocoa (Colombia), 3 aprile 2017 – www.cgfmanet.org

Mocoa è la città capitale del Putumayo, una regione che si trova al Sud Ovest della Colombia in Sud America.

Durante il mese di marzo è piovuto abbondantemente e in modo particolare nella notte di venerdì 31 marzo 2017. Alle due del mattino di sabato 1 aprile, gli abitanti di Mocoa sono colpiti dalla peggiore tragedia mai capitata nei 454 anni della sua storia. I tre fiumi principali che l'attraversano, hanno trascinato migliaia di tonnellate di fango in diciassette quartieri, e quello di San Miguel completamente sommerso dal fango insieme a tutti i suoi abitanti. Ci sono 254 morti e più di 200 feriti nell'ultimo bilancio ufficiale delle vittime.

Dal momento in cui è capitata la tragedia, sia i militari, che la polizia del posto, hanno incominciato a prestare aiuto, per togliere dal fango centinaia di persone ancora in vita.

«La valanga ha portato via tutto, edifici, macchine, ponti. Siamo proprio isolati», afferma Sorel Aroca, prima autorità della regione. La governatrice ha detto che nella città mancano il gas, non c'è più acqua, non c'è corrente, e per mettere tutto a posto saranno necessari parecchi giorni. Inoltre, alcune strade d'ingresso e uscita sono bloccate a causa della grande quantità di terra, di fango, di alberi e macchine distrutte dall'acqua dei fiumi.

Il Presidente, Juan Manuel Santos, si è recato al luogo della tragedia e ha dichiarato lo stato di calamità in tutta la regione. Lo Stato ha subito portato alle famiglie colpite i beni di prima necessità: cibo, acqua, vestiario, più di tremila coperte e materassi. Il Presidente Santos ha disposto un sussidio di duecentocinquanta mila pesos, da consegnare nei primi tre mesi alle famiglie colpite.

In Colombia le fma sono presenti nel Sud del Paese vicino alla regione di Putumayo. Non sono state colpite da questa tragedia, ma si sono subito interessate e hanno sensibilizzato le comunità educanti per rispondere con generosità ai bisogni della popolazione vicina.

RIFLESSIONI



I giorni della misericordia

DMA, ottobre-dicembre 2016 – Editoriale a cura di sr. Maria Helena Moreira

Il pellegrinaggio che abbiamo intrapreso in quest'anno della misericordia ci ha aperto a tante grazie di Dio e a loro volta, abbiamo vissuto tante opportunità di offrirle e riceverle reciprocamente.

La convocazione di Papa Francesco a varcare la Porta Santa nelle "porte sante" della vita delle persone, dei più bisognosi, degli esclusi, dei sofferenti ci ha permesso di percorrere un cammino di santità salesiana quotidiana, nell'impegno a trasformare il mondo, con i giovani.

Nell'annata del 2016, il DMA ci ha condotto sulle vie delle "Radici della misericordia", a immedesimarci nel "Volto della misericordia", per abitare "La misericordia in opere" e tenere il passo nei "Giorni della misericordia". Tenere il passo nei "giorni" della misericordia è l'invito a vivere nella stessa dinamica di Gesù: quella dell'amore. L'amore non conosce sosta. L'amore sveglia i nostri sensi e affina il nostro sguardo per percepire la realtà e sentirci provocati come faceva Gesù davanti alla sofferenza della gente: "Che cosa vuoi che io faccia per te?" (Lc 18,35-43). Papa Francesco, all'Angelus nel giorno della chiusura delle Porte Sante, ha detto: «L'Anno Santo ci ha sollecitati, da una parte, a tenere fisso lo sguardo verso il

compimento del Regno di Dio e, dall'altra, a costruire il futuro su questa terra, lavorando per evangelizzare il presente, così da farne un tempo di salvezza per tutti». I "giorni" della misericordia ci pongono nella quotidianità che è l'unico tempo di salvezza per tutti. I "giorni" vissuti sul fondamento del Vangelo ci mettono nel "movimento samaritano" del "vedere, fermarsi, toccare". Vedere con benevolenza la realtà e gli altri. Lasciandosi anche guardare dagli altri. Fermarsi donando il tempo e mettendoci accanto, offrendo ascolto e bontà. Toccare il cuore della gente. Questo presuppone un desiderio di vicinanza capace di accoglienza priva di giudizi. Ci vuole il coraggio dell'abbraccio. Abbracciare la vita come si presenta. I "giorni" della misericordia sono una via da percorrere sempre. È un consolidare in noi l'identità di Gesù: farsi dono, vivere nel perdono, espandere il cuore nell'amore che non conosce dei limiti, né stanchezza, né barriere. L'amore misericordioso conosce il volto di Gesù stampato sul volto di tutti, soprattutto dei più poveri. I "giorni" della misericordia sono presenti nell'itinerario di santità di Madre Mazzarello e Don Bosco. Misericordia che ha preso il nome dell'amorevolezza e della compassione per i giovani, i più esclusi. Con loro, il carisma salesiano della misericordia, prende forza ed è profezia per l'oggi. E ci mette, con i giovani, in un continuo pellegrinaggio di giorni di speranza e di gioia. mhmoreira@cgfma.org



In un mondo Interreligioso

DMA, ottobre-dicembre 2016 – A cura di sr. Mara Borsi

A causa dei movimenti migratori, i paesi di antica tradizione cristiana sono entrati definitivamente in una situazione di pluralismo religioso. In altre regioni, in particolare in Asia, il cristianesimo non costituisce che una piccola minoranza, immersa in un contesto culturale profondamente segnato da grandi tradizioni religiose come buddismo, induismo, taoismo, scintoismo.

Altrove, dove il cristianesimo si è imposto con la colonizzazione, le tradizioni religiose ancestrali, represses ma sempre vive, riemergono con forza. Inoltre, le grandi religioni si diversificano nelle varie tendenze, obbedienze e confessioni. A questa diversità delle grandi religioni si aggiunge oggi la nebulosa delle credenze di tipo settario, gnostiche o esoteriche.

Tutti, senza distinzioni, siamo immersi direttamente e concretamente in questo pluralismo di religioni e di credenze. Come vivere insieme? In vista di quale mondo? Che significa evangelizzare in questo contesto? Come e perché possiamo da cristiani entrare in dialogo con altri credenti, in nome della nostra stessa fede? Le risposte a queste domande non sono facili. Il teologo André Fossion individua quattro orientamenti fondamentali.

Prima di tutto informarsi. È un'esigenza previa, semplicemente umana, di verità e di onestà, che il Vangelo non può che rafforzare. Troppi pregiudizi ostacolano e impediscono l'incontro benevolo tra credenti di religioni differenti. È quindi importante andare oltre i cliché per scoprire in profondità le differenti religioni, la loro storia, le loro caratteristiche, spesso più complesse e sfumate di quanto non appaia a prima vista. A questo proposito è importante qualificare l'impegno della scuola, dei media e della cultura per diffondere una seria e documentata informazione sulle religioni del mondo. La corretta informazione è la condizione per un incontro nella verità, un incontro critico che renda possibili delle alleanze senza appiattare le differenze.

Cercare delle alleanze con le altre religioni – di fatto con dei credenti di altre religioni – su questioni umane, nel desiderio comune di un mondo più vivibile per tutti. Non si tratta certo di contrapporsi semplicemente a un mondo agnostico o ateo. È oggi prioritario unire le buone volontà di ogni religione e tradizione per costruire un mondo di giustizia e di pace, per camminare insieme su una strada di umanizzazione e, camminando, stabilire legami di amicizia. Questo incontro tra religioni porta a tutti degli effetti benefici. È un incontro che conduce le une e le altre a evidenziare il loro apporto di umanizzazione e ad attenuare e neutralizzare quanto esse hanno di settario, di violento, di intransigente per i propri membri e per gli altri credenti. Il primo effetto del dialogo tra religioni, sotto lo sguardo critico dei diritti umani, della ragione e delle scienze umane, è proprio di condurre le une e le altre a

raggiungere il meglio di se stesse in vista di un migliore servizio dell'umanità.

Condurre la nostra fede al meglio di se stessa. Si tratta di affinare la comprensione del messaggio cristiano per vivere il dialogo interreligioso in modo sempre più evangelico. Abbiamo conosciuto un tempo, oggi passato, nel quale la Chiesa si considerava sola depositaria della salvezza. Abbiamo anche conosciuto il tempo, sempre attuale, nel quale la Chiesa ha riconosciuto nelle altre religioni delle manifestazioni autentiche dello Spirito, pur considerando se stessa come il loro pieno compimento. È arrivato senza dubbio un tempo nuovo, nel quale, in nome della nostra stessa fede nel Dio di Gesù Cristo, noi possiamo considerare le altre religioni non solo come dei "semi", o delle "pietre di attesa", ma come delle multiple ed autentiche alleanze di Dio e dell'umanità nella storia. In questa prospettiva le religioni, allo stesso modo dell'ebraismo, non sono chiamate a sparire, perché Dio stesso, nella sua generosità, resta loro fedele. I cristiani vi possono così riconoscere delle strade di salvezza e di accesso al Regno di Dio, sotto l'azione di uno stesso Spirito, di cui la Chiesa rende certo testimonianza, e senza pretendere di limitarne la libertà e la generosità. In tale ottica le religioni sono dei doni supplementari e autonomi di verità e di grazia che i cristiani, in nome della loro stessa fede, possono riconoscere come manifestazioni della grazia di Dio a favore del genere umano.

Ridefinire e affinare il senso della missione in una prospettiva che riconosce, nel disegno di Dio, la pluralità delle religioni. Certo, come cristiani non possiamo rinunciare alla missione di annunciare il Vangelo. La fede cristiana richiede infatti la confessione di Gesù Cristo come Figlio Unico di Dio, nel quale Dio si è fatto vicino all'umanità in modo radicale e definitivo. Questa è la nostra fede: in Gesù Cristo Dio si è abbassato e ci ha amati fino alla fine, elevandoci a una dignità e a una speranza che non potevamo immaginare. Come potremmo tacere questa Buona Notizia? Essa ci spinge ad annunciarla. Questo annuncio di Cristo non può che essere, ad immagine del suo abbassamento, umile, non violento, grazioso, cordiale. In tal senso esso non ha come scopo di convertire l'altro, anche se possiamo desiderarlo. È in se stesso e per se stesso prima di tutto un atto di carità e di speranza: un atto di carità che offre cordialmente all'altro, senza volerlo condurre a sé, il meglio di quello che si crede e si spera; un atto di speranza in un Dio di comunione che eccede le nostre rappresentazioni e ci unisce già da ora sui nostri rispettivi cammini al di là delle nostre differenze. Nel pluralismo delle religioni del nostro tempo, la missione dei cristiani consiste nel promuovere la conoscenza reciproca, nel favorire l'alleanza per costruire un mondo più umano nella speranza della comunione finale, nella quale Dio sarà tutto in tutti.

Raimon Panikkar (Barcellona 3 novembre 1918, Tavertet 26 agosto 2010) è stato un filosofo e teologo spagnolo, di cultura indiana e catalana, oltre ad essere un sacerdote cattolico, scrittore molto prolifico. Laureato in filosofia, chimica e teologia, ha insegnato, dal 1967, religione comparata ad Harvard (USA) e storia delle religioni e filosofia della religione all'Università di Santa Barbara, in California. Unire cielo e terra serve a ridare un senso al mondo di Raimon Panikkar in "Corriere della Sera" del 28 agosto 2010. Nel corso dei millenni l'uomo è stato attratto, spesso ossessionato e talvolta affascinato, da due forze che i mistici chiamerebbero trascendenza e immanenza, i poeti cielo e terra, i filosofi spirito e materia. L'uomo si è dibattuto tra questi due poli attribuendo di volta in volta più importanza all'uno o all'altro, disprezzando, trascurando o magari negando realtà all'uno dei due (la materia è male, il corpo è schiavitù, il tempo è illusione) oppure viceversa (il cielo non esiste, lo spirito è mera proiezione, l'eternità un sogno). La religione, intesa quale dimensione umana che potremmo chiamare religiosità, messa di fronte al problema del significato della vita ha oscillato tra questi due poli senza riuscire a dimenticare completamente l'altro. Carpe diem: la terra è troppo attraente per non godere dei suoi piaceri. Fuga mundi: il mondo è troppo fugace per riporvi la nostra fiducia. Non v'è dubbio, tuttavia, che molte delle principali religioni ai nostri giorni hanno decisamente spostato la bilancia verso il trascendente, lo spirituale, l'ultraterreno. «Come andare in cielo» è il compito della religione; «come vanno i cieli» è l'incombenza della scienza: è stata questa la materia di discussione tra uno scienziato (Galileo Galilei) e un teologo (Roberto Bellarmino). La dicotomia è stata letale per entrambi. La religione è bandita dagli affari umani e la scienza diventa una specialità astratta, avulsa dalla vita umana. La religione diventa un'ideologia e la scienza un'astrazione. In entrambi i casi il corpo è praticamente irrilevante. Compito della nostra generazione, se non vogliamo contribuire all'estinzione dell'homo sapiens, è di tornare a

celebrare l'unione tra cielo e terra, quello hieros gamos o sacra unione di cui parlano tante tradizioni, non esclusa la cristiana.



Vivere nella “realtà aumentata”

DMA, ottobre-dicembre 2016 – a cura di sr. Patrizia Bertagnini

Piccoli mostri tascabili. Venuti al mondo con un nome che altro non è se non la contrazione di pocket monsters, i Pokémon compiono oggi vent'anni e, per rifarsi il look hanno abbandonato lo spazio delle piccole consolle

portatili. Aggiunto al loro nome tradizionale quel Go che indica una sorta di volontà di mettersi in movimento ed invadere ambienti fino ad oggi a loro preclusi, i Pokémon Go hanno fatto fare un vero e proprio salto di qualità alla Nintendo, l'azienda che li ha creati e li ha catapultati nello spazio reale. Il gioco si basa sull'abbinamento di app, Gps e fotocamera dello smartphone: l'obiettivo che il giocatore ha è quello di scovare i mostri proiettati nel mondo reale all'interno di un ambiente qualunque, inseguirli e catturarli. Proprio in questa conquista dello spazio reale consiste l'originalità del gioco. Pokémon Go ti porta fuori, in strada. In questo modo sembra trasformare lo spazio della relazione in uno spazio dove le persone si trovano chiuse dentro il guscio virtuale di una dimensione tutta individuale. Il gioco, oltrepassando l'ambito fisico dello schermo, invade in un certo senso la realtà.

Risvolti etici. Sono in molti coloro che iniziano a manifestare preoccupazioni. Una volta scaricata la app, grazie alla geolocalizzazione, qualsiasi giocatore è rintracciabile da chiunque ed i bambini, ad esempio, potrebbero diventare vittime inconsapevoli di malintenzionati. Inoltre attraverso l'applicazione si può entrare in possesso di dati sensibili come la mail. È la prima volta che la cosiddetta realtà aumentata esce dalla nicchia e diventa un fenomeno di massa. Non si tratta di tecnologie nuove ma di tecnologie già in uso che escono dai loro specifici ambiti di applicazione per creare un vero e proprio universo che non è separato, bensì interagisce con la nostra realtà quotidiana. Ovviamente è sempre un gioco e, per quanto rappresenti un salto di qualità che lo porta fuori dal perimetro dei giochi, Pokémon Go diventa un pericolo nel momento in cui se ne fa un uso esagerato o improprio. C'è, tuttavia, un aspetto che colpisce e che rientra più nella sfera dei comportamenti che in quella delle 'deviazioni': le persone presenti nella realtà che – a loro insaputa – vengono riprese dallo smartphone del giocatore, potrebbero imputare a tale giocatore un comportamento lesivo della propria dignità di persona. Nell'ambito di un'attività commerciale d'intrattenimento, chi non prende parte al gioco e vi è comunque direttamente coinvolto suo malgrado, vede negato il diritto ad essere riconosciuto e rispettato in quanto persona. Egli è trasformato e ridotto a semplice componente (insieme ai personaggi immaginari) dello scenario del videogioco scelto dagli altri, senza aver dato alcun consenso, e spesso senza essere neppure consapevole del gioco in corso. Così ognuno diventa mero bersaglio umano, per così dire, dell'altrui divertimento a colpire, catturare ed uccidere, seppur in modo innocuo.

Prospettive educative. Il gioco prevede che le persone vadano in giro puntando lo sguardo sullo smartphone e guardando il mondo attraverso la fotocamera di quest'ultimo. Che ora lo smartphone diventi una lente con cui guardare il mondo, è una deriva ulteriore da cui è bene guardarsi. Distinguere come in un gioco di specchi tra apparenza e realtà non è sempre facile, tantomeno oggi che la ricerca di Pikachu e compagni è la moda ludica del momento. La realtà aumentata ha al suo interno i vecchi codici generazionali mescolati ai nuovi, per dare forma ad un agire ancora da sperimentare, la cui complessità deve essere opportunamente compresa dalle nuove generazioni come realtà di espressione, e dalle vecchie come strumento, che permette di garantire il supporto ed il necessario accompagnamento al difficile passaggio dall'infanzia all'età adulta. Una delle conseguenze negative che si tende ad evidenziare rispetto a questa nuova dipendenza è il rischio di chiusura totale degli adolescenti nel mondo interno dei loro smartphone, isolati nelle loro stanze come decine di

nuovi Hikikomori, ragazzi che decidono di autorecludersi nella loro stanza, da quel momento inaccessibile alla famiglia, e che si immergono esclusivamente nelle realtà virtuali di Internet, Tv digitale, videogiochi. In un'ottica ottimistica il gioco, invece, permette di uscire dall'isolamento e di incontrare il mondo reale giocando e coinvolgendo altri utenti nell'incontro con i diversi personaggi da catturare. In questo senso Pokémon Go, aprendo l'aspetto ludico all'esterno, può rappresentare uno strumento comunicativo per diminuire il divario generazionale tra genitori e figli, e permettere un monitoraggio affettivo costante e coerente nel tempo e nello spazio. Non per niente negli USA vi sono esperienze di strutture ospedaliere che hanno deciso di usare l'applicazione per spronare i piccoli pazienti a muoversi dal letto e interagire tra loro; mentre in Australia si stanno sperimentando progetti per aiutare i genitori di bambini autistici per i quali Pokémon Go si sta rivelando uno strumento utile al miglioramento delle relazioni di apprendimento tra casa e scuola. Il connubio tra aspetto ludico e tecnologia può rivelarsi un potente strumento educativo: purtroppo è tecnicamente possibile che queste stesse tecnologie vengano utilizzate per indurre comportamenti negativi, ma per proteggere i più giovani piuttosto che proibire è meglio seguire ed accompagnare, per prevenire confusioni e fenomeni di addiction.



Pastorale Giovanile Vocazionale

NPG, marzo 2017 – Editoriale –
<http://www.notedipastoralegiovanile.it/>

L'invito sinodale a qualificare vocationalmente il nostro impegno educativo-pastorale, a cura di Rossano Sala – In questi mesi, nella Chiesa, si percepisce un certo silenzio. Non passivo ma meditativo. Consultando il Popolo di Dio, i Lineamenta del prossimo Sinodo stanno ottenendo il loro

effetto, che è quello di creare un clima di verifica e di riflessione seria e profonda sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". D'altra parte, per chi si è cimentato nella lettura attenta del Documento Preparatorio, alcune provocazioni emergono in maniera senz'altro chiara.

Voglio affrontare qui quella che ritengo la più suggestiva e stimolante. L'analisi testuale dell'intero Documento ci mostra che in quattro momenti viene usata l'espressione "pastorale vocazionale", mentre una sola volta si impiega invece l'espressione "pastorale giovanile". Per ben cinque volte invece viene utilizzata la dicitura "pastorale giovanile vocazionale". Effettivamente, a pensarci bene, questa espressione rappresenta una vera e propria innovazione, quasi l'emergere di una nuova grammatica. All'inizio del terzo capitolo, quello dedicato all'azione pastorale, dopo la domanda che fa da Leitmotiv all'intero capitolo e alla dichiarazione dello scopo dello stesso, vi è un'espressione che davvero ci dà da pensare sull'impostazione di fondo circa il nostro modo di intendere il compito che ci è affidato:

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. [1]

Si dicono due cose importanti sul legame tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale: prima di tutto che c'è un'inclusione reciproca tra le due, e in secondo luogo che si è consapevoli delle loro differenze. Il primo versante, quello dell'inclusione reciproca, è garantito dal prosieguo del capitolo, che non parla praticamente più della questione, lasciando quindi intendere che l'andamento si riferisce, in un certo senso, all'insieme organico delle "due" pastorali.

Il secondo versante, quello della consapevolezza delle differenze, praticamente non viene mai trattato, perché in nessun luogo puntuale del documento, ci pare, si dice con chiarezza indiscutibile e con impegno teorico che cosa sia l'una e che cosa sia l'altra. La prassi non mente. Ognuno di noi è sufficientemente accorto e consapevole che una pastorale giovanile senza attenzione e fuoco

vocazionale rischia sempre il cosiddetto “giovanilismo” anonimo, omologante e massificato, che si realizza nella volontà di contatto, certamente sincero, con i giovani, ma non sempre accompagnato da un annuncio delle esigenze ineludibili della vita cristiana, che chiede la risposta personale ad un appello altrettanto personale: tante volte la nostra pastorale giovanile va avanti così, nella logica dell'intrattenimento ludico, culturale, sociale. Che in fondo non impegna fino in fondo la vita dei nostri giovani in ottica vocazionale. In direzione opposta, sappiamo anche dai nostri colleghi che si occupano di “vocazioni” che una pastorale vocazionale separata da un più ampio inserimento nel contesto della pastorale giovanile ordinaria, pur tenendo standard di spiritualità molto alti e richiesta di coinvolgimento esistenziale totalizzante, rischia di divenire una “pastorale degli eletti”, cioè di una piccola minoranza molto selezionata. Quando nel Documento si parla varie volte dei giovani in ottica universale – “tutti i giovani, nessuno escluso” –, questa logica elitaria viene criticata e messa al bando senza alcuna possibilità di appello.

Anche dal punto di vista accademico ci si imbatte spesso nella stessa problematica, che rimanda però ad opzioni teoriche che stanno a monte della pratica e che il più delle volte appaiono poco tematizzate e poco argomentate: un'attenzione teorica molto concentrata verso la necessità di garantire il contatto, la simpatia, la vicinanza, la familiarità e la condiscendenza con il mondo giovanile – esigenza tipica di una pastorale giovanile che fa perno sull'evento dell'incarnazione –, talvolta rischia di non avere il coraggio di confrontarsi con la forza e la profondità dell'evento cristiano nella sua totalità, di cui l'incarnazione rimane lo splendido e singolare portale d'ingresso, ma non certo esaustivo della rivelazione in quanto tale, che ha di certo negli eventi pasquali il suo fondamento ineludibile e la sua pienezza inesauribile.

La dinamica vocazionale, che implica come minimo la necessità di mettere a disposizione la propria vita per il Vangelo in forma piena attraverso la risposta ad un decisivo appello personale che viene dal Dio unitrino, offre consistenza alla pastorale giovanile e la qualifica in maniera decisiva, tanto che senza l'istanza vocazionale la pastorale giovanile rischia senz'altro di ridursi a sommario impegno di promozione umana o di animazione in ottica meramente educativa o genericamente culturale. Ci pare allora che l'espressione Pastorale giovanile vocazionale rilanci con intelligenza la nostra riflessione e la nostra pratica verso una integralità non sempre raggiunta, per diversi motivi, dalle due singole diciture di “pastorale giovanile” e di “pastorale vocazionale”. Entrambe, per alcuni aspetti, prese da sole, rischiano di non dire in pienezza ciò che davvero ci sta a cuore nel rapporto tra giovani ed evangelo. Invece il Documento, proponendo questa nuova grammatica, ci chiede di qualificare dall'interno la pastorale giovanile e di estendere gli spazi della pastorale vocazionale. Per andare in questa precisa direzione bisogna prendere il largo e andare in profondità, analizzando qual è la nostra antropologia di riferimento: se è di tipo “progettuale” e “autoreferenziale”, prediligendo cioè la persona del giovane che prende attivamente in mano la propria vita a partire dai suoi interessi e dalle sue inclinazioni; oppure se ci muoviamo partendo da un'antropologia di tipo squisitamente “vocazionale”, che si orienta cioè nel pensare la vita umana nell'ottica di un dono ricevuto e di un appello chiaro verso una risposta d'amore. Mettere ordine e giusta relazionalità tra “vocazione” e “progetto” è davvero uno dei compiti che il Sinodo ci consegna. Nel cuore della seconda parte dei Lineamenta, quando si parla di fede e vocazione, si prende posizione, attraverso una citazione del capitolo quindicesimo dell'evangelo di Giovanni, dove risulta chiaro che la scelta vocazionale da parte di Dio – “io ho scelto voi” – non è disattivante, ma esattamente chiede una progettualità attiva e responsabile nella logica della fecondità e della fruttuosità: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati. [2]

NOTE

1 SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA (presentazione di R. Sala – Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario, LDC, Torino 2017, 53.

2 Ivi, 41.



La comunità che canta il magnificat (62)

Roma, 24 aprile 2017

“Canto le meraviglie del mio Signore” – Nella prima comunità di Mornese possiamo ascoltare le dolci note musicali del Magnificat, che si manifestava in una vita quotidiana piena di gioia e carità verso tutte le persone che abitavano e visitavano la casa. Un Magnificat che prolungava gli atteggiamenti di Maria come

l’umiltà gioiosa, la riconoscenza, una fede forte e, allo stesso tempo, piena di stupore per le meraviglie che Dio compiva nella sua vita. Oggi siamo invitate ad ascoltare e identificare con più calma queste note musicali, per cantare e danzare, con Maria e la nostra comunità, il nostro Magnificat.

La prima nota è l’umiltà gioiosa di Maria, una donna che si riconosce serva, che offre tutto al suo Signore, che ci aiuta a comprendere meglio il mistero di Gesù che, da ricco che era si fece povero per arricchirci con la sua povertà.

La seconda nota è quella della riconoscenza verso Dio: Maria non finisce mai di ringraziare Dio per tutto quello che sta capitando nella sua vita e che la rende capace di vedere, anche negli altri, le meraviglie che Dio compie nella loro vita.

Maria si sente pienamente amata in quello che è, nella sua fragilità, nella sua piccolezza e per questo riesce ad amare, a uscire e mettersi in viaggio verso chi ha bisogno... Maria ha creduto nell’amore e si è fatta portatrice dell’amore. Ha sperimentato l’amore come misericordia, che l’ha resa capace di scoprire le delicatezze dell’amore, che sono le note che costruiscono silenziosamente la vita fraterna.

Nel canto del magnificat Maria riconosce che le future generazioni la chiameranno beata, perché Lei ha assunto in prima persona la volontà del Padre che la fa libera da ogni pregiudizio, dai condizionamenti... atteggiamento che la fa crescere come donna, madre e sposa.

Nella comunità di Mornese: “Casa dell’amore di Dio” il magnificat era un atteggiamento della vita quotidiana. Le prime sorelle insieme a Madre Mazzarello vivevano in un continuo processo di conversione personale e comunitaria. La Madre nelle sue lettere insisteva nell’umiltà, sul non fare pace con i difetti, e non guardare le apparenze... costantemente invitava le sorelle ad essere allegre, a praticare la carità con libertà, a non rimanere indifferenti di fronte ai bisogni degli altri. Madre Mazzarello, grazie alla sua profonda umiltà, raggiunge un alto livello di libertà interiore che la porta a creare un ambiente semplice, fraterno e gioioso.

Oggi tocca a noi cantare il nostro magnificat con e come Maria, essere un inno di gratitudine al Signore per tutte le meraviglie che ha compiuto in noi e in tutta la Famiglia Salesiana. Un inno umile e gioioso a Dio, un grazie detto non soltanto con le labbra ma con la vita, per essere nelle nostre comunità costruttrici di fraternità, di pace, di solidarietà, di un amore creativo di fronte ai bisogni altrui.

CI DOMANDIAMO: Sento il bisogno di riconoscere le mie debolezze e fragilità perché siano trasformate dal Signore? Come Maria, riconosco le meraviglie che Dio fa in me e nella mia comunità? Scrivo il mio magnificat comunitario <http://animazionemariana.blogspot.it/>



L’amore è mosso dalla fiducia

Roma, 25 aprile 2017

Il Dicastero per la Comunicazione Sociale SDB e l’Ambito per la Comunicazione Sociale FMA, propongono il secondo approfondimento online della Strenna 2017, perché ogni comunità educante e ogni membro della Famiglia salesiana rinnovi l’impegno in favore della famiglia, accogliendo la sfida lanciata da Giovanni Paolo II per la difesa della vita attraverso

la famiglia. L’amore è mosso dalla fiducia, non ha bisogno di controllare l’altro, di seguire minuziosamente i suoi passi per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L’amore lascia liberi, rinuncia a

controllare tutto, a possedere, a dominare l'altro. L'amore dà spazio all'autonomia, all'apertura e alla libertà, poiché dove non c'è amore non c'è libertà. (Cap. IV).

<https://www.youtube.com/watch?v=SluM6o0YjvM>

APPROFON...DIRE



Oratorio = Laboratorio dei talenti

Approfon...DIRE, aprile 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

Oggi gli oratori sono una realtà a cui guardano con crescente attenzione non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni civili, come dimostrano diversi interventi legislativi.

Parte da questa riflessione la Nota pastorale della CEI sugli oratori, dal titolo "Il laboratorio dei talenti". Il documento si propone di riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni e di proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti.

La sfida è far diventare gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con Lui, tra la realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale e il reale. Gli oratori non nascono come progetti fatti a tavolino ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo, con la stessa passione dei grandi maestri dell'educazione: san Filippo Neri, san Giovanni Bosco, san Carlo Borromeo. Gli oratori non si limitano solo al recupero, all'istruzione o all'assistenza, ma sanno valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili, amalgamando prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avviamento al lavoro.

In quest'ottica, oggi gli oratori devono essere rilanciati anche per diventare sempre più ponti tra la Chiesa e la strada, come li definiva Giovanni Paolo II. Se la prossimità è lo stile dell'oratorio, uno dei suoi obiettivi primari è contribuire alla crescita di cittadini responsabili. Di qui l'importanza di valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto, costruttivo e facendo dell'oratorio un ambiente di condivisione e di aggregazione giovanile, dove i genitori trovano un fecondo supporto per la crescita integrale e il discernimento vocazionale dei propri figli

Rispetto agli altri luoghi formativi, l'oratorio si caratterizza per la specifica identità cristiana, ed attraverso i linguaggi del mondo giovanile promuove il primato della persona e la sua dignità, favorendo un atteggiamento di accoglienza e di attenzione, soprattutto verso i più bisognosi, ma anche verso giovani appartenenti ad altre culture e religioni.

Un variegato e permanente laboratorio di interazione tra fede e vita: questa è una delle caratteristiche sottolineate nel testo, che richiama l'importanza di offrire ai giovani percorsi differenziati che sappiano attingere a tutti i linguaggi e gli ambienti giovanili, compreso il web e i new media, con un occhio speciale, quindi, ai nativi digitali. Soprattutto a loro, l'oratorio garantisce uno spazio reale di confronto con il virtuale per capirne profondamente potenzialità e limiti.

L'oratorio educa ed evangelizza soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e significative, che sono la sua vera forza, perché nessuna attività può sostituire il primato della relazione personale. Anche laddove i social network sembrano semplicemente prolungare e rafforzare rapporti di amicizia – sostiene la nota pastorale – appare necessario aiutare i giovani che abitano il mondo della rete a scendere in profondità coltivando relazioni vere e sincere, in un tempo segnato dalla consumazione immediata del presente e dal continuo cambiamento, dalla frammentazione delle esperienze. Servono relazioni autorevoli, per aiutare i ragazzi a fare sintesi, e l'oratorio può diventare il luogo unificante del vissuto, aiutando chi lo frequenta a superare il rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, della frammentazione e della dispersione.

L'accoglienza è la cifra dell'oratorio, il suo potere di attrazione, ma non può mai comportare disimpegno

o svendita dei valori educativi. La prospettiva adottata è quella della restituzione: tutti, in modi e situazioni diverse, hanno ricevuto del bene da qualcuno. Tutti, quindi, ognuno secondo le proprie possibilità e capacità, sono chiamati a restituire tale bene diventando dono per gli altri. Famiglia, scuola, sport sono i luoghi principali attorno a cui costruire alleanze educative, anche per fare dell'oratorio un laboratorio di cultura e partecipare al dibattito pubblico sui temi e compiti educativi della società civile e della comunità ecclesiale.

Il documento sottolinea inoltre che per creare quel tipico clima di famiglia che ha accompagnato l'evoluzione dell'oratorio sono indispensabili figure stabili di riferimento, sacerdoti, consacrati/e, laici preparati. Fin dalle origini, inoltre, l'oratorio ha posto attenzione alle necessità e alle povertà delle nuove generazioni. Il documento richiama, quindi, l'importante ruolo di prevenzione, più che di contrasto del disagio sociale, nel quale gli oratori sono sollecitati a perseverare, grazie alla loro capacità di stare anche sulla strada. Oggi gli oratori sono chiamati ad affrontare con coraggio la sfida della nuova evangelizzazione e dell'assunzione dei nuovi linguaggi giovanili.



Giovani = Cercatori di ascolto

Approfon...DIRE, aprile 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

È molto facile per gli adulti sentirsi seminatori, hanno sempre qualcosa da dire a noi giovani. Raramente si sentono “campo” quasi che noi giovani non avessimo mai niente da dire, ma solo da imparare (Ubaldo 18 anni). Gli adulti non danno mai peso alle nostre cose. Anche mio papà e mia mamma non hanno mai

bisogno di me, mi fanno sentire inutile (Raffi 15 anni).

In tutti i contesti e nelle diverse culture le giovani generazioni reclamano un orecchio che sappia ascoltare. È l'ascolto che i giovani cercano ovunque: perché se un altro è disposto ad ascoltare significa che esiste qualcuno che si è accorto ed è disponibile all'accoglienza. Negli adolescenti e nei giovani è forte il bisogno di sentirsi riconosciuti, accettati per quello che sono come persone. Desiderano una relazione personalizzata, un legame che permetta il superamento della solitudine e dell'isolamento, desiderano visibilità anche come conferma di esistere. Attraverso l'ascolto i ragazzi, le ragazze fanno l'esperienza della cura. Solo così potranno, in seguito, essere capaci di prendersi cura di sé e degli altri. L'esperienza della cura guida alla percezione di un orizzonte di senso più ampio, apre lo spazio per l'atto di fede verso l'altro da sé, verso l'Altro trascendente. In Africa come in Europa, in America come in Australia e in Asia le giovani generazioni come i naviganti, dispersi in mezzo a un oceano, cercano una bussola per trovare la rotta. La cultura contemporanea offre compagni di viaggio che forniscono le mappe topografiche delle possibilità, ma restano silenziosi o incapaci di raccontare le loro esperienze, al punto da lasciare i giovani non tanto liberi, quanto soli. In una società plurale, multiculturale, complessa tutti dobbiamo affrontare la sfida dell'identità. Sfida che tocca particolarmente i giovani sospesi tra nichilismo, relativismo e fondamentalismo. Che fare dunque mentre siamo impegnati a fianco dei giovani come adulti, come accompagnatrici e accompagnatori educativi, nei tempi e nei luoghi in cui questo diventa possibile?

Fondamentale per tutti – consacrati, consacrate, laici, laiche – è esercitare la responsabilità educativa nella consapevolezza che ciascuno realizza un compito profetico. Compito che va affrontato con un atteggiamento preventivo e preveniente per sviluppare proposte e percorsi educativi concreti. Itinerari chiamati a meglio considerare il rapporto della dimensione razionale con la dimensione dell'affettività, dei sentimenti, delle emozioni. Tenendo presente che l'alfabeto delle emozioni ha un'efficacia non paragonabile all'alfabeto della razionalità. Questo orienta a creare, inventare, scegliere di proporre ai giovani momenti aggregativi che passano attraverso l'espressività, lo spettacolo partecipato, più che frutto, il linguaggio narrativo, simbolico, musicale, teatrale, multidimensionale. In questa direzione assumono significato tutte le iniziative che valorizzano le esperienze di edu-comunicazione. E non potrebbe essere proprio questa la via per ricominciare a comunicare la fede in Gesù ai giovani?

CONCLUSIONE

Vi ringraziamo per quanto avete voluto e potuto condividere con l'ispettoria. La nostra riconoscenza è ancora più grande se pensiamo che il lavoro da fare è sempre tanto, le urgenze e gli imprevisti sono sempre dietro l'angolo, fermarsi per scrivere e cercare di fare memoria di quanto si fa non è per niente facile.

Grazie ancora a tutte!